



**Fuoco amico. «Se tutti avessero fatto la vita che ha fatto Berlusconi, vivendo nelle sue**



**condizioni o nelle sue splendide ville, forse si lavorerebbe volentieri anche a 75**

**anni. Certamente parlava a titolo personale»**

Roberto Maroni, ministro del Welfare  
Adnkronos 4 novembre

**L'editoriale**

ANTONIO PADELLARO

## La variabile kamikaze

**S**ilvio Berlusconi ha l'arte di trasformare in comiche le cose serie cosicché i timori per un attentato terroristico contro la sua persona (il kamikaze pronto a farsi esplodere allo stadio) sono apparsi poco credibili nella telefonata psichedelica con il vicedirettore di Libero, Farina, associati com'erano alle rimostranze per la vignetta di Giannelli sul Corriere e al piagnisteo perché Rutelli gli avrebbe dato del pagliaccio. Eppure è giusto preoccuparsi per ciò che ci minaccia tutti quanti, premier compreso, anche se la memoria collettiva tende a sfumare i ricordi spiacevoli. Soltanto tre mesi fa, in piena estate, scadeva infatti l'ultimatum di Al Qaeda all'Italia, susseguente alle bombe di Londra e all'onda di panico propagatasi per l'Europa. Da quei giorni si trascina uno strano silenzio del terrore che ci piacerebbe tanto interpretare come un ripensamento tattico o strategico dei vari tagliagole in circolazione. Temiamo che purtroppo non sia così. Per gli allarmati rapporti che l'intelligence occidentale, compreso il nostro Sismi, continua a sfornare. E per come si agita il presidente del Consiglio. L'uomo deve essere stato messo al corrente di qualcosa di molto grave che lo riguarda, e che ci riguarda: solo così si spiegherebbero le sue ultime, confuse, affannate piroette internazionali. Prima, l'incredibile e tardivo pentimento sulla guerra all'Iraq che lui non voleva (ma a cui ha partecipato) con annesso annuncio di un più rapido rientro del nostro contingente. Intervista rilasciata a una brava giornalista de La 7, Rula Jebreal; scelta, dirà poi, anche per il suo essere palestinese con passaporto israeliano e dunque ascoltata nel mondo musulmano. Poi, il panico vero e proprio che si coglie in una frase pubblicata da Libero: «Qui c'è di mezzo l'Italia. Siamo esposti ad attacchi micidiali del terrorismo. Per questo evidenzio la mia assoluta disponibilità al dialogo con i Paesi islamici». Ed ecco, il brindisi a Villa Madama con gli ambasciatori dell'Iraniano, compreso l'iraniano, ed espressioni, mai ascoltate prima, di grande amicizia e rispetto.

segue a pagina 25

# Il grido dei ragazzi di Calabria

Ventimila in piazza a Locri: «Giù la maschera, a viso aperto contro la 'ndrangheta»  
Slogan e canti anche sotto le finestre dei boss: «Vogliamo vivere senza paura»



Foto di Elio Colavolpe/Emblema

**Enrico Fierro** inviato a Locri

Uno schiaffo in faccia alla 'ndrangheta. E poi sberleffi. Slogan irridenti. *Mammasantissima* chiamati con il loro nome e pure col cognome e presi bellamente per i fondelli. Nel loro paese. Nel cuore del loro regno. Finanche sotto le finestre delle loro case con le tapparelle di ferro sbarrate per non sentire quelle migliaia di voci

giovani, fresche, allegre. Boss, figli di boss, mogli di boss, parenti e compari di boss rintanati al buio come bestie della notte per non vedere quello striscione: «Stato Tiradritto». Sì, come Peppe Morabito (*'u tiradritto*), padrone di Africo, re del narcotraffico, uomo da milioni di euro arrestato in un casolare dell'Aspromonte vestito come un vecchio pastore.

segue a pagina 4

**Carovana antimafia**

## LA STRADA DELLA GIUSTIZIA

RITA BORSELLINO ALFIO FOTI

segue a pagina 25

**All'estero**

**LA RIVOLTA DI PARIGI**

## Ora è guerra alla luce del sole

di Gianni Marsilli / Parigi

Ieri, per la prima volta, i «cas-seurs» hanno agito alla luce del sole. Non hanno aspettato il calar delle tenebre per attaccare il tribunale di Bobigny, o meglio i suoi dintorni. Mentre nell'aula di giustizia si celebrava il processo per direttissima di ventidue giovani rivoluti, fuori divampavano gli incendi.

segue a pagina 11

**Iran**

## LE OMBRE DI TEHERAN

SIEGMUND GINZBERG

Ufficialmente archiviata a Washington l'inchiesta sul ruolo che l'attuale presidente dell'Iran ebbe o non ebbe nell'occupazione dell'ambasciata Usa a Teheran, iniziata il 4 novembre 1979, esattamente 26 anni fa.

segue a pagina 25

**Staino**



Staino

## Leggi della destra L'alt di Ciampi

**TESO FACCIA A FACCIA** Berlusconi per due ore al Quirinale. Legge elettorale, par condicio e «salva Previti»: i paletti del capo dello Stato

di Marcella Ciannelli e Vincenzo Vasile

Confronto serrato tra capo dello Stato e premier. Ciampi ha fatto precisi rilievi su alcune delle leggi in via di approvazione, tra cui la riforma elettorale. Un vero e proprio stop è arrivato sulla SalvaPreviti, «un'amnistia masche-

rata». Berlusconi ha lasciato il Quirinale scuro in volto. Ha visto Casini insieme a Letta. Sia Casini sia il premier hanno poi dichiarato: «La legge elettorale non sarà modificata». La SalvaPreviti potrebbe cambiare. **a pagina 3**

## Istat, si vive di più ma si vive peggio

di Roberto Monteforte / Roma

L'Italia è in sofferenza. È nitida l'immagine che consegna il rapporto Istat 2005. Nel 2004 aumentata il numero degli italiani. Ma anche le loro inquietudini rispetto al futuro, in particolare quelle legate alle «condizioni economiche» e in modo più forte al Sud. Anche se i consumi reggono, ma tra i consumi vengono conteggiate spese obbligate, come quelle per gli affitti.

segue a pagina 8

**Famiglie più povere**

## IL RITRATTO DELL'INCERTEZZA

LUIGI MANCONI

Quale fotografia dell'Italia viene fuori dai dati pubblicati dall'Annuario Istat relativo al 2004? Che biografia - e autobiografia - emerge? Consideriamo anche solo gli elementi più significativi.

segue a pagina 24

**terrorismo Al Qaeda e dintorni**

Umberto De Giovannangeli  
a cura di Roberto Arduini  
prefazione di Antonio Padellaro

in edicola con l'Unità  
**5,90 euro** oltre al prezzo del giornale.

**L'Unità**

**DALIA RABIN: «MIO PADRE IL GIUSTO»**

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

**FRONTE DEL VIDEO MARIA NOVELLA OPPO**

**Il baraccone di Feltri**

**PERRAGIONI** indipendenti dalla nostra volontà, giovedì ci siamo persi l'inizio di "Porta a porta", ma abbiamo comunque potuto vedere sulla faccia livida di Bruno Vespa la rabbia non dissimulata per le critiche che gli erano arrivate, in parole e musica, da Rockpolitik. Sulle bianche poltroncine si erano materializzati intanto alcuni dei politici citati (Buttiglione e La Russa), non proprio al merito, da Maurizio Crozza durante il programma. Ma ridevano, avendo capito che a volte conviene incassare e comunque non è mai il caso di contrastare tanti milioni di persone insieme. Invece Vittorio Feltri, non dovendo candidarsi alle elezioni (almeno speriamo) ha scelto la linea della violenza verbale. Così, per spiegare perché Celentano ha un pubblico tanto grande, ha detto che la gente è attirata dai fenomeni da baraccone e che anche lui, da piccolo, andava al circo per vedere la donna cannone. Un ricordo delicato, che fa capire come mai, anche da grande, ai poetici clown preferisca certi fenomeni da baraccone che spaventano le persone civili.

segue a pagina 10

**i Corleonesi**  
storia dei golpisti di cosa nostra

di dino paternostro  
a cura di Vincenzo Vasile

Oggi in edicola con l'Unità

**L'Unità**

**5,90 euro** oltre al prezzo del giornale.



Teso faccia a faccia al Quirinale. Sulla SalvaPreviti la contrarietà più marcata del Colle

Ma dettagliate anche le obiezioni sulla legge elettorale che è al Senato

«La ex Cirielli non deve diventare un'amnistia mascherata». Il riserbo rotto dal capo del governo

# Altolà di Ciampi sulle leggi della destra

**Il capo dello Stato mette paletti su ex Cirielli, riforma elettorale e riforma costituzionale  
Prima di ricevere il premier cita Mazzini: «L'unità d'Italia va difesa ogni giorno»**

di Vincenzo Vasile / Roma

**BERLUSCONI** nega, ma gli è andata proprio male. S'è sorbito un appello, pubblico e solenne, di Ciampi a difendere l'unità d'Italia; e l'incontro di due ore a porte chiuse con il presidente è stato teso, spigoloso. Carlo Azeglio Ciampi celebra al Quirinale la giornata

del 4 novembre con una perorazione a sostegno dell'unità nazionale. «L'unità d'Italia va difesa ogni giorno; il 4 novembre è la giornata della memoria comune degli italiani». Il riferimento implicito è alla legge di riforma costituzionale, che con la devolution scardina l'unità nazionale. Ma su quella legge, essendo pendente il referendum Ciampi non ha poteri per intervenire. Invece, sulle altre scadenze legislative di fine legislatura il capo dello Stato ha anticipato a Berlusconi i suoi orientamenti: «La ex-Cirielli non deve diventare un'amnistia mascherata». E ha chiesto al presidente del Consiglio un resoconto del suo incontro con Bush e lumi sul tormentato iter della Finanziaria. La consegna del silenzio sul colloquio è stata rotta, come al solito, dal premier in chiave di acqua di rose. **Legge elettorale.** Uscendo dal colloquio, Berlusconi non a caso ha preferito sorvolare sugli altri temi, e ha detto che «non gli sembra» che ci siano distanze tra lui e Ciampi sulla legge elettorale. La questione è più complessa: al Senato la maggioranza sta cercando di venire incontro alle perplessità di Ciampi predisponendo un emendamento sul pasticci delle diverse soglie di sbarramento previste regione per regione per le elezioni del Senato. Si vedrà. **Salva-Previti.** Berlusconi non ne parla. Ma Ciampi gli ha ripetuto che, così com'è, la «ex-Cirielli» assai difficilmente potrà passare il vaglio del Quirinale per la promulgazione. In particolare, gli effetti disastrosi previsti su una buona metà dei processi pendenti preoccupano oltremodo il presidente. Lo stesso Berlusconi, del resto, di fronte alla recente richiesta da parte dell'Udc di un emendamento che comporterebbe un'ulte-

riore «lettura» parlamentare agli sgoccioli della legislatura, sarebbe orientato a lasciar cadere l'ultima legge ad personam. Né Ciampi intende più cadere nella trappola di sponsorizzare una modifica legislativa in cambio della promessa della promulgazione. **Devolution.** Vale quel che Ciampi ha detto in pubblico ieri mattina con il messaggio alle Forze Armate e con il discorso alla cerimonia cui Berlusconi ha presenziato di consegna di onorificenze dell'Ordine militare. Minacciare l'unità nazionale significa rinfocolare gli egoismi localistici. Ciampi s'è affidato a una citazione di Mazzini: Quest'anno ricorre il secondo centenario della nascita di Giuseppe Mazzini. Il tempo non cancella la modernità dell'intuizione dei Padri della Patria, la validità delle motivazioni profonde del loro volere l'Italia unita e libera. Scriveva Mazzini: «...dove non è Patria, non è Patto comune al quale possiate richiamarvi: regna solo l'egoismo degli interessi...». I Padri della Patria pensavano a un'Italia aperta all'Europa e al mondo. «Amavano l'Italia ma non erano chiusi nell'ambito nazionale. Sognavano un'Italia aperta all'Europa, vicino ai popoli - ha spiegato Ciampi - che ovunque nel mondo stessero combattendo per la propria libertà, un'Italia capace, proprio per questo generoso sentimento, di conquistare il rispetto e l'ammirazione nel mondo». Siamo, insomma, anni luce lontano da quell'ispirazione. Per Ciampi la legge costituzionale è semplicemente eversiva. Continuare a predicare l'unità della nazione fino alla fine del settennato. **Data delle elezioni.** Berlusconi è stato vago, ha detto che è una questione «work in progress», ma Ciampi optava per il 9 aprile per evitare un piccolo ingorgo tra fine della legislatura e scadenza del settennato e la maggioranza fino a poco tempo fa concordava: anche questa retromarcia può far salire la tensione con palazzo Chigi.



Il presidente Ciampi ieri alla tomba del Milite Ignoto alle sue spalle il presidente del Consiglio Berlusconi, il presidente del Senato Pera e quello della Camera Casini Foto di Ettore Ferrari

**LA REAZIONE** Ma dal colloquio sul Colle esce fortemente ridimensionata la par condicio. Il governo non si sacrificherà per Previti

## Berlusconi e Casini: la legge elettorale non si cambia

di Marcella Ciarnelli / Roma

«Non possiamo rimettere tutto in gioco. Quindi a qualcosa dobbiamo rinunciare». Dopo il tormentato incontro con il presidente della Repubblica, due ore di faccia a faccia in cui il premier ha relazionato su Finanziaria e rapporti con gli Usa ma, essenzialmente, si è confrontato su legge elettorale, ex Cirielli e par condicio, Silvio Berlusconi ha cominciato ad avere sentore che questa volta l'en plein è a rischio. Di cambiamenti della legge sulla propaganda elettorale Ciampi non ne vuole sentir parlare. Accantonata. Sulle nuove regole del voto e sulla cosiddetta salva Previti le obiezioni di merito non sono mancate. Dal Colle, quindi, il premier si è precipitato per un incontro non in calendario a Montecitorio, accompagnato dal sottosegretario Letta e dal ministro dell'Interno Pisanu,

quello a cui toccherà gestire le elezioni, a chiedere la collaborazione di Pier Ferdinando Casini per cercare di trovare il bandolo della matassa. Con il fiato sul collo della Lega che ad ogni intoppo teme per il destino della devolution che approderà al Senato a metà novembre, il 17 e il 18. E minaccia di abbandonare la coalizione in caso di tradimento. Alla fine della giornata la modifica della par condicio sembra ormai accantonata. Sulla ex Cirielli, che arriverà la prossima settimana alla Camera, il premier ha scelto di essere evasivo. «Vedremo in aula», ha detto rimarcando che si tratta «di una legge giusta e necessaria» ma senza nascondere la consapevolezza di «approfondimenti in corso nella maggioranza». Il testo, dunque, dovrebbe andare «in discussione e al voto come

previsto». Ma potrebbe anche essere modificato stando alle richieste dell'Udc ed ai rilievi del Capo dello Stato. A dare un po' più di tempo potrebbe arrivare ad hoc la decisione di affrontare la discussione del decreto sull'influenza aviaria, contro cui, trattandosi della salute di tutti, l'opposizione non farebbe l'ostruzionismo che ha rallentato i lavori parlamentari su leggi contestate per forma e contenuti. È sulla riforma della legge elettorale, quindi, che Berlusconi e anche Casini avrebbero deciso di non mollare. L'ha fatto intendere il premier quando, all'uscita da Montecitorio, ha escluso un cambiamento della data delle elezioni rispetto a quel 9 e 10 aprile che consentirà di evitare l'ingorgo elettorale temuto da Ciampi. Da Palazzo Chigi autorevoli voci hanno confermato poi che «il Senato voterà il testo della Camera»: è questa l'opinione prevalente della maggioranza. Mentre a dar manforte ha provve-

duto in modo esplicito lo stesso presidente della Camera: «Il Senato è sovrano, saranno i senatori a decidere se cambiare la legge elettorale. Diverso è il problema per quanto riguarda la maggioranza che, credo, confermerà la scelta della Camera». Berlusconi ha fornito la sua versione dell'incontro con Ciampi. Due ore arroventate che però lui ha cercato di contrabbandare come un confronto dal quale non sarebbe uscita «nessuna divergenza». Invece ci sono state. Eccome. Sulla par condicio il premio ha cercato di giocare la carta di un possibile ripristino delle regole approvate nel '93, quando a capo del governo c'era proprio Ciampi. «La soluzione di oggi non può essere quella di ieri» gli è stato spiegato. Di acqua da allora sotto i ponti ne è passata parecchia. E a quei tempi non c'era un capo del governo che possedeva un impero televisivo e, grazie a una legge, la Gasparri, con-

trollava anche il servizio pubblico. La linea resta quella del messaggio alla Camera. Obiezioni sono piovute su Berlusconi anche sulla ex Cirielli che, con l'emendamento proposto dall'Udc, non garantirebbe la certezza del diritto. Quindi è a rischio controfirma. Previti è sempre più solo. E poi c'è la legge elettorale. Ai tre rilievi sulle quote rosa, sul voto al Senato che potrebbe, così com'è, consegnare a una maggioranza diversa nelle due Camere, sulle dimensioni dei collegi che sarebbero troppo grandi, Berlusconi ha prima cercato di mercanteggiare ipotizzando anche «di aumentare il premio di maggioranza al 60 per cento». Poi ha chiesto aiuto al Capo dello Stato: «Ditemi quali modifiche debbo apportare». Davanti alla risposta che dal Colle possono essere indicati i problemi ma non le soluzioni ha scelto la strada di insistere sul testo attuale. Al Senato si vedrà. È tutta una questione di «work in progress».

# Esperti e autorevoli i tre nuovi giudici della Corte Costituzionale

**La Consulta eleggerà il suo nuovo presidente la prossima settimana. Favorito è il più «anziano», Marini**

di Giuseppe Vittori / Roma

**IL PRESIDENTE** della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi ha nominato giudici della Corte Costituzionale Sabino Cassese, Maria Rita Saulle e Giuseppe Tesaurò. I tre giuristi subentreranno ai giudici di nomina presidenziale il cui mandato novennale alla Consulta scadrà domani: Piero Alberto Capotosti, Fernanda Contri e Guido Neppi Modona. Le previsioni della vigilia si sono rivelate poco attendibili. Rispetto a candidati connotati politicamente dalla loro esperienza parlamentare (si facevano fra gli altri i nomi del sindaco di Napoli Rosa Russo Iervolino, dell'ex euro parlamentare Elena Paciotti e dell'ex garante per la privacy Stefano Rodotà), Ciampi ha privilegiato candidati noti per la riconosciuta esperienza tecnico giuridico e la professionalità specifica in alcuni settori. La professoressa Saulle, ad esempio, ha una grande esperienza nel cam-

ficato i titoli di Sabino Cassese, Maria Rita Saulle e Giuseppe Tesaurò. Una volta accertato che i titoli richiesti per diventare giudici della Corte ci sono tutti, i tre nuovi giudici si recheranno da Ciampi per giurare nelle sue mani. «È positivo che ci sia una donna». È stato questo il commento a caldo di Maria Rita Saulle. «Le donne in Italia devono proseguire un cammino che sia anche più facilitata rispetto a quello degli uomini». «Sono contento, ho sempre servito il paese». Giuseppe Tesaurò ha commentato con poche parole la nomina. Alla domanda se questa nomina se l'aspettava, ha risposto: «Era una delle possibilità. Mi fa piacere che il presidente abbia pensato a me». Auguri ai nuovi giudici sono stati fatti dai presidenti di Senato e Camera Marcello Pera e Pier Ferdinando Casini. «Il presidente Ciampi ha scelto tre giuristi autorevoli che hanno alle spalle lunghi anni di ricerca scientifica e di insegnamento», ha commentato il responsabile Giustizia dei Ds Massimo Brutti.

CHILSONO

**Sabino Cassese**



◆ Sabino Cassese è professore ordinario di diritto amministrativo nella facoltà di Giurisprudenza dell'università di Roma La Sapienza e il suo nome è legato proprio a una riforma della pubblica amministrazione basata sulla semplificazione del linguaggio burocratico e lo snellimento delle procedure. È stato preside della facoltà di Economia di Ancona fino al 1974 e docente della Scuola Superiore della Pubblica Amministrazione di Roma fino al 1983. Visiting scholar alla Stanford Law School, alla Università di Berkeley e al Nuffield College di Oxford, fellow del Wilson Center di Washington, professore associato all'università di Nantes e di Parigi 1, dottore honoris causa alle università di Aix-en-Provence e di Cordoba.

**Maria Rita Saulle**



◆ È un'esperta di diritto internazionale Maria Rita Saulle. È docente di diritto internazionale e direttore del master in tutela internazionale dei diritti umani all'università La Sapienza di Roma. È presidente del Comitato «Diritti umani» della Commissione nazionale dell'Unesco. All'Unesco la sua esperienza è cominciata nel 1994 quando ha partecipato come secondo relatore alla conferenza mondiale a Salamanca per i bisogni speciali nel campo dell'educazione. Nel 1996 è stata nominata dal presidente della Corte europea responsabile della Commissione internazionale indipendente prevista dagli accordi di Dayton per la restituzione dei beni a profughi e rifugiati.

**Giuseppe Tesaurò**



◆ Giuseppe Tesaurò è stato presidente dell'Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato, l'Antitrust, dal 1 gennaio '98 fino ai primi mesi di quest'anno. È stato membro della Corte di giustizia delle Comunità europee, in qualità di Avvocato Generale, dall'88 all'98, data in cui ha interrotto il suo secondo mandato. Professore ordinario di diritto delle Comunità europee presso la facoltà di giurisprudenza dell'università di Napoli, dall'82 all'94 è stato titolare della cattedra di diritto internazionale presso la facoltà di economia e commercio della Sapienza di Roma, dove ha anche diretto l'Istituto di diritto internazionale ('82-'88) e la Scuola di specializzazione in Diritto delle Comunità europee ('84-'88).



Foto di Francesco Cufari/Ansa

# Locri, la nuova primavera della Calabria

Ventimila ragazzi e amministratori locali alla marcia per la speranza: «La 'ndrangheta non vincerà»

di Enrico Fierro inviato a Locri / segue dalla prima

**E ANCORA** di più per non vedere quell'altro: «La mafia è una montagna di merda», firmato da Peppino Impastato, siciliano di Cinisi, ucciso dalla Cosa Nostra di don Tano Badalamenti un secolo fa, ma più vivo che mai nel ricordo dei ragazzi di Locri. Quanti sono quin-

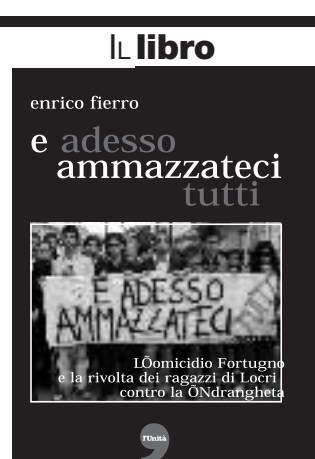
dicimila, ventimila? Che conta! Sono tantissimi i giovani che ieri hanno occupato il capoluogo della Locride. «Ammazzateci tutti», siamo qui, vi sfidiamo. Un serpente interminabile. Come mai viste in Calabria. Studenti di tutte le scuole, ragazzini delle medie con i loro insegnanti. Cartelli colorati, fantasiosi, intelligenti, preoccupati, irraguardosi, spiritosi, artistici, televisivi, alcuni incomprensibili, ma va bene lo stesso. E soprattutto tanta voglia di parlare. Davanti ai «gelati» delle tv, ai microfoni delle radio e dei siti internet, davanti ai taccuini dei giornalisti. Sul palco, dove smontano la scaletta degli interventi e si aggiungono in tanti e fanno aspettare la personalità politiche. Chi per dire qualcosa, chi per leggere una poesia. Una «cantautrice della pace» venuta da Caserta per cantare una canzone contro la mafia. Un desiderio irrefrenabile di farsi vedere, di dire ci sono anch'io. Anch'io contro la 'Ndrangheta. Molti mostrando con orgoglio una foto di Giovanni Falcone, altri una di Paolo Borsellino, altri ancora una con Giovanni e Paolo sorridenti insieme. Già, cose mai viste in Calabria.

La mattinata del cronista inizia presto. Si parte da dove tutto è iniziato: il liceo classico «Ivo Olivetti» all'ingresso di Locri. Qui avevamo incontrato gli studenti nel tristissimo giorno dei funerali di Franco Fortugno. Erano avviliti, colpiti, toccati, feriti. Ma con tan-

ta rabbia in corpo e tantissima voglia di dire basta. Li avevamo intervistati e avevano lanciato un appello ai calabresi famosi. E loro, quelli che ce l'hanno fatta, avevano detto sì: Versace, Calopresti, Lillo Foti, Gattuso, Iacquinta, Abate, Pedullà. E tanti altri che non calabresi. Attori, scrittori, uomini di cultura: tutti con i ragazzi di Locri. Che poi sono stati agguantati dalla tv (tg, talk-show, dirette e speciali), che un po' li ha delusi, ma anche questo è servito. E ora sono qui, più cresciuti e maturi, nel cortile della loro scuola a scrivere striscioni. C'è Martina, Giulia, Annamaria, Giammarco. «Hai visto che manicomio abbiamo combinato?», dice al cronista. Sì, un manicomio, una rivoluzione. Scrivono striscioni con lo spray («La paura ti rende prigioniero. La speranza ti rende libero»). Li assiste e li consiglia una signora in abito blu, l'atteggiamento serio e compassato. È il loro preside, Giovanni Pittari. «Sono orgoglioso dei miei ragazzi, hanno dimostrato una grande maturità. Beh, forse il nostro lavoro serve...».

Preside in testa partono tutti. Verso il lungomare, con le loro preoccupazioni (Martina: «Speriamo che non finisca tutto domani»). Giulia: «Abbiamo fatto cose importanti, ma ora dobbiamo continuare». Annamaria: «Noi siamo

I volti scoperti  
gli slogan irriverenti  
gridati e cantati:  
uno schiaffo in faccia  
alla mafia



«E adesso ammazzateci tutti»: i ragazzi di Calabria, la loro protesta, la 'ndrangheta sfidata a viso scoperto. È il libro de «l'Unità» in edicola dal 22 novembre. Testimonianze e speranze del Sud che vuole rivivere.

la punta dell'iceberg, qui bisogna convincere ancora tanta gente a battersi a viso aperto contro i mafiosi», e con in mano un fiore giallo. Una gerbera che diventerà il simbolo di questa giornata splendida, estiva. Il mare di Locri è calmo e limpido. E alle undici, quando ancora non sono arrivati i pullman da Napoli, Cosenza, Catanzaro, Lamezia, Bari, il lungomare è già stracolmo. «La mafia è lenta, noi siamo rock», hanno scritto su uno striscione i ragazzi dell'istituto agrario di Caulonia. La signora Maria Aurelia Marandò insegna storia dell'arte al liceo «Olivetti», i suoi ragazzi hanno fatto una composizione con due versioni di «Guernica», una tutta colorata e con la scritta «con i colori della vita», una grigia e tristesissima con lo slogan «contro i colori della morte». Gli striscioni sono tanti, tutti bianchi. C'è quello dei «Ragazzi dello zoo di Locri». «Sì, dello zoo - dice Alice, una liceale di 17 anni - ho passato dodici anni al Nord e lì ci definiscono animali, primitivi, anche i tg hanno dato di noi questa triste descrizione». Marilena Melià, inse-



gnata latina e italiano a Roccella: «Certo, c'è ancora tanta omertà, spero che l'esempio di questi ragazzi rompa tanti muri». Sfida il corteo e passa lentamente per il centro della città. Sui balconi non c'è gente affacciata. I negozi sono vuoti. Nessuno per strada batte le mani a queste migliaia di ragazzi e ragazze. I loro figli. Le lenzuola bianche alle finestre si contano sulle dita di una sola mano. E le dita bastano e avanzano pure. «Monsignore, ha visto? Locri sembra indifferente». «Non è così figliolo, non dare un'immagine sbagliata della città, gli adulti non sono qui per non disturbare la manifestazione che è tutta dei ragazzi», monsignor Bregantini, il vescovo di Locri, ha il cuore gran-

Tano Grasso:  
«Il problema  
è l'antimafia concreta  
combattuta giorno  
dopo giorno»

Il sindaco di Napoli  
Rosa Russo  
Iervolino  
saluta la vedova  
di Francesco  
Fortugno  
sulla sinistra  
il presidente della  
Regione Calabria  
Agazio Loiero  
ieri a Locri durante  
la marcia  
Foto di Francesco  
Cufari/Ansa

## LA VEDOVA FORTUGNO

«Ora ci aspettiamo qualcosa...»

**«Voi siete noi».** Lei, Maria Grazia Laganà, la vedova di Franco Fortugno, marcia insieme ai ragazzi ricevendo moltissime testimonianze d'affetto e di solidarietà. «Saremo insieme in tutto. Vi ringrazio, vorrei abbracciarvi tutti quanti» dice commossa Maria Grazia, accompagnata dai due figli.

«È una gran bella gioventù, sicuramente migliore della nostra...» commenta. Attorno gli striscioni, i volti, le parole dei ragazzi che hanno invaso pacificamente e orgogliosamente Locri. Per riprendersi tutta la Calabria. Poi Maria Grazia aggiunge: «Sono coraggiosi, preparati, stanno facendo tutto quello che possono. Da loro non mi posso aspettare di più, davvero. Anzi, siamo loro ed io adesso ad aspettarci qualcosa di più da tutte le istituzioni e da tutto il governo e dallo Stato».

Maria Grazia parla anche di Franco, di quello che si è scatenato dopo quel maledetto 16 ottobre: «Uccidendo mio marito hanno fatto la peggiore scelta della loro vita. La morte di Franco ha segnato una svolta, innanzitutto per la sua famiglia e che ha dato la vita sia per la politica che per le istituzioni, spero sia servita a qualcosa».

La vedova Fortugno guarda anche avanti, a quando magari i riflettori della cronaca si abbasseranno, e la Calabria tornerà alla normalità, magari ripiombando nel dimenticatoio in cui per decenni è stata confinata: «Quando si abasserà la tensione su Locri e sull'omicidio di mio marito ricorrerò al Capo dello Stato così come Ciampi stesso mi ha detto di fare...».

Il vescovo Bregantini è sollevato di peso e portato su.

Parla Eva Catizone, l'Iervolino, il sindaco di Locri. Agazio Loiero finisce dicendo «viva la Calabria degli onesti. Viva Fortugno». Don Ciotti usa parole ferme e chiare: «Voi siete il presente, bisogna fare qualcosa per i giovani ora e subito». Ma le parole più belle sono quelle di uno dei ragazzi: «Siamo qui contro la schiavitù della mafia. Noi vogliamo crescere senza paura. Studiare e pensare senza paura, perché ognuno po-

sser più capace di contare più di cento passi e poter andare oltre». I cento passi di Peppino Impastato. Un ragazzo come loro. La mafia gli impedisce di andare oltre.

Il presidente del Gruppo socialista al Parlamento Europeo: qualche anno fa la politica combatteva, ora...»

## CLICCA SU

«Siamo tutti calabresi»: è questo lo «speciale» dedicato ai ragazzi di Calabria dal nostro sito [www.unita.it](http://www.unita.it). Se avete una storia da raccontare, un episodio da commentare scrivete a [storie@unita.it](mailto:storie@unita.it)

L'INTERVISTA **MARTIN SCHULZ** Il presidente del Gruppo socialista al Parlamento Europeo: qualche anno fa la politica combatteva, ora...

## «Chi è eletto con i voti mafiosi si deve dimettere»

di Alessio Gervasi / Palermo

«L'Italia è un Paese meraviglioso, peccato che sia guidato da politici non proprio meravigliosi... Come ricorderete, quando mi sono permesso di chiedere a Berlusconi quando avesse intenzione d'introdurre il mandato di cattura europeo si è parecchio seccato (infatti lo definì senza mezzi termini kapò, ndr) e forse perché lui stesso non la riteneva una norma conveniente...». In gran forma e pieno d'ironia, Martin Schulz, capogruppo al Parlamento Europeo del Partito Socialista e famoso ai più per il battibecco di due anni addietro con Berlusconi a Strasburgo, ieri era l'ospite più atteso al convegno di Palermo: «Cosa Vostra, per una strategia



europea nella lotta contro la mafia». **Onorevole Schulz, che idea si è fatta della mafia in Italia?** «La sfida della mafia allo Stato è in pieno svolgimento, e se c'è stato un periodo, qualche anno fa, in cui sembrava che le istituzioni potessero o volessero rispondere colpo su colpo, oggi bisogna capire chi realmente nell'intero mondo politico del vostro Paese è colluso con la mafia, perché ho l'impressione, anche guardando i recenti e gravissimi fatti accaduti in Calabria, che la mafia sia ben radicata nel tessuto politico italiano. Anche se, naturalmente, io non posso bollare come mafioso chi non mi piace politicamente...». **La Sicilia, che è sempre stata un po' il laboratorio della politica in Italia, è governata da Totò Cuffaro, Udc, sotto**

**processo per favoreggiamento aggravato alla mafia...** «Per un uomo politico che non è italiano non è facile da capire, non si può rispondere... Però un politico, se onesto e serio, quando scopre che ha avuto i voti dalla mafia e che dunque la sua elezione ha avuto, come dire, una spinta irregolare... beh, dovrebbe rifare le elezioni. Dovrebbe dire: io non lo sapevo che il tale era mafioso e che mi ha aiutato e allora rimetto tutto nelle mani degli elettori e così mi sento pulito». **Onorevole Schulz, possiamo dire che lei ha una formazione da libraio, da editore e da operatore del mondo della cultura, anche se su questo due anni fa il sottosegretario Stefani della Lega Nord l'ha attaccato rozzamente definendolo «ex libraio di Hehlrath che di mafia non capisce nulla»...** «Sì, ricordo, è stato subito dopo il mio

scontro con Berlusconi a Strasburgo...». **E pensa che la cultura possa essere impiegata per combattere il fenomeno mafioso?** «Certo. Anche insegnando per esempio ai bambini che la mafia arreca danno, mortifica e penalizza l'individuo. Ma il messaggio deve partire dall'alto e la politica dev'essere pulita... Io ero stato a Palermo un'altra volta, dieci anni fa, e ricordo che assieme all'ex sindaco Leoluca Orlando siamo stati in giro per la città e in una chiesa, in un quartiere abbastanza degradato, è successo un episodio curioso: c'erano dei bambini con delle pistole e noi li abbiamo invitati a consegnarcele, sì, erano solamente delle armi giocattolo ma il messaggio è passato, almeno credo, e ci hanno consegnato le armi. Ma se viceversa si cresce con altri esempi la partita è persa in partenza».

## IL CATANZARO OGGI IN CAMPO

Sulle maglie la scritta: «Siamo tutti calabresi»

**Anche il calcio si mobilita.** Il Catanzaro ha deciso di far indossare ai propri giocatori, in occasione del match di oggi contro la Ternana (campionato di serie B), delle divise da gioco con sovrappreso lo slogan «Siamo tutti calabresi». Lo annuncia un comunicato ufficiale del club giallorosso inserito all'interno del sito web ufficiale ([www.us-catanzaro.it](http://www.us-catanzaro.it)). «Siamo tutti calabresi» è un motto - si legge nella nota - che testimonia la vicinanza della società nei confronti di una zona della Calabria in cui risiedono molti tifosi e simpatizzanti dei colori giallorossi. Anche il mondo dello sport e del calcio in particolare, rappresentando un importante fenomeno aggregazione, deve essere sensibile ed attento di fronte ad avvenimenti del genere. «L'uccisione dello stimato uomo politico ha destato indignazione e sgomento in tutta la società civile calabrese - prosegue il comunicato - che vuole gridare con forza tutto il suo sdegno. La logica che ha armato la mano degli assassini sarà sempre avvertita con grande determinazione dalle migliaia di cittadini onesti che vivono nella nostra terra. Lo slogan sulle casacche giallorosse è un modo per unirsi al coro di protesta che dal giorno dell'omicidio si sta levato. Questa regione non vuole e non deve piegarsi alla mentalità mafiosa. È il messaggio che anche la dirigenza del Catanzaro intende veicolare attraverso la propria squadra».

# «Questi siamo noi: non abbiamo paura non siamo più soli»

Barbara, Adele, Matteo e gli altri: non finisca tutto oggi Gianni: hanno ucciso mio fratello, ecco perché sono qui

di **Giorgia Ariosto e Valentina Petrini** / Locri

**VOCI**, volti, storie: il corteo che invade Locri racconta una Calabria nuova, fatta di speranza e voglia di guardare avanti. Senza paura.

«Sono Gianni e sono una vittima indiretta della 'ndrangheta. Mio fratello è stato ammazzato anni fa dalla mafia. L'hanno disin-

tegrato: era proprietario di un'officina qui a Locri. Si era rifiutato di pagare il pizzo e così lo hanno fatto saltare in aria. Sono piaghe che non si cancellano. Noi dobbiamo ringraziarvi per essere venuti qui. Siamo coscienti che le responsabilità sono anche le nostre, ma purtroppo la paura è tanta e lo Stato non ci tutela. Noi sappiamo i nomi e i cognomi di chi ha ucciso mio fratello, ma la magistratura non ha fatto nulla. Gli assassini sono stati condannati a trent'anni in prima seduta e poi

assolti in appello. Oggi mi sento di dire grazie a questi giovani calabresi che hanno avuto il coraggio di alzare la testa e di opporsi alla mafia. Noi adulti non siamo stati alla loro altezza e bisogna riconoscerlo».

**«SONO BARBARA**, ho 24 anni e faccio parte dell'associazione "Giovani per la Locride". Se siamo qui è per far partire questa riscossa che muove da noi giovani ma vuole coinvolgere gli adulti e soprattutto la politica. Non chiediamo chissà quale aiuto, non vogliamo la pietà di nessuno. Chiediamo che la gente ci venga a trovare perché Locri non deve essere abbandonata, perché non è il luogo che molti spesso hanno descritto come un luogo di degrado. Va valorizzata e noi questo vogliamo fare. Far emergere le per-

sone per bene, gente che vale, che vuole fare e sminuire invece coloro che non sono onesti e vogliono sopraffare il prossimo. Questa è una manifestazione spontanea e io dico grazie alle migliaia di persone che si sono unite a noi».

**«SONO ADELE**, ho 17 anni. Studio al liceo classico qui a Locri. Sono con tutti i miei compagni di classe. Tutti insieme abbiamo realizzato una riproduzione del quadro di Guernica. Prima l'abbiamo fatto solo in bianco e nero come l'originale, poi per questa occasione abbiamo voluto proporlo a colori, perché vogliamo che simboleggi i colori della vita contro questo bianco e nero che rappresenta la morte. Siamo stanchi di questo stato di cose, ma abbiamo anche molto coraggio e vogliamo dimostrare che siamo come tutti gli altri ragazzi che non abbiamo niente di meno e soprattutto che siamo indignati per come ci hanno descritto ultimamente».

**«SONO MARIA PIA**, ho 18 anni. Siamo oltre cento ragazzi da Catanzaro. Siamo partiti in pullman ma molti ci hanno raggiunto in treno. Vogliamo dire NO alla ma-

fia pensiamo che non faccia parte di noi, non la vogliamo né qui né altrove e siamo qui per urlarlo a chi pensa il contrario. Sono giorni che manifestiamo. Giovedì siamo scesi in piazza insieme con i giovani siciliani. Non so se tutto questo potrà servire a qualcosa ma spero che il nostro impegno contro la mafia non sia invano. Questo è il nostro contributo alla lotta contro la mafia. Spero che non ci lascino soli».

**«SONO MATTEO**, rappresento il movimento culturale giovanile di Siderno, un paesino a 5 km da Locri. Studio a Cosenza, Economia aziendale. Da tre anni sono impegnato nella mia terra nella crescita di questo movimento. Benché la lotta alla mafia oggi come oggi si stia facendo più accanita, bisogna ricordare che questa è sempre esistita; perché la mafia altro non è che criminalità organizzata. Una volta si chiamava massoneria, ma era pur sempre un'organizzazione militare con proprie regole interne. Oggi si chiama mafia. Domani le daremo un altro nome. Comunque ci sarà sempre. Se si vuole evitare che i ragazzi caschino nella trappola della delinquenza, bisogna

iniziare a liberalizzare la cultura, dando la possibilità ai giovani che studiano di poter abbracciare la conoscenza nel suo insieme. Scegliamo, per esempio, testi che diano spazio alla realtà contemporanea nel suo complesso. Come diceva Erodoto noi dobbiamo cercare di guardare la realtà in faccia se vogliamo aumentare le possibilità dei giovani. Cambiare la cultura significa anche rinnovare la classe dirigente, la politica e modificare il tessuto sociale».

**«SONO ADRIANA**, sono presidente del coordinamento antimafia "Riferimenti", ma prima di tutto sono la figlia di Gennaro Musella, morto ammazzato nel maggio '82 in un attentato dinamitardo ad opera della mafia. Da quando ho capito che alla morte di mio padre non veniva data giustizia e che era stato ucciso a causa di un sistema consolidato, ho deciso di mettermi in gioco come fanno ora questi ragazzi. Ho provato a far aprire gli occhi alla gente facendo capire ciò che succede intorno a noi e quanto poco valga la vita di un uomo. Ho provato a dare un senso a quell'assassinio, ma anche alla mia vita».



Studenti in piazza contro la 'ndrangheta Foto di Elio Colavolpe / Emblema

## LE PAROLE DI DON CIOTTI AI RAGAZZI

«Non siete il futuro, siete il nostro presente»

**«State attenti.** Sono stanco di sentire dire che voi siete il futuro. Voi siete il nostro presente. O si creano le condizioni per un reale protagonismo o ci stiamo prendendo in giro». Parole dure quelle di don Luigi Ciotti che ha voluto mettere in guardia i ragazzi. Don Ciotti si è chiesto poi come sia possibile «che poche migliaia di malavitosi ci tengano in ostaggio». Quindi ha invitato i giovani a lottare contro la diffusione della droga che «incrementa il mercato della mafia». Infine, utilizzando le lettere che compongono



il nome Locri, ha parlato di Libertà, Opportunità, Continuità, Riconoscenza e Insieme, inteso come unitarietà d'intenti nello sconfiggere le mafie. Poi è stata la volta dei "primi cittadini". Il sindaco di Cosenza, Eva Catizzone, ha definito la giornata una di quelle che «smuove le coscienze. Questa manifestazione vuole significare che in questa terra c'è un'altra Calabria che dice no alla mafia, la Calabria dei giovani dalla faccia pulita, dei sindaci, della cultura. Questa regione ha bisogno delle vostre intelligenze, della vostra cultura, della vostra energia». «Con la nostra presenza - ha sostenuto poi il sindaco di Bari, Michele Emiliano - abbiamo voluto partecipare la testimonianza di una regione reduce da un ventennio di lotta alla criminalità culminata con successi giudiziari e l'abbattimento del peso della mafia. Abbiamo pensato di mettere a disposizione dei sindaci della Locride la forza politica e la grancassa mediatica delle città più grandi del meridione».



Presidenza del Consiglio dei Ministri



## I NOSTRI POLLI POSSONO ANDARE A CRESTA ALTA.

I POLLI ALLEVATI E VENDUTI IN ITALIA SONO CONTROLLATI, SICURI E NUTRIENTI. NON RINUNCIAMOCI.



MINISTERO POLITICHE AGRICOLE E FORESTALI



Ministero della Salute



# Bolzano, Berlusconi fugge. Prodi: vincere qui è importantissimo

## Il premier non va in piazza, telefona Teme la sconfitta. Domani il voto

di Michele Sartori inviato a Bolzano

«IL PRESIDENTE SI INTERFACCErà con la piazza», promette desolata e sovraccitata la coordinatrice azzurra Michaela Biancofiore: «Duetterà con noi telefonicamente. Battibeceremo via cavo». Manca poco che urli a Silvio: «Videochiamami». È la chiusura della

campagna elettorale a Bolzano. Piazza blindata, zona supersorvegliata, deve arrivare il presidente del consiglio. Invece no. Silvio si nega a sorpresa, resta a Roma. Parla, e poco, solo via telefono, una cosa surreale. Che è successo? Facile intuirlo. Nella piazza vicina c'è Prodi. Meglio evitare paragoni imbarazzanti. Così la vede, poco dopo, lo stesso Prodi: "Oggi doveva esserci un confronto a distanza fra me e il presidente del consiglio. Non è venuto: strana decisione. Io credo che non volesse essere il padrino di una sconfitta". A Bolzano, Berlusconi è annunciato da due settimane. La città è tappezzata di manifesti. Lui stesso ha firmato e spedito da tempo ai settantaseventemila elettori delle comunali di dododomani una lettera-invito al proprio comizio finale. Poi c'è stato l'imprevisto. Negli ultimi giorni il centrosinistra ha annun-

ciato l'arrivo, lo stesso giorno, di Romano Prodi. Si è accesa l'attenzione nazionale per il primo confronto indiretto tra i due. E Berlusconi ha gettato la spugna. Difficile, immaginare altre ipotesi. Anche perché il presidente stesso trova una spiegazione decisamente debole: una improvvisa riunione del governo. Lo dicono i suoi da Roma, lo ripete egli stesso nel "comizio" telefonico: "E' stato impossibile venire per tutta una serie di impegni che hanno trattenuto me e i miei collaboratori". In città, la povera Michaela non vuole crederci. Nel giro di pochi minuti sforna alle agenzie interpretazioni in progressione catastrofica: "Sandro Bondi mi ha detto che Berlusconi non può venire per ragioni di sicurezza". "E' stata una decisione del ministro Pisanu a seguito delle minacce di un presunto attentato". "Berlusconi ha annullato il comizio per l'incolumità dei cittadini presenti in piazza". Nel pomeriggio, nella piazza del comizio, è ancora più incredibile. "Riunioni di governo? Ma chi lo dice? A me, da Roma, hanno parlato di ragioni di sicurezza. Se non viene, è chiaro che avrà motivi seri!".

Già. Uno dei motivi, oltre a Prodi, è facile immaginarlo: la piazza scelta per il comizio dalla Michaela. E' la piazza "fascista" del tribunale, zona italiana della città. Da una parte c'è il tribunale. Dalla parte opposta i vecchi uffici finanziari, sormontati da un gigantesco fregio dedicato al ventennio. Al centro, troneggia un grande Mussolini a cavallo e la scritta "Crederre Obbedire Combattere". Silvio ha solo due scelte: voltare le spalle al Duce e parlare rivolto al tribunale, o voltare le spalle alla giustizia e parlare guardando Mussolini. La Michaela ha risolto ordinando un gigantesco striscione di Forza Italia, lungo 39 metri, alto 13: 507 metri quadri. In origine era destinato a coprire il fregio fascista. Ma le liste "tricolori" alleate del candidato di centrodestra hanno protestato: Benito non si censura. Così, cambio di programma: e adesso lo striscione copre interamente la facciata del tribunale. Altre proteste: il mondo tedesco, i sindacati, i partiti, lo stesso presidente del tribunale Heinrich Zanon che commenta ironico: "L'oscuramento della giustizia non è neanche una novità...". E Prodi, più tardi: "I manifesti di Berlusconi hanno coperto il palazzo di giustizia. Secondo me è un messaggio subliminale". Diciamo che pure senza Prodi, Forza Italia si era cacciata da sola in un bel ginepraio: come a maggio, quando aveva scelto per Silvio la contestatissima Piazza della Vittoria. Bionda, giovane, frenetica, Michaela Biancofiore non se ne rende conto. "Mi dispiace che Sil-



Romano Prodi e il candidato sindaco del centrosinistra Luigi Spagnoli ieri a Bolzano. Foto di De Bernardi/Ansa

vio non venga, mi dispiace perché Bolzano lo ama profondamente", trilla agitata, "vedete, vedete come si riempie lo stesso la piazza?". La piazza, in quel momento, è vuota; alla fine non arriverà a tremila persone. "Ah, come è piena!". Lancia un gridolino: "Oddio, ho perso la spilletta di Forza Italia! Senza sono nuda!". Si eclissa, a procurarsene un'altra. Riappare sul palco. Dai bordi della piazza, una trentina di ragazzi fischia. Lei urla: "Silvio Berlusconi non potrà essere presente anche grazie a persone come voi! Mi fate pena! Siete ridicoli!". E' il momento di Renato Brunetta, l'europarlamentare azzurro. "Di più!", urla ai lontani contestatori, "di più, ogni fischio è un voto che guadagniamo! Siete delle mammette! Siete dei fascisti! Vi fate le seghe coi fischii! Segaioli, siete dei segaioli!". Un delirio. Ne ha pure per i suoi, Brunetta: "Anche se è a Roma, Berlusconi è sempre con noi, perché Berlusconi siamo noi!". Arriva, per fortuna, il momento del comizio telefonico. Michaela è eccitata. "Presidente, ci manca!". "Anche voi mancate a me!",

risponde una voce amplificata. E' il Silvio virtuale, che comincia a spiegare gli impegni che lo hanno trattenuto... "Presidente, spero non sia un problema di sicurezza, ci tolga quella preoccupazione", lo interrompe Michaela. Ma lui non torna più sull'argomento. Provi a dire quattro frasi di circostanza, continuamente interrotto dalla passione, conclude stremato elencando "quello che non abbiamo fatto in questi anni: non abbiamo mai rubato, non abbiamo mai fatto di palazzo Chigi una merchant bank, mai usato la giustizia e le intercettazioni contro i nostri avversari, mai usato la tv pubblica per insultarli, e soprattutto non abbiamo consegnato l'Italia alla sinistra, e non la consegneremo!". Qui è finita. In piazza don Bosco sta per iniziare l'incontro del centrosinistra con Prodi, e col candidato sindaco Luigi Spagnoli. E' una piazza fra condomini moderni, nella città "nuova". Scenario estremamente sobrio, più gente che dal Silvio vocale. Prodi parla di questioni locali, che conosce bene. Passa al "fallimento totale della politica estera inconsistente" del centrodestra: "L'Italia conta

fuori d'Europa per quanto conta a Bruxelles, non per le pacche sulle spalle o gli inviti nei ranch". E poi ai giovani, alla scuola, all'economia, all'euro, "che tanto spesso si cerca di gettarmi fra le gambe come l'euro di Prodi". Ma non avere attivato i comitati di sorveglianza, da parte di questo governo, è stata incapacità o mancanza voluta? Senza i controlli, alcune categorie si sono arricchite, aumentando la differenza fra ricchi e poveri che ha caratterizzato questi quattro anni". "Dalle elezioni comunali di Bolzano comincia la primavera politica più complessa degli ultimi anni", ha così chiuso il suo discorso Romano Prodi al comizio conclusivo della campagna elettorale per le comunali a Bolzano, in una piazza Don Bosco sempre più piena. "Vincere qui è importantissimo. Bolzano è l'ultimo appuntamento elettorale prima delle elezioni politiche della prossima primavera e vincere qui significa imprimere il colpo di timone che può far cambiare l'indirizzo del Paese. Per questo è necessario impegnarsi per un risultato che non è solo di valenza amministrativa".

### Lucca, il sindaco dà in piazza la lettera di Pera. E non si dimette

È UNA E-MAIL di mercoledì 14 settembre 2005, in arrivo alle 18.03, indirizzata al sindaco di Lucca, Pietro Fazzi. Mittente, Marcello Pera. Il sindaco l'ha distribuita ieri in piazza San Michele, durante un incontro pubblico sulla vicenda che lo ha contrapposto al presidente del Senato e ha portato alla sua espulsione da Forza Italia. Il 12 ottobre Fazzi ha presentato una relazione al Consiglio in cui comunicava che, secondo un documento protocollato dal presidente dell'azienda che gestisce l'erogazione del gas, due membri del cda avrebbero ricevuto «stringenti indicazioni» da Pera sulla cessione di quote della partecipata, in favore di Enel. Ieri, in piazza, ha sfoderato la lettera firmata Marcello. «Vengo informato - si legge nella mail - che esiste un problema con Marco Porciani (presidente della Holding che detiene le quote delle partecipate del Comune e che Fazzi ha rimosso perché avrebbe portato avanti trattative con Enel contro il parere dell'amministrazione) e per la vendita della quota maggioritaria di Gesam gas». "Marcello" chiede al sindaco di considerare che «Porciani è mio amico, ma nominato da te in piena autonomia; non posso pensare che sia licenziato (ove siano questi i termini) se non per fatti gravi, che ignoro». E ancora: «Con l'Enel ho buoni rapporti: il presidente Conti in persona ci sta aiutando molto per Lucca. Se queste notizie sono vere, ti prego di soprassedere per il momento prima di aver concordato assieme e comunque, prima che ne sappia di più. Ciao, grazie». Il sindaco ha anche fatto distribuire copie della comunicazione del presidente Gesam che parla di «ordine telefonico del senatore Pera» ai 2 consiglieri, confermato dal coordinatore forzista Dinelli. Forza Italia annuncia la decisione di uscire dalla maggioranza che sostiene il sindaco e invita «gli assessori a prendere atto della situazione». Il sindaco, insomma, è licenziato in tronco.

FORZA ITALIA

## Il Motore azzurro si è già spento Dell'Utri farà un quotidiano

di Angela Bianchi / Roma

«IL MOTORE AZZURRO? È in moto!», annuncia soddisfatto il forzista Denis Verdini, l'uomo dei conti del partito del premier. Eppure al termine della riunione di ieri

martina nella mega struttura allestita vicino al luna park dell'Eur a Roma erano più i mugugni che i cori di esultanza. Tra un treno che partiva, un aereo che decollava e un impegno che non si poteva rinviare, sono stati moltissimi i coordinatori regionali e provinciali di Forza Italia che non hanno atteso la fine della riunione convocata dal vertice del Motore Azzurro per dare il via alla campagna elettorale: qualcuno ha abbandonato la sala alla spicciolata e qualcun altro è stato tutto il tempo con l'orecchio attaccato al cellulare. «Una volta quando finivano queste riunioni ti sentivi galvanizzato, pieno di energia. Ora invece sei solo depresso e quasi ti viene voglia di dire: ma chi me lo fa fare?», commenta amaro uno dei partecipanti. All'ordine del giorno dell'incontro, la presentazione dell'organizzazione del Motore messa a punto dal suo coordinatore Mario Mantovani, affiancato da Mario Valducci: «Abbiamo selezionato i 475 presidenti dei comitati elettorali ed abbiamo illustrato le linee guida della nostra campagna elettorale sul territorio», sintetizza Verdini. «E cioè», gli fa eco causticamente un anonimo partecipante «il fatto che ogni presidente deve coinvolgere

### Zanda, Dl: sui decoder c'è conflitto d'interessi

In un'interrogazione al ministro delle Comunicazioni il senatore della Margherita, Luigi Zanda (con alcuni senatori sardi) denuncia la «palese violazione» della legge sul conflitto di interessi: l'azienda che produce i decoder per il digitale terrestre è controllata da Paolo Berlusconi e il contributo per l'acquisto dell'apparato arriva dal Governo di Silvio Berlusconi. Come già scritto da l'Unità, si denuncia che la transizione al digitale (con incentivi in Finanziaria) aumenta fino al raddoppio di «141 milioni di euro», il patrimonio della Solari.com controllata, attraverso la finanziaria Pbf srl, da Paolo Berlusconi.

tribuisce un volantino e si organizzano i banchetti». O perché Marcello Dell'Utri si è limitato per tutto il tempo ad allargare le braccia sconsolato. Tutti, nella sostanza, lamentano un disimpegno del premier: anche gli ultimi manifesti 6 x 3, quelli con sopra stampato che Forza Italia «E' una grande forza al servizio di un grande Paese», hanno convinto poco. Eppure, a quanto si dice, gli slogan li ha scelti personalmente Berlusconi che avrà tanti difetti ma di comunicazione almeno ci capisce: cosa c'è che non sta funzionando? «Alcuni di noi pensano che lui il partito lo ha abbandonato e che forse sta ragionando su altre prospettive. Non si comprenderebbero altrimenti i ritardi della macchina organizzativa. Che eravamo sotto botta lo si era capito fin dalla sconfitta di maggio alle regionali, ma in questi mesi non è accaduto nulla ed ora ci ritroviamo con il compito di dover organizzare le cene per raccogliere i fondi», si sfoga un altro dei coordinatori presenti. Degli 800 milioni di euro che si favoleggiava Berlusconi avrebbe messo sul piatto della campagna elettorale, nemmeno l'ombra. «Una cifra abnorme», la definisce Verdini. Una cifra che, secondo altri, il premier potrebbe invece affidare ad una organizzazione parallela al Motore Azzurro gestita direttamente da Marcello Dell'Utri (che l'11 novembre presenterà il numero 0 di un nuovo quotidiano, Il Circolo), l'uomo che con la sua Publitalia fu il regista della prima grande vittoria azzurra. Ma stavolta sono proprio loro i primi a non credere a un nuovo miracolo italiano.

8 e 9 Novembre 2005  
Parlamento Europeo, Bruxelles

**RILANCIARE L'EUROPA  
PER COSTRUIRE UN FUTURO DI PACE,  
UGUAGLIANZA E GIUSTIZIA**



### SEMINARIO DI FORMAZIONE POLITICA

- Accesso al futuro: esperienze a confronto
- Europa attore globale: la politica estera Ue
- Le risorse della Ue per lo sviluppo e la crescita
- Il sistema dell'Unione Europea: principi, attori e processi dell'Unione a 25
- Verso l'Europa politica: il ruolo del PSE

SINISTRA GIOVANILE in collaborazione con la Delegazione Italiana nel PSE  
www.delegazionepse.it





Discorso pubblico  
della Guida suprema  
al raduno di preghiera  
per la festa di Eid al Fitr

Il presidente solidale  
con la Siria sotto pressione  
dell'Onu per l'assassinio  
dell'ex premier libanese

# Khamenei: sul nucleare l'Iran non cederà

Ma corregge il tiro sui proclami di Ahmadinejad: non aggrediremo nessun Paese  
Integralisti indicano un'altra manifestazione a Teheran per protestare contro l'Italia

di Gabriel Bertinetto

**KHAMENEI RIVENDICA IL DIRITTO** dell'Iran a perseguire il suo programma nucleare, ma, senza riferirsi esplicitamente ai bellissimi proclami di Ahmadinejad contro Israele, ne prende le distanze, affermando che la Repubblica islamica non intende

attaccare nessuno. La Guida suprema ha affrontato ieri in un discorso pubblico gli aspetti più delicati della tempesta internazionale scatenata nelle ultime settimane intorno alla politica estera di Teheran. Lo ha fatto in occasione della festività islamica dell'Eid al Fitr, con cui si celebra la fine del Ramadan. Accanto a sé aveva il presidente in carica, la pietra dello scandalo internazionale, Mahmood Ahmadinejad, ma anche il suo predecessore Khatami, l'uomo in cui i riformatori riposero per anni le loro speranze di cambiamento.

«L'Iran non aggredisce altre nazioni e non distruggerà i diritti di alcun altro essere umano», ha dichiarato l'ayatollah Khamenei, al quale la Costituzione conferisce, in quanto Guida suprema e massima autorità religiosa, poteri superiori a quelli

Nuovo raduno davanti  
alla nostra ambasciata  
il 15 novembre  
Kofi Annan rinvia  
la visita in Iran

del capo di Stato. Se quest'ultimo aveva auspicato la cancellazione di Israele dalle carte geografiche, la frase di Khamenei non può essere interpretata che come una correzione di quello slogan truce. Una volta depurato l'atteggiamento ufficiale della Repubblica islamica sulla questione ebreo-palestinese dalla supplementare patina di ostilità distruttiva accumulatasi sopra grazie alle minacciose sparate di Ahmadinejad, Khamenei si è curato di ripristinare l'interpretazione «ortodossa». Che, contrariamente all'orientamento prevalente nella comunità internazionale non è impennata sul riconoscimento del diritto di entrambi i popoli ad avere il proprio Stato, ma su di un referendum come strumento attraverso cui «tutti i popoli originari della Palestina, musulmani, cristiani ed ebrei» dovrebbero decidere quale governo darsi. Una posizione irrealistica che si accompagna alla sottolineatura del so-

stegno di Teheran alla «resistenza palestinese» contro Israele. Dopo avere tentato di rassicurare il mondo ricucendo le ferite aperte dagli attacchi di Ahmadinejad, il capo del regime teocratico ha manifestato invece estrema fermezza nel rivendicare mano libera al suo Paese in materia nucleare. Lo ha fatto senza usare nemmeno quella parola, ma sottolineando che «il popolo iraniano è coraggioso e determinato e se le grandi potenze vogliono calpestare i suoi diritti esso non sopporterà alcuna forma di oppressione e imposizione». Questo tipo di espressioni nella presente congiuntura viene usato proprio per delineare le intenzioni di Teheran sul proseguimento del proprio programma atomico. Che molti governi temono sia finalizzato alla costruzione di ordigni, mentre l'Iran sostiene abbia finalità puramente civili.

Nessun cenno alle tensioni con l'Italia ed alla fiaccolata di giovedì sera davanti all'ambasciata iraniana a Roma, in cui forze politiche della maggioranza e dell'opposizione hanno testimoniato solidarietà a Israele dopo gli attacchi di Ahmadinejad. E tuttavia la questione non può ancora dirsi chiusa. Dopo il raduno dell'altro ieri davanti alla sede diplomatica italiana a Teheran, l'agenzia Fars annuncia che un'altra manifestazione si terrà nello stesso luogo il 15 novembre, «anniversario del martirio di Edoardo Agnelli». In Iran molti sostengono che il figlio di Gianni Agnelli, scomparso cinque anni fa, si era convertito all'Islam sciita e non morì suicida, bensì vittima di un «complotto sionista» per impedirgli di ereditare il controllo della Fiat.

Quanto ad Ahmadinejad, ha avuto una conversazione telefonica con il suo omologo siriano Bashar al Assad, in cui lo ha «assicurato del sostegno di Teheran a Damasco contro le pressioni straniere». Dirigenti siriani sono stati chiamati in causa per l'omicidio, lo scorso febbraio a Beirut, dell'ex premier libanese Rafic Hariri. Il Consiglio di Sicurezza dell'Onu ha chiesto a Damasco di cooperare all'inchiesta. Ieri sera da New York la notizia che Kofi Annan ha rinvia la visita che avrebbe dovuto compiere prossimamente a Teheran. Lo stesso Annan l'aveva annunciata proprio all'indomani delle incendiarie dichiarazioni di Ahmadinejad. Ma ha subito forti pressioni diplomatiche affinché rinunci ad un'iniziativa che al momento appare inopportuna.



Mohammad Khatami durante una cerimonia a Teheran Foto di Abedin Taherkenareh/Ansa

CIAGATE

Onestà di Bush:  
sei su dieci  
hanno dubbi

**NEW YORK** Il Ciagate ha incrinato la fiducia dell'America nel suo presidente. Una maggioranza di americani mette in dubbio non solo le qualità di leader di Bush ma anche la sua integrità: è quanto emerge da un sondaggio per Washington Post ed Ape che ha inseguito Bush in viaggio in America Latina. Sono scesi al 40%, il 13% in meno negli ultimi 18 mesi, gli americani che credono all'onestà del presidente. Quasi sei su dieci hanno detto di avere dubbi sull'onestà del capo della Casa Bianca, ed è la prima volta che ciò accade. Intanto un altro sondaggio, stavolta di Zogby per conto dell'organizzazione pacifista AfterDowningStreet.org, fotografa un'America divisa sulla opportunità che il Congresso proceda all'impeachment di Bush «se non ha detto la verità sulle ragioni per fare la guerra in Iraq»: il 51% è a favore, il 45 contro. «Numerosi pilastri della presidenza Bush - osserva il WP - hanno cominciato a sgretolarsi sotto il peso combinato degli eventi e degli errori della Casa Bianca».

L'INTERVISTA **LILLI GRUBER**

La deputata europea: il presidente Ahmadinejad lancia avvertimenti anche agli avversari interni

## «Mostra i muscoli per celare i fallimenti»

di Gabriel Bertinetto

Il presidente Mahmood Ahmadinejad mostra i muscoli per coprire i fallimenti dei suoi primi mesi di presidenza, e per dimostrare agli avversari interni la consistenza del suo seguito militante. Questa una possibile chiave di lettura degli ultimi eventi a Teheran, secondo la deputata europea Lilli Gruber, autrice di un libro sull'Iran appena pubblicato dalla Rizzoli («Chador»).

**Come valuti le recenti mosse di Ahmadinejad e dell'ala oltranzista del regime di Teheran? Cos'hanno in testa? Quali obiettivi vorrebbero raggiungere?**  
«È sempre complicato capire cosa accada in Iran, perché il sistema politico è insieme poco trasparente e non monolitico. Anche durante la crisi di questi giorni si potevano intravedere in azione diversi gruppi di potere. Certo Ahmadinejad rappresenta la tendenza più nazionalista dell'establishment, che in questa fase alza il



tiro su una serie di questioni complicate, compreso il programma nucleare iraniano».

**Perché?**

«Da un lato penso si tratti di segnali lanciati alle altre fazioni per dimostrare la sua capacità di mobilitazione popolare. Devo dire che in realtà ha dimostrato la sua salda presa sulle milizie, i Basiji, i Guardiani della rivoluzione, più che la forza di scatenare un movimento di massa. Si può ipotizzare che un altro obiettivo sia distogliere l'attenzione pubblica dalla mancata attuazione delle promesse elettorali circa la lotta alla corruzione, una maggiore giustizia sociale, progressi economici. Ahmadinejad cerca di rimediare al suo indebolimento politico, evidenziato anche dalla decisione della Guida suprema Ali Khamenei di mettere il suo governo sotto la tutela del Consiglio per il discernimento, un organismo presieduto proprio dal rivale sconfitto l'estate scorsa alle presidenziali, Akbar Hashemi Rafsanjani».

**Ma c'è una parte consistente della**

**società iraniana che sia permeabile ai proclami nazionalisti? Si può cementare il consenso intorno ad una linea di sfida al mondo?**

«Premesso che Ahmadinejad è stato democraticamente eletto dalla maggioranza dei cittadini, va detto che i voti in suo favore hanno premiato le promesse di migliorare le condizioni di vita dei ceti poveri e di punire i responsabili della dissipazione delle enormi ricchezze accumulate grazie al petrolio in 26 anni di Repubblica islamica. L'attacco a Israele non è un argomento che di per sé possa coinvolgere la popolazione locale, visto che storicamente gli ebrei sono stati ben integrati nella società iraniana, e che a differenza di certi paesi arabi coinvolti, gli sconvolgimenti legati al contenzioso ebreo-palestinese non hanno avuto dirette ripercussioni in Iran. Aggiungo che le trasformazioni avvenute nella società iraniana sono state profonde, ed è difficile immaginare che le donne ed i giovani, tutti coloro che hanno sperato in riforme ancora più incisive quando era presidente Khatami, siano disposti ora a tornare indietro, a rinunciare alle conquiste civili e democratiche

realizzate nel corso degli anni. Perché l'Iran non è solo l'invasione politica degli ayatollah o la retorica khomeinista, ma nella sua ambiguità e schizofrenia, comprende il diritto di voto ai quindicenni e le norme anti-promiscuità, le donne libere di manifestare in piazza e la lapidazione per le adulate (per fortuna raramente applicata), il pullulare di pubblicazioni critiche verso il regime e la loro intermittente sospensione o l'incarcerazione di alcuni oppositori».

**Si dice addirittura che Ahmadinejad abbia vinto malgrado il suo integralismo, e non grazie ad esso. Sei d'accordo?**

«Senz'altro. Il segreto del successo elettorale sta nella sua piattaforma economico-sociale. Ed è proprio in quel campo che sta fallendo. Non sa come mantenere le promesse di sanare la piaga della corruzione, fermare l'inflazione, creare lavoro per i disoccupati. Non può sperare di supplire a lungo alle carenze di concretezza in questi campi con l'appel della sua personale icona di uomo modesto, integerrimo, che vive in una casa di due stanze con la moglie, i figli e la mamma».

PAKISTAN

## Musharraf: il mondo avaro con i terremotati

**ISLAMABAD** Le nazioni dell'Occidente sono state più avaro di aiuti per il terremoto che ha colpito il Pakistan rispetto allo tsunami asiatico perché nel disastro sismico non sono stati coinvolti i ricchi turisti stranieri. Lo ha detto ieri il presidente pachistano Pervez Musharraf. Il terremoto del mese scorso, il peggiore che abbia colpito l'Asia meridionale negli ultimi 100 anni, ha ucciso finora più di 70.000 persone e ha provocato 3 milioni di senza tetto, con il rigido inverno che si avvicina nel nord di Pakistan e India. Lo tsunami dello scorso anno ha ucciso più di 230.000 persone, ma Musharraf ha detto alla radio britannica Bbc di ritenere che il terre-

moto di quest'anno abbia provocato un danno maggiore. «Rispetto allo tsunami io ritengo che i danni qui siamo molto maggiori. La magnitudo della calamità è stata molto maggiore qui» - ha sostenuto Musharraf. I donatori internazionali hanno risposto generosamente allo tsunami, perché «ha colpito persone da molti paesi nel mondo, specialmente in Occidente che aveva turisti in varie zone. Qui, purtroppo, si tratta di un'area remota, con povera gente ad essere stata colpita. Mi appello al mondo perché guardi la realtà e cioè che questa gente merita molto più aiuti».

Per le stesse ragioni, cioè per la mancanza di risorse per affrontare l'emergenza terremoti il Pakistan ha deciso di rimandare l'acquisto degli aerei da guerra americani F-16. La notizia è stata confermata ieri dallo stesso il presidente Musharraf. Il governo di Islamabad avrebbe dovuto acquistare, con una decisione contestata dall'India, alcuni aerei da guerra F-16 dagli Stati Uniti.

Il Pakistan è stato intanto teatro ieri di un'altra tragedia: almeno 60 persone sono morte annegate nell'affondamento di un traghetto pakistano nel fiume Indus. Lo ha annunciato un portavoce della Marina. «Secondo le nostre informazioni, 60 persone sono rimaste uccise», ha dichiarato il tenente comandante Salman Ali. Il traghetto è colato a picco vicino alla cittadina di Thatta, nel Pakistan meridionale, a circa settanta chilometri a est di Karachi. «Abbiamo inviato in zona le nostre squadre di sommozzatori e di soccorso» - ha detto un portavoce delle autorità locali. Un portavoce provinciale ha però aggiunto che a bordo dell'imbarcazione c'erano 80 persone.

IRAQ

## Al Qaeda minaccia i diplomatici: andatevene

**BAGHDAD** Finito il digiuno del Ramadan, gli iracheni hanno celebrato ieri la festa islamica dell'Aid al Fitr con un misto di speranza ma anche di paura, alimentata da nuovi sanguinosi attacchi della guerriglia in tutto l'Iraq e anche da nuovi proclami di morte diffusi dal braccio iracheno di al Qaeda, che sempre più insanguina e terrorizza il Paese. I diplomatici stranieri a Baghdad devono andarsene, o verranno «puniti...come i loro predecessori», vale a dire con la morte, ha affermato in un comunicato diffuso via internet l'organizzazione che fa capo al famigerato Abu Musab al Zarqawi.

«Rinnoviamo il nostro appello a coloro

che insistono a mantenere le loro sedicenti missioni diplomatiche in Iraq e chiediamo ai diplomatici di fare i bagagli» - perché, viene precisato nel testo - «non faremo differenze tra capi missione e piccoli impiegati, poiché sono tutti d'accordo nel sostenere il governo criminale (iracheno) e i suoi padrini americani».

In quella che appare come una risposta immediata, il comando militare americano ha dal canto suo fatto sapere che le forze Usa hanno ucciso il 29 ottobre cinque leader locali di al Qaeda, in un raid aereo nella cittadina di Hasaybah, vicino al confine con la Siria. In uno dei tre covi presi di mira con bombe a gui-

da laser era in corso una riunione di leader locali di al Qaeda, cinque dei quali sono rimasti uccisi. Secondo un comunicato diffuso dal comando militare americano, tra essi c'era anche un «nord-africano» noto come Abu Asil, che, operativo nella provincia di al Qaim, era un collaboratore di al Zarqawi. Era incaricato di fornire armi, combattenti e attentatori suicidi da impiegare nella provincia di al Anbar. E proprio nella provincia di al Anbar, gli insorti hanno ieri «festeggiato» a modo loro la fine del Ramadan. Hanno attaccato in forze un posto di blocco della polizia irachena nei pressi di Baquba, facendo una carneficina. Secondo la ricostruzione fatta dal generale di polizia Gassan Adnan Bawi, l'attacco è iniziato a colpi di mortaio, che si sono abbattuti senza causare vittime vicino al posto di blocco, dove erano in servizio almeno 20 agenti. Pochi minuti dopo, sono arrivati diversi uomini a bordo di tre auto e iniziato a sparare all'impazzita. Nove gli agenti uccisi, 11 quelli feriti.



La figlia del premier assassinato rompe il silenzio per ricordarne il testamento politico

«Il Centro a lui intitolato vuole educare a bandire ogni violenza dal confronto politico. Israele ne ha bisogno»

L'INTERVISTA

# Dalia Rabin: vi racconto chi era mio padre

**SONO TRASCORSI** dieci anni da quella notte in cui il generale che osò la pace con i palestinesi fu ucciso da un giovane zelota dell'ultradestra ebraica. L'eredità politica del premier laburista e l'Yitzhak privato. Ne parla con l'Unità Dalia Rabin, la figlia dell'eroe di Israele che il mondo non ha dimenticato.

di Umberto De Giovannangeli / Segue dalla Prima



«Ho deciso - spiega - di dedicare gran parte della mia vita all'obiettivo di tramandare il "testamento di Rabin" e siamo riusciti ad ottenere che questa grande opera che sarà il Centro Rabin, sia parte dell'impegno dello Stato d'Israele a perpetuare la memoria di mio padre. È per questo che, da parte mia, intendo rispettare in modo assoluto il carattere apolitico di questo centro evitando di rispondere a domande che hanno delle implicazioni politiche interne e partitiche. Mi rendo conto che la cosa è proibitiva, ma la ritengo una premessa necessaria perché il pubblico rispetti il Centro Rabin e il suo messaggio». Dieci anni fa Yitzhak Rabin perdeva la vita per mano di un giovane zelota dell'ultradestra, Yigal Amir. A dieci anni dalla morte, Dalia Rabin- Filozof parla con l'Unità dell'eredità politica del padre e della sfida lanciata in suo nome: una sfida di tolleranza e di libertà.



**Qual è il messaggio che intende lanciare con la costituzione del Centro e che cosa significa oggi, per l'opinione pubblica israeliana, il «testamento di Rabin»?**

«Il messaggio fondamentale che il Centro Rabin intende trasmettere ruota intorno ai valori della democrazia e alla necessità assoluta di bandire la violenza e l'assassinio da ogni conflitto e divergenza politica. Purtroppo



**«Con Arafat stabili un rapporto speciale. Entrambi avevano capito che al dialogo non c'era alternativa»**



Un boy scout durante una cerimonia in memoria di Rabin, in basso da sinistra con Clinton e Arafat, Sharon, la moglie Leah viene confortata dal figlio Yuval durante i funerali. Foto di Emilio Morenatti/Agf

po il pericolo nella società israeliana esiste ancora oggi. È a questo pubblico che vogliamo e dobbiamo rivolgere la nostra attenzione. La Knesset ha a suo tempo emesso una legge che impone la commemorazione dell'assassinio di Yitzhak Rabin. Ma senza un'opera educativa che spieghi il significato di questa commemorazione per la democrazia israeliana, il senso profondo del testamento Rabin va perduto».

**«Come in vita, anche dopo la sua morte suo padre ha molti oppositori che oggi denunciano la tendenza a trasformare la memoria di Rabin in culto della personalità...»**

«Non c'è alcuna intenzione di dar vita a un culto della personalità. L'obiettivo è di educare alla democrazia, alla tolleranza e al rispetto delle idee dell'altro e se la figura di mio padre si trova al centro è solo perché la sua vita e la sua morte possono contribuire a capire e risolvere i conflitti della nostra società. Il museo, per esempio, userà la figura di mio padre per raccontare la storia dello Stato d'Israele e dei conflitti che si è trovato man mano ad affrontare e risolvere. E presentandoli, li porrà come tema educativo ai visitatori. Chiederà loro di confrontarsi con queste problematiche e questi dilemmi. L'obiettivo di tutto ciò è molto lontano dal culto della personalità e se c'è un elemento personale è solo nel trasmettere l'idea che tutto ciò che mio padre ha fatto, lo ha fatto per il bene di Israele e del suo popolo».

**«Eppure, a dieci anni dalla sua morte, la società israeliana è**

**sempre più divisa sul piano ideologico e religioso. «Il testamento di Rabin» può contribuire a risanare queste ferite?»**

«Non c'è dubbio che le divergenze nell'ambito della società israeliana sono forti, ma questa stessa società ha dato comunque prova in occasione dell'uscita da Gaza e Nord



**«Sharon si trova oggi a guidare Israele sulla via che mio padre aveva indicato come l'unica per arrivare alla pace»**

Samaria (Cisgiordania), di saper porre un limite ai propri conflitti. I profeti di sventura che avevano annunciato sommosse e guerra civile sono stati smentiti e anche i più fanatici hanno saputo porre un limite alla propria opposizione. Il lavoro educativo di cui ho parlato poco sopra, potrà senz'altro dare un suo contributo se riuscirà a raggiungere la parte del pubblico più "problematica", quella che potenzialmente rappresenta un pericolo per la democrazia israeliana per la propria indisponibilità ad accettare la legittimità dell'altro e le regole democratiche. E questo è valido sia sul piano delle idee politiche che nel campo della religione. Il nostro scopo è di educare all'accettazione dell'altro contro l'intransigenza e l'uso della violenza nella politica».

**«Un uso che l'estrema destra non rinnega. Nei giorni del ritiro da Gaza, sui muri di Gerusalemme sono apparse scritte che minacciavano di morte il «traditore» Sharon.»**

«C'è una parte, sia pur minoritaria, della società israeliana, che non solo non ha inteso imparare la lezione di dieci anni fa ma che addirittura rivendica l'assassinio di mio padre come un atto di eroismo. Non dobbiamo sottovalutare la pericolosità e al tempo stesso non dobbiamo limitarci a chiedere misure repressive. Contro i nemici della convivenza e della democrazia occorre sviluppare anche una battaglia culturale. Ed è ciò che il Centro Rabin intende fare». **Molto si continua a discutere sul**

**rapporto tra Rabin e Arafat.**

«Di certo tra i due si instaurò un rapporto speciale. No, non parlerei di amicizia, ma i sentimenti non hanno mai fatto velo, nel bene e nel male, al rapporto tra mio padre e Arafat. La loro fu una collaborazione tra due nemici che dopo essersi combattuti per una vita erano giunti alla conclusione che al dialogo e al compromesso non c'era alternativa. Sono



**«A me e mio fratello Yuval diceva: quando sentirete di stare facendo la cosa giusta, non curatevi di quello che dicono di voi»**

certa che se mio padre ne avesse avuto la possibilità avrebbe completato il suo lavoro. Chi l'ha ucciso e quanti avevano scatenato contro mio padre una vergognosa campagna d'odio dentro cui quell'assassino politico è maturato, lo sapevano bene».

**«Suo padre è vissuto ed è morto, per portare un cambiamento e dare una speranza di pace a israeliani e palestinesi. Il recente ritiro da Gaza ha rappresentato un passo politico molto significativo per Israele. Lei pensa che l'operato di Yitzhak Rabin e il suo «testamento» abbiano contribuito alla realizzazione degli eventi che viviamo in questi giorni?»**

«Non ho dubbi che tanto nell'ambito delle posizioni dell'opinione pubblica, quanto nello spostamento ideologico dei partiti della destra su posizioni più moderate, l'operato di mio padre ha rappresentato un punto di riferimento importante. Ha aperto strade e menti e ha convinto la maggior parte del popolo israeliano della necessità di giungere a compromessi. Senza questo cambiamento di base, che fornisce la piattaforma popolare su cui ogni decisione di questa portata deve basarsi, non si sarebbe potuti arrivare a mettere in atto decisioni come quelle degli ultimi tempi».

**«Da più parti si accosta il coraggio di Yitzhak Rabin nell'aprire la strada con gli accordi di Oslo, e la risolutezza di Ariel Sharon nel portare a termine l'uscita da Gaza e dal nord della Cisgiordania...»**

«Non nascondo che questo accostamento mi provoca da una parte amarezza e dall'altra una certa soddisfazione. Lasciamo perdere i confronti personali che non hanno molto senso, come non hanno senso le domande "che avrebbe fatto Rabin oggi se...". Rimane il fatto che uno dei maggiori oppositori della politica di mio padre, Ariel Sharon, si trova oggi a guidare Israele sulla strada che mio padre aveva indicato come l'unica per arrivare alla pace con il mondo arabo e con i palestinesi. Vede, mio padre non si è mai piegato al ricatto della violenza e del terrorismo ma era convinto che occorreva dimostrare ai palestinesi che esisteva un'altra strada per veder riconosciuti i propri diritti. La strada del dialogo e del compromesso. Per questo ha combattuto e per questo è stato ucciso».

**«Per ultimo vorrei porle una domanda che entra in ciò che fu il suo rapporto con Yitzhak Rabin padre. Abbiamo parlato della lezione che il primo ministro Rabin ha lasciato a Israele. Quale è quella lasciata alla sua famiglia?»**

«Ricordo ciò che mio padre raccomandava sempre a me e mio fratello Yuval: "Stare in pace con voi stessi; quando sentirete di essere e di stare facendo la cosa giusta, potrete andare avanti, senza curarvi di cosa possano dire di voi. È una regola che ho sempre tenuto in mente e ho sempre seguito". Una regola a cui ho cercato di attenermi. Anche in nome di mio padre Yitzhak Rabin».

(ha collaborato Cesare Pavoncello)

**TUTTI I LUNEDÌ MATTINA**

**PIERLUIGI DIACO**  
**PIERO FASSINO**

Conducono  
*"Radio anche noi"*

Sul circuito radiofonico AREA in diretta ore 9,05

**BASILICATA**  
Tour

**CALABRIA**  
Radio Sound  
Radio Energie

**CAMPANIA**  
Radio C.R.C.  
Radio MPA  
Radio Antenna 1  
Arc 101

**EMILIA ROMAGNA**  
Radio Budrio  
Punto radio

**LAZIO**  
Radio Studio 93  
Radio Città Futura  
Radio Centro Mare Ladispoli  
Radio Canalezero  
Radio Movida

**LIGURIA**  
Radio Onda Ligure

**PIEMONTE**  
Radio Veronica One  
RVL

**PUGLIA**  
Radiolina/città futura

**SARDEGNA**  
Radio Nova Sorso

**TOSCANA**  
Radio Emme

**TRENTINO**  
RTT La radio del Trentino

**UMBRIA**  
Radio Galileo

**VENETO**  
Radio Padova

**LOMBARDIA**  
Radiosport Network

**Altri orari**

**ABRUZZO**  
Planet ore 10.00-10.30

**CAMPANIA**  
Radio Bussola 24 ore 9.40

**EMILIA ROMAGNA**  
Modena Radio City ore 20.00  
Modena 90 ore 11.15

**LAZIO**  
Idea Radio ore 11.10  
Tele Radio Stereo ore 20.30

**LIGURIA**  
Radio Sanremo ore 11.00 e 17.30

**MARCHE**  
L'altradio ore 12.28

**PIEMONTE**  
Radio Canelli ore 14.00

**PUGLIA**  
L'Altradio ore 9.40  
Ciccio Riccio ore 13.42

**SARDEGNA**  
Radio Studo one ore 10.03

**SICILIA**  
Radio Amore ore 10.30  
Futura Network ore 13.05

**TOSCANA**  
Radio Blu ore 10.05  
TOSCANAFASH ore 11.00 e 17.30

**TRENTINO**  
Anauia ore 17.30

**VALLE D'AOSTA**  
Monte Rosa ore 11.00 e 17.30

**VENETO**  
Radio Cortina ore 8.00 martedì

**SUL SATELLITE**  
Radio Zai.net ore 11.00 e 17.30

# Parigi, nella banlieue non si placa la rivolta Molotov su un bus

Ottava notte di guerriglia nelle periferie  
Ustionata una disabile. Bruciate 500 auto

■ di Gianni Marsilli Parigi / Segue dalla prima

**DI UNA VENTINA DI MACCHINE**, verso le sei del pomeriggio, non restavano che i resti calcinati. Appartenevano in gran parte ai funzionari del Tribunale, che come al solito le avevano parcheggiate nell'apposito spazio a loro riservato, nel garage sotterra-

neo. A poco è servito l'intervento dei gendarmi: i piromani se l'erano già data a gambe. La notte prima i falò di macchine erano aumentati a dismisura: più di 500 nella sola corona parigina, mentre in altre banlieues - a Bordeaux, Mulhouse, Lilla - qualche decina di automezzi avevano subito la stessa sorte. Di inferiore intensità, invece, gli scontri diretti tra Crs e giovani dei quartieri di periferia. Dopo la messa a punto del primo ministro De Villepin e dello stesso Jacques Chirac (che avevano

insistito sul «rispetto» da accompagnare alla fermezza, che invece era stato l'unico leit-motif del ministro degli interni Sarkozy), i gendarmi si sono fatti meno aggressivi. Continuano i pattugliamenti notturni, ma si tendono ad evitare le battaglie campali delle prime notti di disordini. I ragazzi, da parte loro, colpiscono indiscriminatamente. Le macchine incendiate - a parte quelle di ieri a Bobigny - appartengono in generale a gente comune che abita in banlieue, e che se ne serve per andare al lavoro. I negozi e le aziende dati alle fiamme non simbolizzano nulla di particolare: 15mila metri quadrati di un magazzino di moquette, una concessionaria Renault, una trentina di autobus dei trasporti pubblici di cui si è fatto un gran falò nel loro deposito di

Trappes, una ditta di high-tech che da poco aveva aperto i battenti per iniziativa di alcuni giovani di Aulnay-sous-Bois. Sono già centinaia i lavoratori costretti a casa e senza alcuna certezza di ritrovare il loro impiego. Sono decine i piccoli imprenditori che non sanno a che santo votarsi, e altrettanti i sindaci, di destra o di sinistra, che temono che per un pezzo, nei loro comuni, nessuno investirà più nulla. I ragazzi continuano impertentiti ad appiccare il fuoco a tutto quello che trovano. Un incendio è facile da provocare e trova immediata eco in tv. I media, soprattutto quelli televisivi, s'interrogano su come seguire la vicenda. È capitato a diverse truppe di sentirsi chiedere da gruppetti di sedicenni incappucciati: quanto mi dai, se ti faccio un bel falò da filmare? Le fiamme in tv vengono benissimo e danno una dimensione dantesca a quanto sta accadendo: la banlieue parigina sembra Los Angeles ai tempi della rivolta che nel '92 ridusse la città ad un campo di battaglia, con decine di morti e migliaia di arresti. A Parigi, finora, non si registrano vittime e gli arresti sono un centinaio. Ma gio-



Una fila di bus bruciati in un deposito nella zona ovest di Parigi. Foto di Remy de la Mauviniere/Ap

vedi sera si è rischiato grosso a Sevran. Lì un gruppo ha preso un camion, l'ha portato in mezzo alla strada e gli ha dato fuoco. Il primo autobus che è arrivato ha dovuto fermarsi, ed è iniziato il lancio di molotov. Una di queste è piombata dentro il mezzo, che trasportava una trentina di persone. Tutti sono scesi a precipizio, tranne una signora 56enne che si muove con l'ausilio di due stampelle. Non ce l'ha fatta a scendere, ed è scampata al rogo solo grazie all'autista che l'ha sorretta. Lo stesso autista ha poi raccontato che un ragazzo con il volto nascosto da una sciarpa ha versato benzina sulla sventurata, e le ha poi tirato addosso uno straccio infiammato. Conclusione: ustioni di secondo e terzo grado sul venti per cento del corpo, ricovero in ospedale per lei e per l'autista che si è bruciato le mani. De Villepin ieri sera, con un gesto che si vuole pacificatore, ha ricevuto a palazzo Matignon un gruppo di ragazzi originari dei quartieri difficili. Nelle stesse ore Sarkozy insisteva nella sua teoria: «Gli incidenti sono ben organizzati a livello dipartimentale nella Seine-Saint-Denis». A suo avviso

c'è qualcuno - boss di quartiere ma anche ideologi dell'estremismo musulmano - che lavora nell'ombra e manda avanti i ragazzi. Teoria avventurosa, almeno a sentire i diciottenni processati per direttissima a Bobigny. Il dato comune è il fallimento scolastico, l'assenza di un qualsiasi lavoro, una situazione familiare disastrosa. Sono ragazzi i cui genitori quarantenni o poco più non hanno neanche mai lavorato, oppure solo saltuariamente. Per trovare un normale salario in famiglia bisogna risalire al nonno maghrebino venuto qui negli anni 60 e i primi anni 70, quando De Gaulle e Pompidou chiedevano braccia per l'industrializzazione del paese. Per questo l'atteggiamento di Sarkozy, tutto incentrato sulla sicurezza e indifferente alla dimensione sociale del problema, è apparso ai più, a cominciare da Chirac e De Villepin, come insufficiente, oppure provocatorio. A chiedere la testa di Sarkozy sono per ora soltanto i comunisti. Il Ps non, sostiene che «non cambierebbe nulla», e chiede invece un dibattito parlamentare. Ma i due poli del dibattito, in questa fase, sono interni al governo e alla maggioranza.

## La stampa/1

**Nuovo direttore per il Financial Times**



**FINANCIAL TIMES** «Divergenze strategiche». È questa la ragione che ha indotto il direttore del Financial Times, Andrew Gowers, a rassegnare le dimissioni all'editore del quotidiano finanziario, la Pearson Plc. Nel ringraziare Gowers per i «22 brillanti anni di carriera al Financial Times», la proprietà Majorie Scardino, direttore generale della Pearson, non ha voluto chiarire le ragioni dell'improvviso divorzio. Al posto del dimissionario Gowers subentrerà Lionel Barber, direttore dell'edizione americana del FT. Gowers, 48 anni, lavorava al FT dal 1983, ed era stato nominato «editor» nel 2001. «È stato uno shock per tutti, perché il FT tradizionalmente non cambia all'improvviso i suoi direttori», ha dichiarato un componente della redazione londinese. Nonostante negli ultimi tre anni il FT abbia fatto registrare cospicue perdite a causa della crisi della raccolta pubblicitaria, il quotidiano sta portando avanti un piano di espansione negli Stati Uniti, in Europa e in Asia, e contemporaneamente lanciando nuovi progetti come un quotidiano gratuito del pomeriggio, il FTpm.

## La stampa/2

**Le Monde si rifà il look per riconquistare lettori**



**LE MONDE** Dopo la svolta del 1995, il quotidiano Le Monde si rinnova ancora, stavolta all'insegna di tre principi: gerarchizzare l'informazione, dare le chiavi di lettura per meglio comprendere l'attualità, instaurare un legame più stretto tra i lettori e il giornale. Lunedì uscirà il primo Le Monde nuova edizione, e i responsabili dicono che «la sua nuova struttura non somiglia a nessuna delle strutture dei giornali francesi o esteri». Lo scopo? Creare un giornale «affidabile, sorprendente, vivace e stimolante», come annuncia il comunicato stampa, in totale contrasto con il Le Monde ancora in circolazione, che pure sostituisce 10 anni fa il suo predecessore «polveroso, vecchio e stanco», come lo definì i Colombani. Il quotidiano, nato nel 1944, sta subendo un calo dei lettori che da alcuni anni viaggia sul 3,5%. Le cause si devono cercare nel nuovo paesaggio editoriale, mutato per la nascita dei quotidiani gratuiti, e nella sempre maggior diffusione delle notizie su internet. Anche l'uscita nel 2003 del libro-denuncia sui legami fra il quotidiano e il potere - «La faccia nascosta di Le Monde» di Pierre Pean e Philippe Cohen ha contribuito a questo calo.

# America Latina, Maradona sul treno anti-Bush

Al vertice di Mar del Plata, in 30mila contro il presidente Usa. «Dieguito» leader della protesta

■ di Maurizio Chierici

**DOVEVA ESSERE CHAVEZ** a rubare un po' la scena a Bush nel quarto vertice delle Americhe a Mar del Plata. Chavez invadente, Chavez senza sfumature. Si

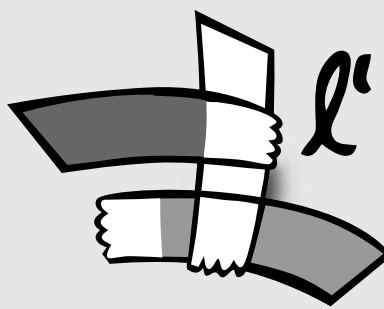


tatuaggio della sua barba sulla coscia del campione: «Questo non lo sapevo...». Aggiunge: «Meriti una statua» quando Diego annuncia di voler guidare la marcia anti Bush a

Mar del Plata. Arrivano alle 7 del mattino accolti da migliaia di supporter. Passione politica, soprattutto calcistica. Maradona non ha il coraggio di farsi stritolare dai loro abbracci. Scappa su un'auto della polizia. Lo rivedono allo stadio nel palco d'onore dove Chavez prende la parola. Giornalisti Usa e osservatori politici si lasciano prendere dallo scoramento. Come può il mito sguaiato da un tramonto senza innocenza, oscurare nel cuore e nella ragione di una nazione, la presenza del presidente del primo paese del mondo? Enrique Zuleta Puceiro, direttore di Latinobarometro, società di ricerche di Buenos Aires, ha scoperto che il 58% degli argentini sono infastiditi dalla visita di Bush. Il 10%, addirittura furiosi. Attribuiscono al liberismo sferzato importato dagli Usa negli anni di Menem, il disastro economico che continua ad angosciarli. Nessun popolo latino ha rivoltato l'amore per l'altra America in una diffidenza «quasi infantile». L'Argentina sì, sentimento esasperato dalla guerra in Iraq e dall'abbandono della popolazione marginale nella New Orleans allagata. Parlare di Bush è stato facile. Parlare di Maradona è stato difficile. Per Andrei Oppenheimer, columnist del Miami Herald, la rabbia di Maradona ha radici soprattutto personali legate dalla passione che lo unisce all'Havana. Anni fa il Maradona prigioniero della coca, voleva disintossicarsi in una clinica della Florida. Ma l'ambasciata Usa ha negato il visto: Fidel lo aveva già incantato, non si fidavano. E il Diego peso massimo dirotta i suoi 130

chili all'Avana da dove è tornato più o meno guarito. «Washington avrebbe potuto evitare la luna di miele con Castro e la ridicola contrapposizione popolare che sta andando in scena in Argentina. Scelta miope e non intelligente». È l'amarezza di chi deve raccontare la politica allo stadio. Sul palco di Mar del Plata, Chavez passa il braccio

attorno alle spalle di Maradona prima di pronunciare le 7 parole che fanno gridare gol ai 15 o 30mila spettatori: «Mar del Plata è la tomba dell'Alca», tanto per seppellire subito il mercato comune dall'Alaska alla Terra del Fuoco riproposto da Bush. Diego applaude: sfida all'«avversario» presidente degli Stati Uniti, o un trionfo da partecipare a Fidel? Intanto, nella conferenza ufficiale, Kichner ribadiva i dubbi sull'urgenza di far partire l'Alca così com'è, mentre circa 200 manifestanti appartenenti all'ala più dura dei piqueteros argentini (disoccupati che bloccano le strade) ingaggiavano con le forze dell'ordine una vera e propria battaglia campale.



# L'Italia ce la farà'

opportunità, merito, solidarietà, per ricostruire l'Italia  
contributo di una generazione al programma dell'Unione

► **Perugia - 18-19-20 novembre 2005 - Villa Umbra**

L'Italia sta vivendo uno dei periodi più difficili della sua storia dal dopoguerra ad oggi. Non c'è settore o aspetto della vita pubblica che non sia investito da questa crisi.

Occorre reagire, ed è possibile farlo.

Occorre impegnarsi a costruire un nuovo progetto di sviluppo e di crescita dell'Italia, che deve tornare ad essere uno dei pilastri della costruzione dell'Europa. La sfida lanciata da Romano Prodi va dunque raccolta, e anche una nuova generazione di politici, amministratori, manager, funzionari, docenti deve saper cogliere la drammaticità della fase che stiamo vivendo e cimentarsi con la costruzione di questo nuovo progetto.

Per questo lanciamo "L'Italia ce la farà".

Un'occasione di incontro, riflessione, discussione e confronto sul futuro del Paese.

## www.litaliacelafara.it

VERSO LA CONFERENZA PROGRAMMATICA DEI DS

# Ritorno

A volte ritornano. Lorenzo Pellicoli è il nuovo amministratore delegato di De Agostini. Lo ha nominato il cda della società su proposta del presidente Marco Drago. Pellicoli è stato alla guida di Seat Pagine Gialle, prima del passaggio di Telecom dall'Olivetti a Tronchetti Provera



## SUI TAGLI DEI TRENI INCONTRO TRENITALIA-SINDACATI

L'amministratore delegato di Trenitalia, Roberto Testore, ha convocato i sindacati dei ferrovieri per il 10 novembre. Temi dell'incontro, il programma di soppressioni e di riduzione della composizione di una serie di treni. Una scelta che, secondo il sindacato, provoca «un significativo ridimensionamento produttivo e rischia di produrre negative ricadute in termini occupazionali sia all'interno che all'esterno del gruppo Fs».

## SCIOPERO DEL PASTO ALLA FIAT DI POMIGLIANO

Uno sciopero del pasto è stato fatto dai lavoratori della Fiat auto di Pomigliano d'Arco (Napoli), per protestare contro la scarsa qualità del servizio mensa. Secondo quanto riferito dallo Slai Cobas locale, l'adesione allo sciopero, da parte dei lavoratori del primo turno, è stata totale. «Tutti quanti hanno ascoltato il nostro invito allo sciopero - hanno fatto sapere - partecipando in massa e portando da casa il pasto».

# Arriva la tassa su dvd e compact disc

## Finanziaria: drastico taglio dei fondi ai Paesi in via di sviluppo. Scontro sulle mance elettorali

di Bianca Di Giovanni / Roma

**MINI-EMENDAMENTO** Giulio Tremonti «imbavaglia» il Parlamento imponendo mini-modifiche alla legge di bilancio. Per tutta la giornata di ieri in Senato si è tirata una coperta cortissima da una parte e dall'altra. È dovuto intervenire Marcello Pera per chiedere

250 promessi l'altroieri. Lo scontento è forte nella casa delle libertà e pare anche nel governo. Soprattutto tra le file di An e Udc. A trapezare è solo l'arrabbiatura di Francesco Storace, che stando alle indiscrezioni aveva chiesto molto. Il ministro della Salute ottiene la possibilità di assumere personale in vista dell'Aviaria. Non è poco in tempi di blocco totale del turn over. Ma lui non è contento e promette battaglia. Anche i suoi colleghi si preparerebbero ad una resa dei conti, che probabilmente ci sarà alla fine dell'iter parlamentare alla Camera. «In ogni caso è la prima volta che la commissione non riesce a modificare neanche un articolo», osserva Rossano Caddeo (Ds). Insomma, il diktat di Tremonti è stato ferreo. «Il ministro ha insistito che ritirassimo le nostre proposte - dichiara Ivo Tarolli (Udc) - perché vuole presentare ai mercati una Finanziaria forte e credibile». Scompare dal testo anche l'ipotesi di sanatoria previdenziale per l'agricoltura proposta dallo stesso relatore Azzollini. «Non ci sono misure per gli Icu di Napoli e Palermo - aggiunge Caddeo - che andranno a pesare sul welfare locale, già falciato». Al contrario c'è una serie di micro-interventi. Tra gli altri l'istituzione di un fondo di 1,1 miliardi di euro per le famiglie delle vittime della strage di Ustica, 25 milioni per la Fieradi Milano e 5 milioni per il Centro di ricerca sul cancro del capoluogo lombardo. La Commissione ha inoltre approvato i tagli alle Fs (1,2 miliardi) e all'Anas (30 milioni) previsti nell'ultima manovra del governo. Le altre misure della stessa manovra andranno nel ddl bilancio (dividendi Eni ed Enel) e nel decreto fiscale (stretta sulle perdite Bankitalia e sull'ammortamento). Qui confluirà anche la correzione della manovra-bis (1,9 miliardi) relativa al 2005.



Giulio Tremonti Foto di Sandro Pace/Ap

## CONTRATTO SCUOLA

I sindacati chiedono l'intervento del ministro

**I ministri Moratti e Baccini** «devono intervenire per assicurare il rispetto degli impegni assunti nei confronti di oltre un milione di lavoratori della scuola». Lo chiedono, riferendosi al contratto di lavoro del settore, i sindacati di categoria di Cgil, Cisl e Uil annunciando che lo sciopero del 25 sarà nella scuola non di un'ora, ma, in mancanza di impegni concreti, di tutta la giornata. I segretari generali, Enrico Panini, Francesco Scrima e Massimo Di Menna, in un comunicato unitario, denunciano infatti «l'inadatto comportamento del governo che, nonostante le continue sollecitazioni, ancora non rende esigibili nei tempi previsti i miglioramenti economici per i lavoratori della scuola, dopo l'accordo siglato all'Aran nel mese di settembre». I lavoratori della scuola hanno già dovuto subire un lungo tempo di attesa per l'apertura del tavolo contrattuale. L'accordo, firmato il 22 settembre, è giunto pressoché alla scadenza del secondo biennio economico. Ora, sostengono i sindacati, è necessario che venga mantenuta fede agli impegni assunti. In caso contrario il governo «finirà per mortificare le attese dei lavoratori della scuola, che vedranno calpestati i loro diritti e saranno costretti a subire una ulteriore penalizzazione delle loro retribuzioni».

# Il governo mette le mani nelle tasche delle famiglie

Il rapporto Cer: Sud e lavoro dipendente pagano il conto della politica economica di Berlusconi

/ Roma

**SUI PIÙ DEBOLI** A pagare il conto più salato della politica economica del centro-destra? I lavoratori dipendenti e il Mezzogiorno. Sono i numeri a dirlo, come

ha dimostrato il rapporto Cer sulla Finanza pubblica presentato ieri dal presidente Ires-Cgil Agostino Melega. Due esempi. I tagli agli enti locali annullano gli interventi a favore delle famiglie che il governo ha messo a punto, rivela il centro studio. La spesa sociale e i trasporti locali vengono ridotti, infatti, di 1,485 miliardi, mentre le risorse a disposizione per la famiglia arrivano a 1,140 miliardi, con un saldo negativo per 345 milioni. A questo si aggiunge il taglio del fondo per la spesa sociale già quest'anno: una riduzione del 50% che equivale a 502

milioni in meno. Facendo un'elaborazione in base alle spese delle Regioni in campo sociale, l'Ires stima che a perdere di più sono le politiche per i minori, gli immigrati e i più poveri (240 milioni). Insomma, i più deboli. Seguono poi gli asili nido, e le politiche per la prima casa e la natalità che perdono ciascuna oltre 75 milioni. Tanto per parlare di famiglia. Ancora più inquietante la ricaduta geografica dei tagli: il Mezzogiorno perde in un colpo più di 189 milioni, contro i 123 e mezzo del nord-ovest e gli oltre 91 del nord-est. Il centro subisce tagli per 97 milioni e 750mila. «Per queste ragioni la Cgil appoggia la manifestazione delle autonomie locali del 10 novembre - dichiara la segretaria federale Mariglia Maulucci - E non solo: la Cgil si convince sempre di più della opportunità dello sciopero generale del 25 novembre». Va all'afondo anche Beniamino

## I tagli alla spesa sociale

	2004	2005
Asili nido	150.000.000	-75.300.000
Prima casa, natalità	173.434.694	-75.300.000
Anziani e disabili	70.000.000	-35.140.000
Barriere architettoniche	20.000.000	-10.040.000
Handicap	40.000.000	-20.080.000
Scuole materne	67.000.000	-33.634.000
Minori, immigrati, indigenti altro	479.565.306	-240.741.784
TOTALE	1.000.000.000	-502.040.000

Lapadula, responsabile economico della confederazione di Corso d'Italia. «Berlusconi dice che non mettono le mani nelle tasche degli italiani. Non è vero - dichiara - Dal 2001 al 2005 il Pil è cresciuto di 12 punti e mezzo, la massa salariale del 12% e l'Irpef pagata da lavoratori dipendenti e pensionati è aumentata del 14%, mentre quella versata dagli altri redditi è diminuita del 25,4%.

Anche l'evasione cresce, visto che l'Irpef proveniente da accertamenti è diminuita del 56%». Il tutto in una situazione di estrema fragilità dei conti pubblici. Il Cer, infatti, vede il debito in crescita al 109,1 quest'anno e 109,6 l'anno prossimo. Anche il deficit non migliorerebbe: dal 4,5% quest'anno si passerebbe al 4,7% (quasi un punto in più di quanto programmato dal Tesoro) nel

2006. Il Cer conferma i segnali di ripropria annunciati già da altri organismi, anche se molto fragili. Sullo sfondo resta la grande questione della trasparenza dei conti pubblici e della democrazia di bilancio, sollevata sia da Lapadula che da Manin Carabba coordinatore scientifico dell'Ires. «L'opacità denunciata dall'Fmi, che nel 2002 invece aveva riconosciuto all'Italia passi avanti in questo campo, ha precise responsabilità politiche e amministrative - dichiara lapadula riferendosi ai tendenziali "truccati" per 6 miliardi - I nomi dei responsabili sono 4: Tremonti, Siniscalco, Grilli e Canzio». Carabba ricorda come la trasparenza sia elemento essenziale della democrazia. Bisognerebbe potenziare il ruolo di «certificatore» della Corte dei Conti, oppure istituire un'Authority. In ogni caso «meglio fare chiarezza subito - dichiara - Sarebbe un dramma se la prossima legislatura iniziasse con accuse reciproche sul "buco"». **b. dig.**

## PARMALAT

Banca Intesa vede «sinergie» con Granarolo

**MILANO** Banca Intesa è convinta «di aver sempre assicurato a Enrico Bondi il massimo di collaborazione in tutte le fasi difficili della procedura Parmalat» che si sono susseguite «in questi ultimi due anni», ed è convinta che «lo stesso Enrico Bondi non potrebbe che confermare tale convinzione». È quanto afferma l'istituto in una nota di replica all'articolo apparso ieri sull'Economist, nota in cui peraltro Intesa sottolinea al contempo di ritenere «del tutto ragionevole che due operatori di media grandezza come Parmalat e Granarolo (l'istituto è azionista di quest'ultima con il 20% ndr) possano creare sinergie industriali in un mercato europeo dominato da aziende molto più grandi di entrambi». In questo caso, naturalmente, Intesa rileva anche che «potrà esprimere una sua valutazione solo il giorno che fosse eventualmente presentato uno specifico business plan». Banca Intesa ha anche annunciato che non parteciperà all'assemblea dei soci di Parmalat in programma martedì prossimo a Parma in quanto considera la sua quota del 2,2% non strategica; l'istituto di credito precisa inoltre di non aver mai promosso, come invece sostiene l'Economist, la costituzione di una lista da contrapporre a quella guidata da Bondi.

# Coop: farmaci liberi nei supermercati per ridurre i prezzi

I prodotti da banco potrebbero costare dal 25 al 50% in meno. Raccolta di firme per una legge di iniziativa popolare

/ Roma

**FARMACI LIBERI** Potrebbero costare dal 25 al 50% in meno se solo fossero venduti nei grandi magazzini. Una bella soluzione per i portafogli dei cittadini. Eppure al ministro della Sanità non interessa. Si tratta dei prodotti di automedicazione da banco (tipo aspirina o tachipirina) che in Italia vendono solo le farmacie. «Contro i monopoli e per la vera concorrenza» Coop lancia la campagna «farmaci liberi». A presentarla ieri il presidente Coop Aldo Soldi. «A inizio dicembre cominciamo la raccolta di firme nei nostri punti vendita - spiega Soldi - per promuovere una legge di iniziativa popolare. Contiamo di riuscire

a presentare il testo entro marzo, in modo che sia pronto per la prossima legislatura». Tra circa un mese, dunque, compariranno i punti di raccolta nei 1.276 punti vendita della rete Coop. La Coop ha già scritto per tre volte al ministro della Salute senza ottenere nessuna risposta. Neanche un tavolo, che pure si è offerto ai farmacisti. I quali, detto tra parentesi, non hanno neanche seguito con molto entusiasmo l'invito di Francesco Storace a praticare sconti su quei prodotti fino al 10%. Soldi comunque non demorde: dopo essere riusciti a far pagare il latte in polvere fino a un terzo del prezzo preli-

berizzazione, conta di riuscirci anche con i medicinali da banco. Ha dalla sua, oltre alle associazioni dei consumatori, anche una indicazione dell'Antitrust che ha denunciato cartelli e arbitrio sui prezzi, proponendo addirittura che quelle medicine fossero vendute con distributori automatici. La proposta Coop invece non «cancella» la presenza del farmacista. L'ipotesi è di creare dei «comeri» che riuniscano prodotti farmaceutici e parafarmaceutici collegati al mondo della salute e del benessere. La vendita sarà assistita da un farmacista. «La figura del farmacista dipendente Coop - spiega Soldi - assumerà per noi un ruolo fondamentale per educare al consumo consa-

pevole». In Italia questi prodotti rappresentano quasi il 10% del venduto delle farmacie, con un giro d'affari di circa 2 miliardi di euro annui. Da sottolineare che prodotti come i cosmetici o i dietetici rappresentano il 17,6% dello stesso mercato, con quasi il doppio di incassi annui. «Non si capisce perché loro possono vendere gli zoccoli e noi non possiamo vendere l'aspirina - continua il presidente Coop - Tanto più che ogni cosa che tocca non diventa d'oro, il prezzo aumenta subito». Il resto d'Europa si divide quasi a metà tra l'esperienza italiana e quella inglese di vendita attraverso canali diversi dalla farmacia. Negli Stati Uniti non c'è neanche la presenza del farmacista. **b. dig.**

## COMUNE DI TURI (BA)

Estratto Bando di Pubblico Incanto

SI RENDE NOTE CHE il giorno 18 novembre 2005 si terrà pubblico incanto per l'appalto dei lavori di realizzazione Palera Polifunzionale a Turi per un importo a base di gara a corpo, compreso oneri, di Euro 1.044.452,70. È richiesto attestato SOA categoria prevalente OG1 - Classifica III (terza). Il bando integrale è stato pubblicato all'Albo Pretorio di questo Comune in data 19/10/05 e sulla GU.R.L. n. 254 del 31/10/05. Le offerte dovranno pervenire entro le ore 12,00 del giorno 17 novembre 2005 al seguente indirizzo: Comune di Turi Via XX Settembre, 5 - 70010 Turi (BA). Tutte le informazioni potranno essere richieste all'Ufficio lavori pubblici del Comune di Turi - Tel. 080/8915348-124. Responsabile del Procedimento Arch. Donata Aurelia SUSCA. Turi, 2.11.05

Il Capo del Settore LL.PP. Arch. D. Aurelia SUSCA

# Non piace all'Inps il premier-Stakanov

**Il presidente Sassi: la riforma delle pensioni è già stata fatta. Conti positivi per 2 milioni**

■ di Felicia Masocco / Roma

«**SE TUTTI POTESSIMO** vivere nelle condizioni in cui vive lui, con le sue splendide ville, volentieri le persone lavorerebbero fino a 70 o 75 anni. Ma visto che non è così, il governo ha già deciso». Da «lui», da Silvio Berlusconi, il ministro del Welfare prende le distanze e

arriva a minacciare l'uscita dal governo se l'ipotesi avanzata dal premier dell'innalzamento dell'età pensionabile dovesse prendere corpo. Le parole di Maroni o una volta tanto sposano quelle dei sindacati e dell'opposizione. Un coro di no. Da, da Savino Pezzotta che dice «è una proposta fuori da ogni logica», a Guglielmo Epifani per il quale le parole di Berlusconi «non hanno alcuna credibilità e sono puramente estemporanee». Un freno al premier viene anche dal presidente dell'Inps, Giampaolo Sassi, che sottolinea come una riforma sia già stata fatta e va attuata. «La penso come Maroni - ha detto a margine della presentazione del Rapporto annuale del 2004 dell'Inps - abbiamo una riforma da attuare, attuiamo quella e poi vediamo di fare altro». Il rapporto dell'istituto di previdenza fotografa conti abbastanza positivi, e se quest'anno non si prevede una replica di quanto avvenuto nel 2004 con oltre 5 milioni di avanzo economico, le previsioni danno comunque un avanzo di 2 milioni. Dopo quarant'anni di «rosso» fisso, dunque l'Inps ne chiude due in nero grazie alla riforma Dini ormai a regime, all'aumento degli iscritti (più di 20 milioni) e dei contributi versati, quindi il calo delle pensioni di anzianità e l'avvio del superbonus. Le

entrate contributive sono aumentate del 7,3%, mentre le prestazioni sono cresciute del 4,9%. Complessivamente nel 2005 cresce il numero delle pensioni da erogare. Saranno più di 18.087.198 rispetto alle 17.977.537 del 2004, l'incremento è di 109.661 su cui pesa la voce «invalidità civile» che (anche a causa dello smaltimento delle pratiche) a fine 2005 saranno 2.126.607 a fronte di 1.986.690 di un anno prima. Sono invece in calo le pensioni in senso stretto: circa 30mila in meno e si portano a 15.960.591. Gli effetti della Dini si fanno sentire come quelli del superbonus. Nei primi nove mesi dell'anno sono state liquidate 97.417 pensioni di anzianità il 21% in meno di quanto previsto. Nel 2004 sono state 205.885. A fine anno il dato potrebbe attestarsi a quota 104.417, poco più della metà dei trattamenti dell'anno scorso. A restare al lavoro, grazie al cospicuo incentivo del superbonus sono soprattutto i percettori di redditi alti e medio alti. A fine ottobre sono arrivate 51.066 richieste da parte di lavoratori con i requisiti per la pensione di anzianità, ne sono state accolte 42.995. Di queste oltre il 46% viene da chi ha redditi che vanno da 40mila euro a oltre 100mila (questi ultimi sono il 10,6%; il 13% dei richiedenti). Un «focus» per capire se per le entrate contributive il bonus sia conveniente o no, qual è insomma il saldo finale per l'istituto, è stato annunciato dal presidente del Civ Franco Lotito. Mentre il sottosegretario Alberto Brambilla annuncia che questi fortunati lavoratori avranno presto una chance in più: «Conti-

nuare a lavorare ed avere anche una pensione più elevata». Non si sa bene come. Quel che è chiaro da ora è che il bonus non è cosa per donne, sono il 10% dei richiedenti. E inoltre al Nord che si concentra la metà delle domande. In pole position la Lombardia che da sola copre più del 24% di quelle accolte. È in questo contesto che da lunedì l'Inps lancerà la prima campagna di comunicazione della sua storia. Curato dalla responsabile della comunicazione Annalisa Guidotti, il batteagge è rivolto agli utenti e con lo slogan «A tu per tu» ripropone al pubblico i diversi canali di accesso all'istituto e alle sue informazioni.



Foto di Tano D'Amico

### La mappa del bonus

	Uomini	Donne	Totale	%
Lombardia	8.980	1.404	10.384	24,15%
Lazio	5.339	644	5.983	13,92%
Emilia Romagna	3.004	477	3.481	8,10%
Piemonte	2.935	442	3.377	7,85%
Toscana	2.956	309	3.265	7,59%
Veneto	2.855	298	3.153	7,33%
Sicilia	1.761	80	1.841	4,28%
domande accolte al 2/11/2005				Fonte: Inps

# Fiat, ancora incertezze sul futuro

Ritardi per la Grande Punto a Mirafiori e 700 esuberanti tra i quadri

■ di Giampiero Rossi / Milano

**INCERTEZZE** Niente di nuovo. All'incontro con i sindacati, il primo dopo tre mesi di insistenti richieste, la Fiat ha confermato il piano industriale presentato il 3 agosto scorso: comprese le lacune, le risposte mancanti e le incertezze. Un incontro soltanto «interlocutorio», dunque (assente l'amministratore delegato, Sergio Marchionne), che infatti avrà un seguito mercoledì prossimo a Roma, in una riunione alla quale parteciperanno soltanto le segreterie nazionali dei sindacati e i vertici del Lingotto. Tra le conferme offerte ai sindacati c'è quella che riguarda la produzione della Grande Punto anche a Mirafiori. Ma senza alcuna indicazione sui tempi: la Fiat attende infatti che l'impegno economico degli enti locali piemontesi sulle aree industriali torinesi sia completamente realizzato; e da quel momento sa-

ranno necessari altri quattro mesi per realizzare la nuova linea. Uno scenario ben diverso da quel «gennaio 2006» che era stato ipotizzato inizialmente. Sarà invece prodotta a Pomigliano d'Arco, in Campania, l'Alfa 156 Sportswagon. Secondo l'azienda negli stabilimenti italiani non ci sono esuberanti, salvo i 700 impiegati degli enti centrali di Mirafiori, attualmente in cassa integrazione, per i quali l'azienda ambirebbe ottenere dal governo la mobilità lunga. Ma i sindacati chiedono chiarimenti anche sulle modalità di gestione di un'eventuale cassa integrazione. «Pur riconoscendo che ragioniamo su una fase transitoria e non su ipotesi strategiche - commenta il segretario generale della Fiom, Gianni Rinaldi - rimangono insolute questioni decisive relative al superamento della cassa integrazione e alle prospettive non chiare di alcuni stabilimenti, come Termini Imerese. Anche sulla Grande Punto a Mirafiori non sono state indicate date certe». E a proposito di Termini Imerese, il leader della Fiom palermitana, Roberto Mastro Simone dice: «La Fiat oggi ha riconosciuto il valore dello stabilimento e la professionalità di chi ci lavora. Gli elogi però non bastano: una vera inversione di rotta ci sarà solo quando ci verrà affidato un nuovo modello per il 2008». Bruno Vitali, responsabile Auto della Fim, osserva: «Positive le indicazioni generali sullo sviluppo dell'azienda e ai nuovi modelli, ma ci sono più problemi sul versante degli stabilimenti. Siamo d'accordo a parlare di competitività, ma bisogna chiarire come va realizzata». Per Giovanni Contento, responsabile Auto Uilm, «il sindacato vuole fare la sua parte sul problema della competitività degli stabilimenti, ma serve un quadro di certezze da parte dell'azienda».

Assente Marchionne all'incontro con Fiom, Fim e Uilm. Il Lingotto conferma il piano industriale presentato ad agosto

IN BORSA NEL 2006

# Piaggio crescono utili e fatturato

Il gruppo Piaggio è ormai risanato e macina utili. La casa motociclistica di Pontedera ha chiuso i primi nove mesi del 2005 con un utile netto consolidato di 64,5 milioni di euro contro una perdita proforma di 64,7 milioni un anno prima, su un fatturato di 1.164,2 milioni in crescita del 5,9%. Il risultato operativo ammonta a 104,4 milioni contro un rosso di 10,4 milioni dell'anno precedente. Il margine operativo lordo è di 173,8 milioni, in progresso del 198%, con un incidenza sul fatturato pari al 14,9%. Migliora anche l'indebitamento finanziario lordo che è di 408,9 milioni, in calo sia rispetto a fine giugno (444,8 milioni) che a fine 2004 (521,3 milioni). L'entità del risultato netto al 30 settembre - indica una nota di Pontedera - consente di confermare l'obiettivo di ritorno all'utile sull'intero anno, pur considerando gli effetti di stagionalità dell'ultimo trimestre dell'anno. L'azienda guidata da Roberto Colaninno ha precisato che la crescita del 5,9% del fatturato è stata sostenuta dalla ripresa di Aprilia (il 29 novembre sarà stipulato l'atto di fusione per incorporazione in Piaggio), i cui ricavi sono saliti nei nove mesi di circa l'8%, da Moto Guzzi (+46% i ricavi), dal successo dei modelli Vespa (+54%) e dalla positiva performance di Piaggio Usa (+44,8%). Nel segmento dei veicoli per il trasporto leggero, Piaggio ha confermato l'inversione di tendenza sul mercato europeo, con una crescita del 26% dei ricavi e la favorevole performance della controllata indiana PvpI (+48,5% i ricavi). Il deciso progresso dell'ebitda (+198%) è stato spiegato anche con il rimborso degli ecoincentivi statali pregressi, pari a 18,6 milioni. Il patrimonio netto di Piaggio a fine settembre si attesta inoltre a 317,8 milioni (304,5 il 30 giugno scorso). Anche il terzo trimestre - si legge ancora nel comunicato di Piaggio - ha registrato un positivo andamento operativo grazie al favore con cui sono stati accolti i nuovi prodotti di Vespa, Aprilia, Moto Guzzi, Gilera e Derbi e che si affianca alla continua crescita dei veicoli per il trasporto leggero in Europa e in India e agli ulteriori recuperi di efficienza. Per il 2006 è prevista la quotazione in Borsa della Piaggio. A piazza Affari i titoli Immsi, la società di Colaninno che controlla la Piaggio, hanno guadagnato il 3,03%.

**L'INTERVISTA PIETRO ICHINO** Il docente di diritto del lavoro, nel suo ultimo libro, lancia una «provocazione» a Cgil, Cisl e Uil

# «Il sindacato serve ancora, ma deve cambiare»

■ di Angelo Faccineto / Milano

**Professor Ichino, il titolo del suo libro - «A che cosa serve il sindacato?», edito da Mondadori - suona quasi come una sentenza di condanna per il sindacato.**



«Nessuna condanna: è una domanda a cui si possono dare risposte negative, ma anche risposte positive. Lo scopo del libro è proprio quello di indicare una possibile risposta positiva». **Lei però sostiene che il nostro sistema di relazioni industriali funziona male. Da cosa deriva questo giudizio?** «L'Italia è il fanalino di coda in Europa per capacità di intercettare gli investimenti. Questa nostra debolezza non è dovuta soltanto a insufficienza delle infrastrutture, a un tasso di effettività della legge troppo basso, a un costo medio dei servizi troppo alto: è dovuta anche al modo di essere del nostro diritto sindacale e del nostro sistema di relazioni industriali». **È solo responsabilità del sindacato?** «Quando un sistema di relazioni tra più parti funziona male, perché genera più conflitto che cooperazione, è infantile discutere su "chi ha fatto il cattivo per primo". Il problema è "sistemico": è il sistema come tale che funziona male. Ed è solo un impegno comune a tutti i protagonisti che può ricostruire una prassi di piena condivisione delle informazioni tra le parti, una visione condivisa degli obiettivi da raggiungere e dei vincoli da rispettare, un accordo saldo su come dividere i frutti quando la scommessa comune sarà stata vinta». **Se le confederazioni, così come sono,**

**hanno fatto il loro tempo, quale modello di sindacato vede per il futuro?**

«Io non sostengo affatto che Cgil Cisl e Uil abbiano fatto il loro tempo. Sostengo che non possiamo andare avanti con un sistema di diritto sindacale modellato 35 anni fa sull'ipotesi dell'unità sindacale, quando l'unità sindacale non c'è e ormai non è più neppure all'orizzonte».

**Lei però sostiene la necessità di un accordo tra Cgil e Cisl. Accordo su che cosa?**

«Su di una cornice di regole che consentano, attraverso un censimento periodico dei consensi, di individuare la coalizione sindacale maggioritaria a livello nazionale, di settore, regionale, aziendale. E che consentano a quella coalizione, a quel livello, di contrattare con piena efficacia, a tutto campo, anche se uno o più sindacati minoritari non sono d'accordo».

**La Cgil chiede da anni una legge sulla rappresentanza. È la Cisl che non ne vuole sapere.**

«Su questo ha ragione la Cgil. Ma può bastare anche un accordo interconfederale; e per questo la Cisl sarebbe disponibile anche subito. Perché la trattativa resta bloccata?»

**Lo sciopero, sostiene, è diventato una routine. Il conflitto, dice ancora, è spesso solo dannoso. A quali forme di**

«Le organizzazioni sindacali sono lo strumento indispensabile per una scommessa comune tra chi lavora e chi investe»

**pressione dovrebbero ricorrere i lavoratori per ottenere risposta alle loro rivendicazioni o per difendere i loro diritti?**

«In tutti i settori del comparto dei trasporti, ormai da anni, si proclamano scioperi mediamente due volte al mese, i contratti vengono rinnovati con anni di ritardo e si sciopero anche subito dopo il rinnovo. A chi giova tutto questo? Difendere un sistema che funziona così, e con questi risultati, non è né di sinistra né di destra: è soltanto una sciocchezza».

**Ma nel settore dei trasporti a fare "follie", come sostiene lei, sono gli autonomi; che pure hanno largo seguito e ottengono risultati. Alternative?**

«Il nostro diritto sindacale premia indebitamente i sindacati autonomi minoritari e al tempo stesso il modello conflittuale di relazioni sindacali. Le confederazioni maggiori - e l'intera collettività - avrebbero tutto da guadagnare da una riflessione critica su questo punto».

**Nel suo libro lei racconta molte vicende sindacali recenti; tra queste anche quella dell'Alfa Romeo. Sembra quasi che se la situazione è giunta al punto morto a cui è giunta sia solo colpa del sindacato e non della Fiat o dell'inerzia delle istituzioni. Non è esagerato?**

«Il problema non è di stabilire se la chiusura dell'Alfa di Arese sia colpa del sindacato o della Fiat. Il problema è capire perché nel 2000, quando la Fiat ha deciso la chiusura di Arese e la Nissan cercava un sito europeo per l'insediamento di un suo stabilimento, non era neppure pensabile l'apertura di un negoziato sindacale sulla base delle richieste della Nissan».

**Accanto alla salvaguardia di reddito e occupazione, mi sembra che il sindacato ad Arese si sia proposto come promotore di un progetto di**

**sviluppo industriale basato su ricerca e innovazione. Lo ritiene un errore?**

«L'errore è stato puntare su di un progetto - quello dell'auto all'idrogeno - che non avrebbe mai potuto decollare in tempi utili; e considerare inaccettabile, impraticabile in Italia, un accordo come quello che la Nissan ha stipulato con il sindacato inglese a Sunderland. Quell'accordo, lì, sta dando lavoro di altissima qualità a 5mila lavoratori, con retribuzioni doppie rispetto a quelle dei metalmeccanici italiani».

**Da noi il sindacato si sarebbe intestardito nella difesa delle regole; ma difendere le regole non è difendere, anche in prospettiva, gli interessi dei lavoratori? L'alternativa non rischia di essere una sorta di deregulation?**

«Non mi sembra che i lavoratori della Nissan di Sunderland siano sfruttati e conculcati nei loro diritti: anzi! Li hanno contrattato regole diverse da quelle tradizionali sulla struttura della retribuzione, sull'inquadramento professionale, sulla soluzione delle controversie; ma "diverse" non vuol dire "peggiori". Questo è quello che il sindacato italiano non ha ancora capito».

**Dunque, secondo lei sindacato oggi serve soprattutto a questo: a contrattare a tutto campo, al livello di impresa, come ha fatto quello inglese a Sunderland?**

«Proprio così: il sindacato è lo strumento indispensabile per una scommessa comune tra lavoratori e investitore: una scommessa equa, fondata sull'affidabilità reciproca. Certo, per questo occorre un management affidabile; ma occorre anche un sindacato affidabile, disponibile a negoziarla e capace di farlo. Se il sindacato italiano non impara a farlo, e non si dà regole che gli consentano di farlo, questo continuerà a costituire un pesante handicap negativo per l'Italia nel mercato globale dei capitali».

### Ford e Seat annunciano nuovi licenziamenti

**Ford Motor**, numero due dell'auto negli Usa, ha annunciato di voler tagliare poco più di mille posti di lavoro entro fine anno nei suoi impianti tedeschi nel quadro di un piano di ristrutturazione, confermando così indiscrezioni di stampa.

Non ci saranno licenziamenti, ma solo uscite volontarie e pre-pensionamenti che riguarderanno principalmente i 19mila dipendenti della fabbrica di Colonia. Tagli anche alla Seat, filiale spagnola del gruppo Volkswagen, che eliminerà 1.346 posti di lavoro, su un totale di 14mila, nel quadro di un nuovo piano di risanamento presentato ai sindacati. La direzione di Seat aveva identificato 1.400 esuberanti a inizio ottobre, dovuti ai tagli alla produzione, e aveva proposto di ridurre del 10% l'orario giornaliero e i salari senza misure sul personale, ma il piano era stato respinto dai sindacati. Da parte sua la Volkswagen ha annunciato alcune settimane fa l'intenzione di tagliare 14mila posti di lavoro in tutta Europa, di cui 10mila in Germania. Daimlerchrysler, da parte sua, ha di recente annunciato l'eliminazione di 8.500 posti di lavoro con oneri per 950 milioni.

SI PRENDEVA, AFFIANCATI, LA VIA DEL MARE

Resistenza e malinconia del poeta e del trovatore

La via del mare il nuovo cd di Claudio Lolli, Paolo Capodacqua e Gianni D'Elia

in edicola

Euro 7,00 + prezzo del giornale

**L'Unità**

sabato 5 novembre 2005

# H&M, se vendo di più ti assumo

La multinazionale dell'abbigliamento low cost in Italia: grande successo, dipendenti giovani e molto flessibili

di Luigina Venturelli / Milano

**NUOVA TENDENZA** Il sindacato non va di moda. A dettare la linea della stagione in corso è nientemeno che H&M, colosso svedese dell'abbigliamento giovane a basso costo che per individuare nuove tendenze ha occhio particolarmente attento. Basti pen-

sare alla velocità fulminea con cui si è imposto sul mercato italiano: sbarcato a Milano solo due anni fa, il gruppo Hennes & Mauritz già ammantato di pizzi e colori fluorescenti ogni liceale «all'avanguardia» che si rispetti. Dopo aver rilevato lo storico mega-store Fiorucci in piazza San Babila, ha aperto altri quattro negozi nel capoluogo lombardo, uno a Genova ed uno a Bergamo. Con un fatturato complessivo nel 2004 di 26 milioni di euro per soli sette punti vendita. «Ed il piano delle aperture è in continuo sviluppo, cerchiamo sempre nuovi spazi» assicura l'azienda.

Nel giro dei prossimi due anni i dipendenti H&M dovrebbero così salire a mille unità dalle attuali 424, di cui 310 assunti a tempo pieno (per circa 950 euro netti) e 114 a tempo parziale (per circa 500 euro). Tutti felici e contenti? È ancora da vedere, perché la crescita occupazionale rischia di svilupparsi con bassi profili per i diritti dei lavoratori. «Sarà perché sono nuovi, sarà perché sono stranieri - spiega Aldo Giammella, funzionario Uiltucs, l'organizzazione dei lavoratori del commercio aderente alla Uil - ma proprio non capiscono il sindacale». Il che si traduce in scarsa comprensione sulla gestione di turni, straordinari, permessi e in scarsa



propensione a contrattare condizioni integrative: «Applicano il contratto nazionale del commercio e sono lontani anni luce da un eventuale contratto aziendale. Eppure la particolarità di H&M lo richiederebbero, viste le aperture sette gior-

**Pause lunghissime e senza buoni pasto**  
**Così i turni di lavoro si spalmano anche su 13 ore al giorno**

ni su sette, gli orari continuati, i dipendenti giovani in gran parte pendolari».

Succede così che per evitare che scatti lo straordinario (dopo quindici minuti dall'orario stabilito) i di-

pendenti siano mandati via dopo dodici-tredici minuti. Succede così che le otto ore giornaliere di un commesso siano spalmate su tutta la giornata, con pause di tre-quattro ore che condannano i dipendenti (ovviamente sforniti di buoni pasto) a passeggiare a lungo per il centro città senza poter occuparsi di alcuna faccenda privata.

Senza contare i tempi di viaggio necessari per arrivare in centro a Milano dall'hinterland, la disponibilità del lavoratore può raggiungere le tredici ore consecutive: «Stiamo cercando un impianto degli orari che possa fornire garanzie - continua Giammella - invece che funzionare da strumento di ritossione e ricatto nei confronti dei lavoratori come spesso avviene nel retail. Abbiamo avviato un dialogo affinché i dipendenti non abbiano orari spezzati di oltre un'ora e affinché i turni non siano modificati di setti-



Due immagini della catena di negozi H&M colosso svedese dell'abbigliamento giovane a basso costo

mana in settimana. L'azienda si è sempre detta formalmente disponibile, ma non sarà semplice trovare un'intesa: H&M non è abituata a trattare con il sindacato all'estero, dove le sigle sono meno organizzate sul territorio».

Insomma, questione d'inesperienza. Tant'è che dopo le prime proteste dei dipendenti, la multinazionale svedese si è appoggiata all'Unione del Commercio per avviare con una certa padronanza della materia un dialogo con le organizzazioni dei lavoratori. E la situazione (complice anche l'arrivo di dirigenti italiani al posto di quelli svizzeri a cui era stato affidato il lancio del marchio in Italia) pare essere migliorata: «Nell'ultimo incontro con l'azienda - racconta Ivan Pavesi, della Uiltucs milanese - abbiamo parlato di permessi sindacali e di assemblee a cui tutti possano partecipare ed abbiamo trovato un ac-

cordo soddisfacente». Certo c'è ancora molto da fare, innanzitutto «formalizzare gli avanzamenti di carriera sui quali c'è molto scontento tra i ragazzi». Conferma Giorgia (nome di fantasia, ndr) commessa a San Babila fin-

dalla prima ora: «Usano le promesse di avanzamenti di carriera per far lavorare di più la gente. E poi regolarmente non le mantengono, nominando vice capo reparti l'ultimo arrivato che mostra disponibilità to-

**L'azienda rifiuta il contratto integrativo**  
**«Sarà perché stranieri ma non capiscono il sindacale»**

«C'è un caso se da H&M abbiamo un tasso di malattie molto alto, pur trattandosi di giovani sui trent'anni. È lo stress». Del resto i valori fondamentali del gruppo sono «la fiducia nelle persone, il lavoro di squadra, i ritmi incalzanti e i costanti miglioramenti».

Se declinarli nella pratica comporta qualche effetto collaterale, fa sapere la direzione italiana di Hennes & Mauritz, è perché «si tratta di un'azienda atipica o comunque con una forte mentalità innovativa per ciò che riguarda la gestione del personale». I tempi, si sa, sono di quelli propizi a soluzioni d'avanguardia in materia.

## LA TESTIMONIANZA

«Carriera finita se ti iscrivi al sindacato»

«Quando mi sono iscritta al sindacato, la gerente fu molto chiara. Mi disse: la tua carriera qui è finita, metti una pietra sul posto da vice-caporeparto». Storie di ordinaria amministrazione da H&M, Alessandra, 26 anni, ci lavora dal 2003 e di pressioni antisindacali ne ha subite parecchie: «Sono stata emarginata in ogni modo, speravano che in qualche modo avrei finito con l'andare. Ovviamente mi rinfilavano i turni più scomodi e le mansioni più faticose, non mi davano i permessi nei giorni in cui li chiedo, promuovevano neo-assunti a posizioni promesse a me da mesi. Ma da lì non mi sono mossa ed ho continuato ad impegnarmi sempre di più nel sindacato, perché da H&M c'era da partire da zero: pianificazione dei turni, riconoscimento degli straordinari, sicurezza di magazzini ed ascensori». E alla fine ne è valsa la pena, anche se la promozione ha ancora da venire: «Per fortuna è cambiata la gerente e la situazione è migliorata, ora i permessi sindacali non me li devo sudare. Del resto il modello svedese è valido se ben applicato: si punta alla creazione di un team-work, ogni due o tre si ruota dalle casse ai reparti, il lavoro è vario e l'ambiente è molto divertente. Certo ci vuole un impegno costante con la direzione perché non sia sorda e indifferente alle nostre esigenze. Ora stiamo provando ad avere i ticket-restaurant, ma è una lotta con poche speranze di successo».

## Alitalia, l'aumento di capitale è vicino

Banca Intesa aderisce al consorzio. La compagnia risale in Borsa

/ Roma

**SALVATAGGIO** La ricapitalizzazione dell'Alitalia è più vicina. Ieri Banca Intesa ha fatto sapere che parteciperà al consorzio di garanzia sul collocamento dell'aumento

di capitale di Alitalia, con un impegno che si aggirerà sui 100 milioni di euro. «Abbiamo ricevuto il piano industriale di Alitalia due settimane fa - ha detto Gaetano Miccichè, responsabile della divisione corporate di Banca Intesa - e lo abbiamo valutato per molti aspetti in modo positivo ritenendo che il

management vada appoggiato perché sta lavorando in modo apprezzabile». Per questo motivo continua in una nota, «abbiamo deciso che Banca Intesa farà la propria parte per supportare il progetto di ricapitalizzazione di Alitalia».

Ieri mattina si è tenuto un incontro tra il Tesoro, principale azionista della compagnia con il 62% circa e le banche interessate alla ricapitalizzazione fino a 1,2 miliardi di euro che la compagnia deve effettuare entro fine anno nell'ambito del piano di ristrutturazione e privatizzazione. Alla riunione era presente anche il responsabile degli affari societari della compagnia aerea Leopoldo

Conforti. Durante l'incontro è stato messo a punto un calendario che prevede una serie di intense attività per la costituzione del consorzio di garanzia prima del 14 novembre.

Il prezzo delle nuove azioni che verranno emesse per l'aumento di capitale di Alitalia non sarà deciso nel consiglio di amministrazione in programma lunedì 7 novembre, ma in un altro che si terrà a mercati chiusi il 10. Il percorso messo a punto prevede che il comitato valuti la congruità del prezzo e riferisca in seguito al Tesoro, che dovrà prendere la decisione su come partecipare all'aumento di capitale.

«Stiamo lavorando - spiegano fonti vicine al dossier sentite dall'Ansa - per rispettare il termine del 14 novembre», quando dovrà iniziare la negoziazione dei diritti d'opzione: «Sarà una settimana di lavoro molto intensa». Ancora incerto il numero di banche che parteciperanno all'operazione: «Chi sembra stare fuori - spiegano le fonti - potrebbe sempre entrare all'ultimo momento». Intanto ieri il titolo è salito del 2,2%.

## BREVI

**Lotto**  
**In crescita a ottobre incassi e vincite**

Crescono gli incassi e le vincite al gioco del Lotto a ottobre. Lottomatica ha raccolto 564,1 milioni di euro a fronte dei 539,3 milioni raggiunti a settembre. In particolare, al netto dei ritardatari, gli incassi si sono attestati a 477 milioni, contro i 476 milioni di un mese prima, mentre la raccolta sui ritardatari è stata pari a 87,1 milioni contro i 63,3 milioni di settembre. Le vincite del mese sono risultate pari a 335,2 milioni, contro i 271,2 milioni di settembre.

**Trenitalia**  
**Lunedì si fermano i ferrovieri della Calabria**

Le segreterie regionali di Fit, Fit, Uilt, Orsa F., Ugl Af, Fast F. hanno proclamato per lunedì 7 novembre, dalle ore 9 alle ore 18, uno sciopero del personale operante negli impianti della regione Calabria. Trenitalia comunica che saranno garantiti tre collegamenti Eurostar, Reggio Calabria-Roma Termini, sui quattro previsti (soppresso l'ES 9372, in partenza da Reggio

Calabria alle 7,54). Maggiori informazioni si possono ottenere telefonando al call center Trenitalia, 892021, o collegandosi al sito www.trenitalia.com.

**Imprese orafe**  
**Sciopero di sei ore e blocco degli straordinari**

Fim Fiom e Uilm hanno deciso una mobilitazione dei lavoratori metalmeccanici dipendenti dalle imprese orafe: oltre a confermare la sospensione del lavoro straordinario sono state proclamate 6 ore di sciopero da effettuare nel mese di novembre. La mobilitazione è a sostegno del rinnovo del contratto di lavoro.

**Telecomunicazioni**  
**Adesione dell'80% alla giornata di lotta per il contratto**

Lo sciopero indetto ieri dai sindacati per il rinnovo del contratto del settore delle Telecomunicazioni ha avuto un'adesione media nazionale dell'80%. Numerose inoltre le partecipazioni alle tre manifestazioni organizzate a Milano, Roma e Napoli. I lavoratori chiedono meno precarietà e più diritti, riconoscimenti professionali e salariali (115 euro al 5° livello) per un settore che cresce più della media nazionale.

**Abbonamenti 2005**

12 mesi	7 gg/ Italia	296 euro
	6 gg/ Italia	254 euro
6 mesi	7 gg/ estero	574 euro
	Internet	132 euro
	7 gg/ Italia	153 euro
	7 gg/ estero	344 euro
	6 gg/ Italia	131 euro
	Internet	66 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio  
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola  
Versamento sul C/C postale n. 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 - Roma  
Bonifico bancario sul C/C bancario n. 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift: BNLNITRR)  
Carta di credito Visa o Mastercard (seguito le indicazioni sul nostro sito [www.unita.it](http://www.unita.it))  
Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta o per internet.

Per informazioni sugli abbonamenti:  
Servizio clienti Sereid via Carolina Romani, 56  
20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065  
fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14  
abbonamenti@unita.it

**l'Unità**

Per la pubblicità su **l'Unità**

**PK publkompas**

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02/244.24611  
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211  
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445522  
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424  
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011  
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111  
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212  
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626  
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210855  
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308  
CASALE MONF. TO, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154  
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311  
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129  
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527  
CUNEO, c.so Giulio 21bis, Tel. 0171.609122  
FIRENZE, via Don Mirzani 46, Tel. 055.561192-573668  
FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553  
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1  
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839  
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373  
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185  
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11  
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341  
PADOVA, via Mantova 6, Tel. 049.8734711  
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511  
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9  
REGGIO E., via Brigata Regio 32, Tel. 0522.368511  
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891  
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556  
SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182  
SIRACUSA, viale Teracati 39, Tel. 0931.412131  
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

**PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA**  
**DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00**  
**Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395**

Tariffe base Iva esclusa: 5,51 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Giancarlo Perciaccante e familiari annunciano con immenso dolore l'improvvisa e prematura scomparsa del fratello

## FRANCO

La cerimonia funebre oggi sabato alle 14.00 nella chiesa di San Romano, Largo Beltramelli, Roma.

Per **Necrologie Adesioni Anniversari**

Rivolgersi a **PK publkompas**

Lunedì-Venerdì ore	9,00 - 13,00
14,00 - 18,00	
solo per adesioni	
Sabato ore	9,00 - 12,00
06/69548238 - 011/6665258	







# La Tuta

Un inglese si è aggiudicato all'asta, grazie a un'offerta di 38.850 euro, la tuta con la quale Valentino Rossi ha vinto il GP del Sachsenring (Germania). La vendita, iniziata on-line il 27 ottobre, si è conclusa mercoledì dopo 102 rilanci e 88 mila contatti



Moto 12,45 Eurosport



Calcio 15,50 RaiSportSat

## INTV

- 10,00 SkySport3 Nfl, Pittsburgh-Baltimore
- 11,00 Eurosport Slittino, Coppa del Mondo
- 11,45 SkySport2 Hockey, Collalbo-Milano
- 12,45 Eurosport Motociclismo, Gp Spagna
- 13,40 SkySport1 Calcio, A.Villa-Liverpool
- 14,00 SkySport2 Rugby, Calvisano-Treviso
- 15,50 RaiSportSat Calcio, Sport serie B

- 15,50 Rai3 Pallanuoto, Nervi-Savona
- 16,10 SkySport2 Volley, Treviso-Latina
- 18,10 Rai3 90mo minuto (Serie B)
- 18,25 SkySport2 Basket, Varese-Biella
- 18,30 Eurosport Tennis, Wta Philadelphia
- 20,35 SkySport2 Basket, S. Antonio-Clevel.
- 22,00 SkySport Calcio, Villareal-Valencia

# Giallo Bonolis: lascio il calcio, anzi no

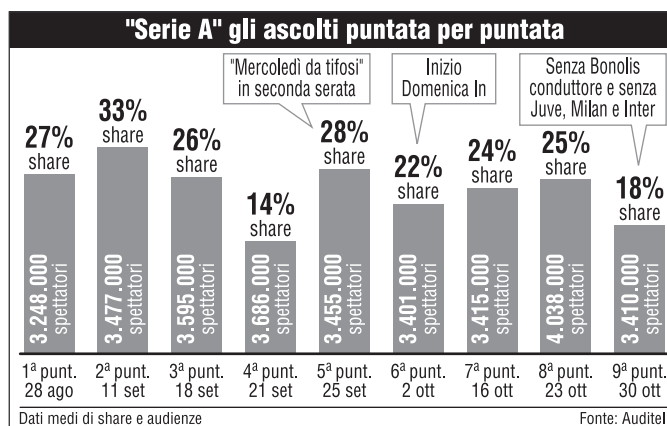
### «Serie A» va male, il conduttore ai ferri corti con la testata sportiva Mediaset. Smentito l'abbandono

di Francesco Luti

**QUALCUNO** sussurra che, abituato a recitare da solo (o al massimo con una buona spalla) sia infastidito soprattutto dall'ingombrante, e competente, co-conduttrice; altri giurano che il problema sia il rapporto, sempre più teso, con il «boss» Ettore Rognoni, re-

sponsabile della testata sportiva del biscione; molti aggiungono che, al momento della scelta degli ospiti, puntata dopo puntata, i motivi di divisione aumentino a dismisura. Quello che è certo è che la partita tra Paolo Bonolis e Mediaset, iniziata come una amichevole di lusso, rischia di degenerare in un tutti contro tutti dagli esiti disastrosi. Molto probabilmente non si arriverà alla «sospensione per rissa», ventilata ieri dal sito Dagospia (che attribuisce a Bonolis la decisione di mollare tutto dopo la prossima puntata: ipotesi timidamente smentita dal suo entourage). «Lo staff di Paolo», da un lato, e la struttura Sport di Mediaset dall'altro, sono però ai ferri corti e la sola cosa certa, dopo la chiacchierata malattia del conduttore di domenica scorsa, è che il programma, costato un occhio della testa, non rende quello che ci si aspettava. Con una media di ascolto del 24,6%, per la prima parte, e del 20% nella seconda («Novantesimo» viaggiava sui 28-30%) «Serie A» non è stato insomma quello schiacciassasi che avrebbe dovuto essere. Il nervosismo tra i dirigenti Rti è aumentato puntata dopo puntata e gli oltre 60 milioni di euro sborsati dall'azienda del presidente del Consiglio per il calcio in chiaro, rimbalsano tra i corridoi di Cologno come un boomerang impazzito che, c'è da scommetterci, non tarderà a tagliare qualche testa.

Indiscusso «Re Mida» del piccolo schermo) la causa del naufragio. Dopo la prova in solitudine di Monica Vanali, non proprio entusiasta sotto il profilo degli ascolti (19,5% nella prima parte) ma molto apprezzata (pare) dal gran capo Rognoni, Bonolis si è sentito accerchiato e ha chiesto di modificare la seconda parte del programma; quella senza le immagini dei gol, più debole in termini di ascolti. Sembra che gli autori dell'artista avessero già pronto un gioco con delle valigie da «scavacchiare», in ricordo della fortunata esperienza dei pacchi alla Rai. A questa «svolta» si sarebbero opposti sia Rognoni, sia la stessa Mediaset che sul programma ha già investito parecchio e che non ha nessuna intenzione di appesantire ulteriormente la voce «uscite» facendo felice qualche fortunato telespettatore. L'azienda del premier, d'altronde, ha già venduto a Publitalia (cioè a se stessa) tutta la pubblicità possibile e immaginabile (stimando lo share al 24% di ascolto) e il diktat per tutti rimane quello di ostentare tranquillità e fare buon viso a cattivo ascolto. «Mediaset e il cast di «Serie A» stanno lavorando per capire quale sia la strada più giusta da seguire dopo la decisione di Paolo Bonolis di lasciare - ha scritto l'azienda - E il percorso sta avvenendo in un clima di totale serenità». ««Serie A» - continua Mediaset - è un programma molto sfidante: fa convivere in modo sperimentale due anime, quella giornalistico-sportiva e quella di intrattenimento, entrambe importantissime. Per quanto i risultati d'ascolto siano buoni e quelli pubblicitari più che lusinghieri, è chiaro che ci sono ampi margini di crescita». Bonolis ha preferito non commentare, ma, chi lo conosce, giura che l'analisi del Biscione l'abbia ulteriormente convinto a tagliare la corda prima che il boomerang impazzito di Cologno tagli una testa. La sua.



Paolo Bonolis durante una puntata di «Serie A»

## Galeazzi

«La gente vuole i gol non due ore di show»



«Me l'aspettavo, Bonolis ha fatto la cosa giusta». Giampiero Galeazzi passa per essere l'inventore del calcio mischiato all'intrattenimento. Ma rivendica di aver tenuto sempre ben distinto le due cose. «Si scherzava durante il pomeriggio - ricorda - ma quando iniziava «Novantesimo» tornavo serio». L'errore di fondo che ha portato all'addio di Bonolis per Galeazzi è stato «il trasformare il calcio totalmente in spettacolo. Anche una sedia nuova può fare 10 milioni se presenta Milan-Juve, ma se si tratta di Ascoli-Treviso neanche Bonolis può fare miracoli». La lunghezza del programma è l'altra causa individuata da «bisteccone». «Quando a «Novantesimo» allungammo da 45 a 55 minuti perdemmo quasi due punti di share. La gente vuole vedere i gol, non due ore di comicità. Ora sono sicuro che accorceranno il programma».

Massimo Franchi

## Gene Gnocchi

«È in crisi come l'Inter Non credevo mollassse»



«L'abbandono di Bonolis si iscrive nel generale momento di difficoltà dell'Inter. Come Adriano ha problemi con la dirigenza per i lunghi viaggi fra Roma e Milano». Gene Gnocchi non può esimersi da fare battute. Tornato (a fatica) serio è comunque sorpreso dalla decisione di Bonolis. «Quando decise di accettare la trasmissione era contentissimo di poter parlare di calcio: non mi aspettavo che mollassse. Il programma era fatto bene e poteva usare il massimo in circolazione: Bonolis e la Gialappa's. Anch'io - continua Gene - penso che due ore fossero troppe, ma per il resto la trasmissione era piacevole». L'addio di Bonolis per Gnocchi non significa che non si possa scherzare sul calcio. «Forse era sbagliata la collocazione. Andava spostato più tardi come programma di approfondimento in cui si può scherzare dopo aver mostrato tutti i gol».

m.fr.

## Varriale

«È un format sbagliato la gente preferisce la Rai»



«Quando presero i diritti molti di noi erano preoccupati. Tre mesi dopo Mediaset è in difficoltà. Ciò significa che la gente era affezionata alla Rai». Enrico Varriale inserisce l'addio di Bonolis in un discorso più generale. E canta vittoria. «Mettere assieme Bonolis e i gol doveva portare ascolti fantastici, ma così non è stato. Il valore aggiunto di far parlare di calcio un grande comunicatore non ha funzionato: il pubblico vuole la liturgia calcistica, chiede che del calcio parli chi ne ha fatto una professione, come facevamo noi in Rai». Per Varriale «ha pesato il format troppo dilatato: la convinzione è stata che automaticamente, mettendo insieme Bonolis e il calcio, si potessero reggere due ore di una trasmissione che in Rai si faceva in cinquantacinque minuti, al massimo in un'ora. Bonolis, che è un grande professionista, non ha colpe».

m.fr.

## Il Cdr del Biscione: Paolo è una risorsa, ma il pallone resti ai giornalisti

**MILANO** «I giornalisti hanno sempre considerato a livello editoriale Paolo Bonolis una risorsa e non un ostacolo, come del resto fu accolto Raimondo Vianello ai tempi della conduzione di Pressing». Lo afferma il Comitato di Redazione di Sport Mediaset in merito ad alcune dichiarazioni del manager di Paolo Bonolis.

«Al momento della sua presentazione al corpo redazionale lo stesso Bonolis si è dimostrato rispettoso verso le prerogative giornalistiche del programma serie A - continua il Cdr - e ci risulta ci sia stata di-

sponibilità e collaborazione con le esigenze dei suoi autori quando si è trattato ad esempio di abolire la rassegna-gol della giornata, di sopprimere i collegamenti con i campi dei posticipi o di invitare come opinionisti giornalisti esterni alla redazione». «Non vogliamo entrare in merito ai rapporti tra Bonolis e l'Azienda - conclude il Comitato di redazione di Sport Mediaset - ma l'Azienda sa che i contenuti di un programma di informazione, anche quella sportiva, sono di competenza esclusiva di una Testata giornalastica».

## BREVI

### Calcio/1

Oggi ore 18,00 Empoli-Reggina

La squadra di Somma, nel primo match della undicesima giornata, ospiterà al Castellani una Reggina rinfrancata dalla vittoria di domenica contro la Lazio.

### Calcio/2

Oltre 3.000 persone in meno in serie A

Il lavoro statistico, comunicato dalla Lega Calcio, prende in considerazione le prime dieci giornate dello scorso campionato e quelle del campionato 2005/06. Se nel campionato scorso la media per partita (paganti+abbonati) era di 25.351 spettatori, quest'anno è stato di 22.039.

### Lega

Galliani «censura» la Ventura

L'assemblea della Lega ha deciso all'unanimità, di proclamare che la trasmissione della Ventura «Quelli che il calcio» «viola il contratto di esclusiva con Rti». «Quindi - precisa Galliani - come atto dovuto e previsto dovremo intervenire in appoggio a Rti. La parola quindi passa agli avvocati e la sentenza ai giudici».

**Doping**  
**Balco: incriminato il chimico Arnold**

All'interno dello scandalo Balco, il tribunale di San Francisco si sta occupando del ruolo di Patrick Arnold. Il pm ha incriminato il chimico per produzione, distribuzione e occultamento del THG, e per questo rischierebbe fino a 5 anni di carcere e 250.000 dollari di multa.

### Lutto

In centinaia per i funerali di Valcareggi

Oltre a tantissima gente comune, erano presenti Abete e Mazzini come rappresentanti della Federazione, e il commissario tecnico Marcello Lippi. L'amichevole del 1° Marzo 2006 contro la Germania, potrebbe svolgersi a Firenze in onore dell'ex ct.

## IL CASO L'allenatore duro: «Si esagera, si va oltre i confini del mondo». Stasera Lazio-Inter Mancini sulla giustizia sportiva: «Usa due pesi»

**MILANO** «Due pesi e due misure ci sono...»: Mancini è duro, durissimo. Quando gli viene chiesto se crede che ci siano differenze nella valutazione di certi episodi a seconda delle squadre coinvolte, Milan e Juventus oppure l'Inter, non si fa problemi a partire all'attacco. «Non so se succede quando si parla di Milan o Juve, Inter, Lazio o Roma. Sicuramente due pesi e due misure ci sono, ma non solo nella giustizia sportiva, anche nella giustizia ordinaria. Nella giustizia sportiva poi si esagera, questo è sicuro, a volte si va oltre i confini del mondo. Però - continua l'allenatore dell'Inter -, se si divertono così, va bene. Il giorno che riusciremo a vincere sarà ancora più bello, vor-

rà dire che l'avremo fatto solo con le nostre forze...». Parole pesanti, dettate anche dall'amarezza per la squalifica subita (è stato respinto il ricorso, stasera all'Olimpico sarà ancora in tribuna) e, sicuramente, anche per la situazione che sta vivendo la sua squadra, con risultati deludenti e il caso Adriano che non si sgonfia. Adesso al centro del tormentone c'è la convocazione per la nazionale brasiliana, impegnata in due inutili amichevoli contro Emirati Arabi e Kuwait il 12 e 15 novembre. L'Inter non vuole lasciar andare il giocatore e si appella al regolamento della Fifa, che permette ad un club di negare i giocatori alla nazionale se l'amichevole si disputa

in un continente diverso dall'Europa. Il problema però è Adriano, nel senso che il brasiliano non ha contattato il suo allenatore per chiedergli di essere esonerato dal doppio impegno. E pare anzi che, interpellato dalla federazione verde-oro, si sia detto disponibile a giocare. Un atteggiamento che indispetta la società nerazzurra, visto il momento cruciale della stagione. Adriano gioca male, è fuori forma ed avrebbe bisogno di allenarsi. Ma al momento le priorità del centravanti brasiliano sembrano altre. Questo è l'anno dei mondiali e Adriano vuole essere sicuro di avere un posto da titolare, cosa non semplice data la concorrenza interna. Oggi i nerazzurri saranno impe-

gnati a Roma nell'antico serale contro la Lazio e Mancini schiererà comunque il brasiliano fin dal primo minuto. Il tecnico sa di giocare molto nella partita di questa sera e sulla vicenda Adriano è stato molto chiaro nella conferenza stampa di ieri: «Il nostro pensiero e la nostra volontà è che lui rimanga a Milano. Credo che la società stia parlando di questo con la Federazione brasiliana». L'altro posto in attacco al fianco del brasiliano se lo contendono Cruz e Oba Oba Martins. Manchester gli ex Veron (squalificato) e Stankovic (infortunato). Probabile l'impiego di Mihajlovic dall'inizio.

Giuseppe Caruso



# ADRENALINA PURA

www.vagary.it



€ 89,00



€ 79,00



€ 59,00

Fai correre la tua passione con Vagary Racing!  
Cassa in acciaio, speciale cinturino "skin-fit",  
disponibile in versione cronografo, multifunzione  
analogico/digitale.

# VAGARY

*Racing*

Creato e garantito da ●CITIZEN.

I play my way. I play my way. I play my way. I play my way.

# Bis chero

**BENIGNI SU ROCKPOLITIK: «CELENTANO NON FA POLITICA MA SOLO BISCHERATE»**

Dalla guerra in Iraq all'«estetica» dell'azione politica. Dalle banlieue parigine fino, ovviamente, a Celentano. È stato un piccolo show (con tanto di baci alle croniste) quello che ieri Roberto Benigni ha riservato ai giornalisti della stampa estera, curiosi non solo per *La tigre e la neve*, ma anche e soprattutto per il suo exploit a *Rockpolitik*, tale da aver varcato i confini nazionali. Del resto il programma continua a far parlare di sé, anche per gli ascolti: la terza puntata ha registrato 10 milioni 201 mila telespettatori, pari al 43,04% di share. Certo, meno delle precedenti ma comunque un record rispetto alle



«terze» puntate di qualsiasi altro programma della storia di Raiuno, sia gli «one man show» che i precedenti dello stesso Celentano. Programmi che secondo Benigni sono «spettacolo e non politica», cioè «bischerate». «Il fatto è che a Celentano gli si vuole bene e così gli si perdona e permette tutto - prosegue -. È un grande clown e così non è casuale che poi solleva tante polemiche». Non può mancare, poi, una battuta su Berlusconi: «Ha ragione Scalfari: la satira è valida solo quando è contro il potere, ma nel caso di Berlusconi va detto che lui è un tipo che la attrae comunque e sempre, anche quando era all'opposizione». Intanto proprio col suo show sul premier «regalato» al pubblico di *Rockpolitik* Benigni sembra aver ritrovato la sua verva. Tanto che annuncia: «Sento che sta rinascendo tutto il mio lato irriverente». Per questo tornerà con un film «comico-comico».

Gabriella Gallozzi

**ROCKPOLITIK** Teo non è contento di quel che ha fatto sul palco di Celentano. Voleva fare l'imitazione di Fassino ma poi ci ha ripensato. Lo intimidiva quel clima così politico. «Se ci sarò - promette - la prossima volta vi farò ridere»

■ di Maria Novella Oppo



Teo Teocoli nei panni di Celentano l'altra sera a «Rockpolitik» insieme al Molleggiato

**A**nche Teo Teocoli, come Celentano, è un ragazzo della via Gluck che ancora non si è arreso alla modernità. E, pur essendo diventato una star, continua a guardare indietro, come se quello che sta conquistando non potesse mai compensare quello che ha perduto. Così, prima ancora che abbia potuto porgli una domanda, comincia subito ad autocri-

**LA TRASCRIZIONE** Ecco il testo dell'artista a *Rockpolitik*  
**Patti Smith: la sinistra deve unirsi smettere di litigare, deve svegliarsi**

■ Da Pasolini io ho imparato che i morti parlano e che dobbiamo ricordare come ascoltarli. L'Africa insegna e dobbiamo ricordarci come imparare. Sono stata reintrodotta al vero significato di Gesù Cristo: non come una icona religiosa, uno strumento nelle mani della chiesa, ma nel suo vero ruolo di rivoluzionario che ha abbracciato i poveri e che crede nell'unificazione degli uomini attraverso il potere dell'amore. (...) Nel 1975 ero felicissima come tutti gli americani di potermi finalmente affrancare dal giogo, della frustrazione e della rabbia per il Vietnam. Un'energia che mi ha permesso di elaborare nuova forza, che mi ha permesso di cantare. In quanto americana, in quanto essere umano, in quanto artista oggi mi ritrovo nel bel mezzo di un'occupazione illegale e immorale, quella dell'Iraq da parte dell'amministrazione Bush. Credo che sia molto importante che non possiamo continuare a provare vergogna, non voglio più essere frustrata. Farò il mio lavoro: credo sia chiaro a tutti che ci dobbiamo svegliare, che abbiamo un lavoro da fare. Penso che la sinistra debba unirsi, non deve continuare a litigare, bisogna continuare ad opporsi. Sto parlando degli Stati Uniti ma anche della sinistra in tutto il mondo: dobbiamo unirci, vogliamo la pace, vogliamo interrompere questa occupazione immorale, dobbiamo opporci a questo governo così potente, a queste ditte e aziende così potenti che stanno occupando il mondo. Sì, dobbiamo anche divertirci. Dobbiamo smettere di litigare, trovare una base comune. Si litiga sempre? Io vedo le parole di libertà e immagino che tu - Celentano, ndr - vuoi che io parli di libertà. L'unica cosa che posso dire è che per me la libertà vuol dire essere senza paura. È il modo più semplice per descrivere la libertà: essere senza paura. Come in questo momento. In questo momento la macchinetta per la traduzione simultanea non funziona, ma a me non interessa: so perfettamente che abbiamo lo stesso ordine di idee, che sentiamo allo stesso modo, vogliamo le stesse cose per i nostri figli e per la nostra gente. Rispettiamo la natura, e non abbiamo paura: questo è quello che conta. E avrei un'altra cosa da dire: cara Italia.

# Teocoli: giovedì farò una benignata

ticare la sua partecipazione alla terza puntata di *Rockpolitik*. Forse - dice - lo sketch si è un po' smollato. Avrei dovuto fare quello che so fare, magari un monologo. Invece abbiamo un po' troppo recitato tra noi due.  
**Ma il vostro numero ha fatto il picco di ascolto con oltre 10 milioni di spettatori. Io, piuttosto, mi sono sorpresa che, dopo l'esplosione di Benigni, abbiate fatto una scelta così intimistica, di gioco fra di voi.**  
Guarda, i tempi di Adriano li conosco e poi sono cose che fanno parte della nostra vita. È stata una puntata anomala. Io, d'altra parte, bisogna che, prima di parlare di politica, ci pensi cento volte. Ho fatto la scuola del Derby, che non contemplava la politica. L'unico che parlava di politica era Jannacci; noi pensavamo solo a far ridere. Questo non vuol dire che non abbia le mie idee.  
**Ma tu cosa pensi della sua trasformazione politica?**  
Secondo me, non è tutta farina del suo sacco. Nel senso che ha degli autori e lui, quando ci sono cose che non sa, ascolta molto. Io questo lato di Adriano lo posso capire, però non lo posso frequentare. Quindi sono l'unico ad avere partecipato e a non aver parlato di Fini, Berlusconi, Fo... Un po' mi inti-

midiva questa atmosfera che si era creata. Avrei dovuto fare Fassino, magari lo farò la prossima settimana.  
**Allora ci sarai anche nell'ultima puntata?**  
Vedremo. Intanto, l'altra sera c'era un clima strano, c'erano voci che giravano su un possibile arrivo di Berlusconi. Me lo ha detto Freccero, che è l'unico con cui ho parlato. Sono andato in scena senza vedere nessuno, con quell'ansietà... Poi sai, non è che io vada tanto a copione, mi dimentico...  
**Dimentichi quello che vuoi dimenticare.**  
**Ma, c'è qualcosa di vero nel tuo considerarti un Celentano mancato, almeno in campo musicale?**

**«A Berlusconi devo riconoscenza, senza di lui sarei nessuno. Ma mi piace Fassino, ho bisogno di stare vicino alla povera gente»**

Io sono mancato in tante cose: potevo fare il cinema, il canto, il ballo. Ho scelto la via più facile che poi è anche la più difficile. Ho fatto tante cose, anche belle, non voglio rinnegare niente, però non ho mai avuto la forza e la fiducia da parte degli altri per fare cose mie. Ora però ho il teatro, dove mi spremo all'osso tutte le sere e questo mi soddisfa. Quando vado a fare l'ospite, è un'altra cosa. Con Adriano che lavora tutto al contrario di me, esito a sparargli le battute. Ripensandoci, avrei potuto rinfacciargli quella volta che, al Cantagiro, mi ha lasciato a Lecce in costume da bagno. Lui si è spaventato perché c'erano stati dei disordini, ed è partito. L'ho rivisto dopo quattro giorni. E meno male che mi ha ospitato nella sua stanza Claudio Villa.  
**Puoi rinfacciarglielo la prossima settimana.**  
Se ci sarò, voglio parlare un attimo di più. Io agli imitatori dico sempre che imitare una persona in sua presenza non funziona, anche se tra di noi c'erano di mezzo la musica e il balletto, che hanno funzionato. Nella prossima puntata, voglio fare una guittata alla Benigni nel senso più positivo, nel senso di far ridere la gente, che è un dono assoluto.  
**Non mi hai risposto del tutto sul cambiamento politico del tuo amico.**

Lui ha anche detto che il contratto di Berlusconi con gli italiani poteva essere rock, perché ci ha creduto. Disse che votava per Berlusconi, come lo dissi io, che a Berlusconi devo riconoscenza, perché se fosse stato per mamma Rai, non sarei ancora nessuno. Lui mi ha dato delle opportunità ai tempi in cui faceva la tv e si occupava di tutto. Aveva idee buone, dava suggerimenti, anche se quello che dice lui non fa ridere.  
**Dipende dalle opinioni politiche.**  
Oggi la politica la capisco ancora meno di una volta, ma una cosa capisco: a me piace Fassino e non mi dispiace Bertinotti. Io sono nato non povero, ma poverissimo e quella cosa lì ce l'ho anch'io...  
**Quale cosa?**  
Quel bisogno di sentirsi vicino alla povera gente, a chi fa fatica. Guarda, da giovani eravamo qualche decina di amici (parlo dei primi anni 60) ed eravamo tutti molto ignoranti. La politica la facevano i vecchi, che andavano a discutere al circolo, nella zona di Niguarda. Anche noi ci andavamo, ma giocavamo al pallone e pensavamo solo alle ragazze.  
**Come va con Del Noce e quando ti rivedremo in un programma Rai?**  
È andata così: durante un'intervista mi chiesero se avrei condotto Affari tuoi. Io, pensando di fare la

prima furbata della mia vita, ho risposto: perché no? Allora del Noce mi ha detto che avrei condotto io il programma e mi ha fatto firmare il contratto quel giorno stesso. Poi il programma lo ha fatto Pupo.  
**Non hai proprio perso niente.**  
Infatti non mi sento fregato. Vado da Fazio sabato prossimo e, per la prima volta nella mia vita, mi farò intervistare con la mia faccia e non coi miei personaggi. Poi probabilmente farò dello sport, in vista dei Mondiali e mi hanno richiesto per Sanremo (forse la finale). E aspetto quel cretino di Fiorello con il suo programma. Fare una trasmissione mia, tra reality, gossip e talk show, è un casino. Ma sono diventato più saggio e più morbido. Mi aspettano una sessantina di serate in teatro e il lavoro è tanto. Mi dispiace solo non fare l'ultimo dell'anno in piazza, perché col taglio dei fondi ai Comuni, non ci sono più soldi.  
**Tu e Adriano avete conservato una quota di fanciullaggine. Ma lui ormai è diventato grande, mentre per te, forse, ci sono ancora trasformazioni in vista.**  
Devo fare ancora molta strada e, ancora più di lui sono nostalgico di quando eravamo ragazzi. Perché, onestamente, non mi piace il mondo com'è adesso.

## MTV AWARDS Premiati Green Days, Gorillaz, Coldplay, Robbie Williams e, per l'Italia, Negroamaro: tutto è filato secondo le previsioni degli scaffali dei negozi di dischi Madonna è bella, lo show di Mtv anche. Ma Lisbona è davvero la più bella di tutte

■ di Bruno Vecchi / Lisbona

La musica è finita. E ognuno ha fatto il suo dovere. Madonna è riapparsa, dopo anni che mancava da un palcoscenico. Ha cantato *Hung Up*, per promuovere il suo nuovo album, ha creato un pizzico di scandalo, quel tanto che basta per farsi ricordare, ha presentato Bob Geldof e ha salutato la compagnia. Robbie Williams ha vinto il premio come miglior artista maschile e si è tuffato, come da copione rock, in mezzo al pubblico. Bob Geldof ha vinto un premio alla carriera umanitaria e ha ringraziato la visibilità offerta da Mtv. I body guard hanno fatto il loro dovere, blindando le star e ogni possibile curiosità dei presenti. La scena mobile del Pavilhao Atlantico ha fatto la sua bella figura. Insomma, l'edizione 2005 degli Mtv Europe Music Awards di Lisbona è filata via liscia come l'olio. Così doveva essere, così è stato.

Adesso non resta che capire cosa resterà di questa edizione di un evento che, dal 24 novembre 1994 (prima edizione sotto la Porta di Brandeburgo), monopolizza una sera all'anno l'attenzione mediatica e dei fan. Resteranno, per quel tanto che resteranno (il tempo di snocciolarli), una serie di numeri. Numeri da mega kemesse: 700 media accreditati; 6697 cameriere d'albergo prenotate; 7635 pasti serviti. Resterà l'immagine dello splendido Pavilhao Atlantico. La dimostrazione di come si possa progettare una struttura polifunzionale tenendo in considerazione le diverse esigenze di chi la utilizzerà. Un esempio, un'acustica come quella del Pavilhao, ottenuto semplicemente grazie ad un soffitto di legno, in Italia ce la scordiamo. Resterà il ricordo della tetta semiscoperta da Shakira. Oppure il fatto che le Pussycat Dolls, nel nome è il destino, abbiano cercato in ogni modo di farsi ricordare, ammiccando con un repertorio di movenze feline degne di altra causa. Resterà il sin-

cero commento dei Negroamaro, premio Mtv per l'Italia: «Abbiamo lavorato per aspettare tutto questo». Ma degli Emas 2005 resterà il particolare ricordo di Lisbona. Una città che ha dimostrato come sia possibile vivere serenamente un evento musicale. Senza isterismi. Senza cadere nel consueto bric-à-brac di svenimenti, urla e scene madri. Una serenità che ha contagiato positivamente anche lo show: sereno e senza isterismi. Non si è lasciata rivoltare come un calzino, Lisbona. Non ha venduto l'anima al commercio mediatico. Non più di tanto. Namche il tempo di finire lo spettacolo e lo spazio davanti al Pavilhao era già quasi vuoto. I fan erano già altrove. E davanti ai cancelli non c'era la ressa dell'ultimo autografo, del gridolino finale per attirare un furtivo sguardo di attenzione dal proprio idolo. Niente. Solo il composito rientro a casa dei fan. E un po' di carta di giornali buttati al vento. Questa è stata Lisbona, la sera degli Mtv

Europe Music Awards: la città di tutti i giorni. Così com'era stata nei giorni precedenti. Anche per questo piace pensare che chi si è spostato nella capitale lusitana per vedere dal vivo lo show abbia ritagliato un po' del suo tempo per girarla. Per conservarne un ricordo. Per farsi contagiare dal desiderio di tornare, un'altra volta, per ritrovarla così: serena e tranquilla. Quanto alle star, hanno fatto semplicemente ciò che dovevano fare. Magari promettendo un brivido scandalistico che non c'è stato. Perché non ce n'era bisogno. Perché il pubblico voleva musica. Musica e niente altro. La tranquillità è anche diventata ecumenismo al momento della consegna degli awards. Che hanno premiato un po' tutti e, soprattutto, non hanno scontentato nessuno. Verdetto già scritto, quello degli Emas 2005 assegnati da una giuria popolare di 12 milioni di ragazzi che hanno cliccato sui siti internet di Mtv. Green day erano tra i favoriti e hanno vinto il premio rock. Coldplay erano tra i

favoriti e hanno vinto per la song. Stesso discorso per i Gorillaz: premio best group. Tra parentesi, il loro show virtuale in 3D è stato, con quello di Robbie Williams, il migliore. Premi hanno ricevuto anche Alicia Keys, System of a down. Insomma, gli artisti e i gruppi che stanno in primo piano sugli scaffali dei negozi di dischi. Quelli che stanno in testa alle classifiche e li devono restare. Quelli che se non vincevano qualcosa, cosa venivano a fare a Lisbona? Ma anche quelli che dopo lo show si sono precipitati alle varie feste organizzate dalle case discografiche. Feste blindate, come d'abitudine. Feste autocelebrative. Noiosissime, si direbbe, perché dopo un po', il parterre dei vip e degli aspiranti vip si è trasferito in un noto albergo a cinque stelle della capitale. Per brindare col bicchiere della staffa. Per far passare 'a nutatta. E aspettare il mattino. Sperando che domani, per il mercato discografico, sia veramente un altro giorno.

Scelti per voi



Z la formica

Una formichina alle prese con problemi esistenziali si trova a combattere al fianco del suo amico e ad affrontare numerose esperienze. Eppure, nonostante le sue disavventure, il prode Z non riesce proprio a dimenticare che il suo cuore batte per la futura regina del formicaio. Ma una congiura delle formiche guerriere lo porterà sugli allori. Prodotto da Steven Spielberg e soci.

21.05 ITALIA 1. ANIMAZIONE. Regia: Eric Darnell, Tim Johnson Usa 1998

Gaia - Il pianeta che vive

Puntata dedicata ai terremoti, fenomeno naturale tra i più devastanti per l'uomo, come l'ultimo, verificatosi in Pakistan, ha tristemente confermato. Ma, allo stato attuale, è possibile prevedere l'avvento di un sisma? E quali sono le responsabilità degli uomini? Abbiamo imparato a costruire dove la terra trema? In scaletta, la ricostruzione del terremoto del 6 maggio 1976 in Friuli e l'attesa per il "Big One" a San Francisco.

21.15 RAI TRE. RUBRICA. Con Mario Tozzi

Scappo dalla città...

I quarantenni Mitch (Billy Crystal), Ed e Phil scoprono che la loro vita, nonostante ce la mettano tutta per ravvivarla, è piatta e noiosa. Decidono così di andare in un ranch nella prateria per ripercorrere le orme dei cowboy. Sotto gli occhi del vecchio Curley (Jack Palance) iniziano così un duro addestramento: stare a cavallo, lanciare il lazo e recuperare le vacche in fuga...

21.00 LA7. COMMEDIA. Regia: Ron Underwood Usa 1991

Tgr Mediterraneo

Marc Civallo documenta una tragedia dimenticata, quando a Montecatini, nel novembre 1943, il 64° reggimento di truppe marocchine riuscì ad aprire un varco nel blocco difensivo nazista e consentì alla spedizione francese di andare in aiuto alle truppe alleate. Uno sforzo che costò la vita ad oltre 16.000 soldati. Tra gli altri servizi, Maria Pia Farinella parla del Festival internazionale della via della seta, in Siria.

13.20 RAI TRE. RUBRICA. Di Giancarlo Licata

Programmazione

RAI UNO

06.05 ANIMA GOOD NEWS. Rubrica
06.10 STREGA PER AMORE. Telefilm
06.45 SABATO, DOMENICA &... Rubrica. "La tv che fa bene alla salute". Conducono Sonia Grey, Corrado Tedeschi, Con Vira Carbone, Stefano Ziantoni
09.55 SETTEGIORNI PARLAMENTO. Rubrica
10.25 APPIRAI. Rubrica
10.35 APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica
10.45 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm
11.30 OCCHIO ALLA SPESA. Rubrica
12.00 LA PROVA DEL CUOCO. Gioco
13.30 TELEGIORNALE
14.00 EASY DRIVER. Rubrica
14.30 LINEABLU. Rubrica
15.50 QUARK ATLANTE - IMMAGINI DAL PIANETA. Documentario
16.15 DREAMS ROAD. Doc.
17.00 TG 1. Telegiornale
17.15 A SUA IMMAGINE. Rubrica
17.45 ASPETTANDO BALLANDO CON LE STELLE. Varietà
17.55 PASSAGGIO A NORD OVEST. Rubrica
18.50 L'EREDITÀ. Quiz

RAI DUE

06.25 IL MARE DI NOTTE. Rubrica
06.35 AVVOCATO PER VOI. Rubrica. Con Nino Marazzita
06.45 MATTINA IN FAMIGLIA. Varietà. Con Livia Azzariti, Antonio Lubrano. All'interno: 07.00-08.00-09.00-10.00 TG 2 MATTINA. Telegiornale; 09.30 TG 2 MATTINA L.I.S.
10.30 SULLA VIA DI DAMASCO
11.00 TSP REGIONI
11.15 MEZZOGIORNO
11.25 ART ATTACK. Rubrica. Conducono Tiberio Timperi, Adriana Volpe, Marcello Cirillo
13.00 TG 2 GIORNO. Telegiornale
13.25 DRIBBLING. Rubrica
14.00 CD LIVE. Musicale. Conducono Alvin, Giorgia Palmas. Con Camilla Sjöberg
15.25 ART ATTACK. Rubrica
15.45 MOWGLI - IL LIBRO DELLA GIUNGLA. Film Tv (USA, 1998). Con Brandon Baker, Patrick Egan
17.00 SERENO VARIABILE. Rubrica
18.00 VOIÀ. Rubrica. Conduce Francesca Romana Barberini
18.30 TG 2. Telegiornale
18.35 RAGAZZI C'È VOYAGER!. Rubrica. "Fai la tua domanda"
19.00 L' ISOLA DEI FAMOSI. Real Tv. Conduce Massimo Caputi

RAI TRE

07.00 POETI E SCRITTORI ITALIANI DEL NOVECENTO. Rubrica. "Pier Paolo Pasolini". Regia di Gianni Barcelloni
07.30 TV TALK. Talk show. Conduce Massimo Bernardini
09.05 IL VIDEOGIORNALE DEL FANTABOSCO. Rubrica
10.30 HIT SCIENCE. Rubrica
11.00 TGR ECONOMIA E LAVORO
11.15 TGR ESTOVEST. Rubrica
11.30 TGR LEVANTE. Rubrica
11.45 TGR ITALIA AGRICOLTURA
12.00 TG 3 / RAI SPORT NOTIZIE
12.25 TGR IL SETTIMANALE
12.55 TGR BELITALIA. Rubrica
13.20 TGR MEDITERRANEO
14.00 TG REGIONE. Telegiornale
14.20 TG 3. Telegiornale
14.50 TGR AMBIENTE ITALIA. Rubrica. Regia di Mia Santanera
15.50 SABATO SPORT. Rubrica. All'interno: PALLANUOTO. Campionato italiano maschile. Nervi - Savona. (sint.); 16.25 ATLETICA. Speciale Maratona New York. (sint.); 17.00 PALLAVOLO. Campionato italiano. Tortoli - Chieri; 17.30 EQUITAZIONE. Coppa del mondo internazionale
18.10 90° MINUTO SERIE B
19.00 TG 3 / TG REGIONE

RETE 4

06.00 IL BUONGIORNO DI MEDIASHOPPING. Televendita
06.15 100 STELLE. Show
06.45 CARO MAESTRO 2. Miniserie. Con Marco Columbro, Elena Sofia Ricci. All'interno: 07.45 TG 4 RASSEGNA STAMPA. Rubrica
09.00 SOLDI NOSTRI L'ECONOMIA DI TUTTI I GIORNI. Rubrica. Conduce Rosalba Reggia. A cura di Elia Zamboni
09.30 LA DOTTRESSA GIÒ. Miniserie
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE
11.40 FORUM. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa
13.25 TG 4 - TELEGIORNALE
14.00 PUGNI PUPPE E PEPITE. Film (USA, 1960). Con John Wayne, Stewart Granger
16.00 IERI E OGGI IN TV. Show
17.00 IL VIAGGIATORE. Documentario. Conducono Matteo Mazzocchi, Ella Kanninen
17.55 IL VIAGGIATORE. Documentario. "Mini guide". Conducono Matteo Mazzocchi, Ella Kanninen
18.00 PIANETA MARE. Rubrica
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE
19.35 TV MODA. Rubrica. Conduce Jo Squillo

CANALE 5

06.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
07.55 TRAFFICO. News
07.57 METEO 5. Previsioni del tempo
08.00 TG 5 MATTINA. Telegiornale
08.30 LOGGIONE. Musicale. Di Vittorio Testa
09.00 NONSOLOMODA. Rubrica. Conduce Silvia Toffanin. A cura di Fabrizio Pasquero (replica)
09.30 LA LUNGA STRADA VERSO CASA. Film (USA, 1990). Con Sissy Spacek, Whoopi Goldberg. Regia di Richard Pearce
12.00 DOC. Telefilm
13.00 TG 5 / METEO 5
13.40 BELLI DENTRO. Situation Comedy. "Pugiliato". Con Geppi Cucchiari, Brunella Andreoli
14.10 AMICI. Show. Conduce Maria De Filippi
16.00 AMICI LIBRI. Rubrica. Conduce Aldo Busi
16.35 CORTO 5. Cortometraggio
16.45 ONLY YOU - AMORE A PRIMA VISTA. Film (USA, 1994). Con Robert Downey Jr., Marisa Tomei. Regia di Norman Jewison
18.45 PASSAPAROLA. Quiz. Conduce Gerry Scotti

ITALIA 1

07.00 CARTONI ANIMATI
12.25 STUDIO APERTO. Telegiornale
13.00 CANDID CAMERA. Show. Con la voce di Giacomo Valentini
13.30 CAMPIONI. IL SOGNO. Real Tv. Conduce Daniele Bossari
13.55 TOP OF THE POPS. Musicale. Conducono Daniele Bossari, Silvia Hsieh
14.30 MOTOCICLISMO. Grand Prix. Prove G.P. Valencia - MotoGp. (dir.)
15.00 MOTOCICLISMO. Grand Prix. Prove G.P. Valencia - 125cc. (sint.)
15.15 MOTOCICLISMO. Grand Prix. Prove G.P. Valencia - 250cc. (dir.)
16.05 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Televendita
16.10 CALCIO. Campioni, il sogno - La partita. Vodafone Cervia - Riccione. (dir.)
18.25 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Televendita
18.30 STUDIO APERTO. Telegiornale
19.00 CANDID CAMERA. Show. Con la voce di Giacomo Valentini
19.15 WRESTLING. Smackdown!

LA 7

06.00 TG LA7. Telegiornale
--- METEO. Previsioni del tempo
--- OROSCOPO. Rubrica di astrologia
07.00 OMNIBUS WEEKEND. Attualità. Conducono Paola Cambiaghi, Edoardo Camurri
09.00 L'INTERVISTA. Rubrica. A cura di Alain Elkann
09.35 LO SPECCHIO SCURO. Film (USA, 1946). Con Olivia De Havilland. Regia di Robert Siodmak
11.30 SEMPRE MEGLIO CHE RESTARE A CASA. Rubrica. Conduce Dario Vergassola. Con David Riondino
12.30 TG LA7. Telegiornale
13.00 THE PRACTICE PROFESSIONE AVVOCATI. Telefilm. "Crimine senza vittima". Con Dylan McDermott
14.00 ALLA CONQUISTA DEL WEST. Telefilm. Con James Arness
16.00 UOMINI E COBRA. Film (USA, 1970). Con Kirk Douglas. Regia di Joseph L. Mankiewicz
18.15 L'URLO DI CHEN TERROREZZA ANCHE L'OCCIDENTE. Film (Hong Kong, 1973). Con Bruce Lee. Regia di Bruce Lee

SERA

20.00 TELEGIORNALE
20.30 RAI TG SPORT. News sport
20.35 AFFARI TUOI. Gioco
21.00 BALLANDO CON LE STELLE. Varietà. Conduce Milly Carlucci. Con Paolo Belli
00.20 TG 1. Telegiornale
00.30 L'APPUNTAMENTO. Rubrica
01.00 TG 1 - NOTTE. Telegiornale
01.10 ESTRAZIONI DEL LOTTO
01.20 AROUND MIDNIGHT I CORTI DI MEZZANOTTE. Corto
01.50 È FORTE UN CASINO! Film. Con Enzo Cannavale, Bombolo
03.20 CUORE E BATTICUORE. Tf.

20.20 IL LOTTO ALLE OTTO. Gioco
20.30 TG 2 20.30. Telegiornale
21.00 SENZA TRACCIA. Telefilm. "Scuola di vita" - "Risorta". Con Anthony LaPaglia
22.40 SABATO SPRINT. Rubrica di sport. Conduce Enrico Varriale
23.50 TG 2 DOSSIER STORIE
00.35 TG 2. Telegiornale
00.45 30° RASSEGNA DELLA CANZONE D'AUTORE PREMIO TENCO 2005. Musicale
01.50 L'ISOLA DEI FAMOSI. Real Tv
02.40 RICOMINCIARE 3. Teleromanzo

20.00 BLOB. Attualità
20.10 CHE TEMPO CHE FA. Show
21.15 GAIA - IL PIANETA CHE VIVE. Rubrica di scienza. Conduce Mario Tozzi
23.20 TG 3 / TG REGIONE
23.40 UN GIORNO IN PRETURA
00.40 TG 3. Telegiornale
00.50 TG 3 AGENDA DEL MONDO
01.05 TG 3 SABATO NOTTE
01.30 FUORI ORARIO, COSE (MAI) VISTE. All'interno: 01.35 LA CONQUISTA DEL WEST. Film (USA, 1937). Con Jean Arthur, Gary Cooper

20.10 WALKER TEXAS RANGER. Telefilm
21.00 GIOCHI DI POTERE. Film spionaggio (USA, 1992). Con Harrison Ford, Anne Archer. Regia di Phillip Noyce
23.15 ATMOSFERA ZERO. Film fantascienza (USA, 1981). Con Sean Connery, Peter Boyle. Regia di Peter Hyams
01.25 TG 4 RASSEGNA STAMPA
01.40 IERI E OGGI IN TV SPECIAL. Show. "Vota la voce '90"
04.20 A PROPOSITO DIOMICIDI. Film. Con Peter Falk

20.00 TG 5 / METEO 5
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA LA VOCE DELLA DIVERGENZA. Tg Satirico
21.00 C'È POSTA PER TE. Show. Conduce Maria De Filippi. Regia di Valentino Tocco
00.30 NONSOLOMODA. (replica)
01.00 TG 5 NOTTE / METEO 5
01.30 STRISCIA LA NOTIZIA LA VOCE DELLA DIVERGENZA. Tg Satirico (replica)
02.00 CAPITAN BLOOD. Film (USA, 1935). Con Errol Flynn, Olivia De Havilland

21.05 Z LA FORMICA. Film animazione (USA, 1998). Regia di Eric Darnell, Tim Johnson
22.40 GUIDA AL CAMPIONATO. Rubrica di sport
24.00 GRAND PRIX MOTO. Rubrica
00.50 STUDIO SPORT. News
01.15 CIAK. Rubrica
01.50 DUNE. Film Tv (USA, 2000). Con William Hurt, Alec Newman
05.15 MEGASALVISHOW. Varietà. Conduce Francesco Salvi. Con Sabrina Berticelli

20.00 TG LA7. Telegiornale
20.35 THIS WEEK IN HISTORY. Doc.
21.00 SCAPPO DALLA CITTÀ LA VITA, L'AMORE E LE VACCHE. Film (USA, 1991). Con Billy Crystal. Regia di Ron Underwood
23.15 ALTRA STORIA. Rubrica
00.15 TG LA7. Telegiornale
00.35 SATURDAY NIGHT LIVE CON... Show. (replica)
01.35 CARO PAPÀ SARÒ UN GRANDE ATTORE. Documentario
03.20 CNN NEWS. Attualità

Satellite

SKY CINEMA 1

14.00 SEABISCUIT - UN MITO SENZA TEMPO. Film drammatico (USA, 2003). Con Tobey Maguire. Regia di Gary Ross
16.20 IDENTIKIT. Rubrica
16.45 50 VOLTE IL PRIMO BACIO. Film commedia (USA, 2004). Con Adam Sandler. Regia di Peter Segal
18.40 CINE LOUNGE. Rubrica
18.50 S.W.A.T. - SQUADRA SPECIALE ANTICRIMINE. Film azione (USA, 2003). Con Samuel L. Jackson. Regia di Clark Johnson
21.00 TU MI AMI. Film. Con Audrey Tautou. Regia di Amos Kollik
22.40 WAKE OF DEATH. Film. Con Jean-Claude Van Damme. Regia di Philippe Martinez
00.15 SKY CINE NEWS. Rubrica

SKY CINEMA 3

14.35 CANI DELL'ALTRO MONDO. Film. Con Liam Aiken. Regia di J.R. Hoffman
16.20 TULIPANO D'ORO. Film. Con Vincent Perez. Regia di Gérard Krawczyk
18.05 SKY CINE NEWS. Rubrica
18.35 CINE LOUNGE. Rubrica
18.45 IL LIBRO DI DIO. Film Tv (USA, 2003). Con Will Wheaton. Regia di Harry Ambrose
21.00 BELOW. Film (USA, 2002). Con Matthew Davis. Regia di David N. Tway
22.50 NUDISTI PER CASO. Film commedia (Francia, 2004). Con Simon Bakhouch. Regia di Franck Langron
01.00 AUTOREVERSE. Film drammatico (Francia, 2003). Con Marie Gillain. Regia di Cedric Klapisch

SKY CINEMA AUTORE

14.30 IL FUGGIASCO. Film (Italia, 2003). Con Daniele Liotti. Regia di Andrea Manni
16.20 ALDO FABRIZI: CUOCO, POETA E... ATTORE. Doc.
17.15 CINE LOUNGE. Rubrica
17.25 FRIDA. Film. Con Salma Hayek. Regia di Julie Taymor
19.40 MAGHI E VIAGGIATORI. Film. Con Tshewang Dendup. Regia di Khyentse Norbu
21.30 COME INGUAIAMMO IL CINEMA ITALIANO. LA VERA STORIA DI FRANCO E CICCIO. Film (Italia, 2004). Con Franco Franchi. Regia di Daniele Cipri, Franco Maresco
23.50 SOTTO FALSO NOME. Film (Italia, 2003). Con Daniel Auteuil. Regia di Roberto Andò
01.50 DOPO MEZZANOTTE. Film drammatico (Italia, 2004)

CARTOON NETWORK

16.05 2 CANI STUPIDI. Cartoni
16.35 THE MASK. Cartoni
17.00 MUCCA E POLLO. Cartoni
17.35 GLI ASTROMARTIN. Cartoni
18.05 LEONE IL CANE FIFONE. Cartoni
18.45 I GEMELLI SHOW. Cartoni
19.15 XIAOLIN CRAMPDOWN. Cartoni
19.40 ATOMIC BETTY. Cartoni
20.10 PET ALIEN. Cartoni
20.40 IL LABORATORIO DI DEXTER. Cartoni
21.15 LE SUPERCHICCHE. Cartoni
21.50 NOME IN CODICE: KND. Cartoni
22.20 JOHNNY BRAVO. Cartoni
22.45 LE NUOVE AVVENTURE DI BILLY & MANDY. Cartoni

DISCOVERY CHANNEL

13.00 CARRI ARMATI ASSASSINI. Documentario
14.00 CARROARMATI. Documentario
15.00 I TEMERARI. Documentario
16.00 LA SCATOLA NERA. Documentario
17.00 STORIA IRRISOLTA. Documentario
18.00 MACCHINE ESTREME. Documentario
19.00 MITI DA SFATARE. Doc.
20.00 MACCHINE GIGANTESCHE. Documentario. "Cruncher giganteschi"
21.00 GLI INDISTRUTTIBILI. Documentario
22.00 LE TOP TEN. Documentario
24.00 SESSO SENSO. Documentario

ALL MUSIC

12.00 THE CLUB. Musicale
13.55 ALL NEWS. Telegiornale
14.00 ROTAZIONE MUSICALE. Musicale
15.00 ONE SHOT. Musicale
16.00 INBOX. Musicale
16.55 ALL NEWS. Telegiornale
17.00 PLAY IT WEEKEND. Musicale. Conducono Luca Abbrescia, Yan Augusto
18.55 ALL NEWS. Telegiornale
19.00 THE CLUB ON THE ROAD. Musicale. Conduce Sara Valbusa
20.00 THE CLUB. Musicale
21.00 MONO. Rubrica. "Pino Daniele" (replica)
22.00 ROTAZIONE MUSICALE. Musicale

RADIOFONIA

RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 9.30 - 10.30 - 11.00 - 11.30 - 12.00 - 12.10 - 13.00 - 14.30 - 15.00 - 17.00 - 18.51 - 20.00 - 21.20 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30
06.10 NONSOLOVERDE
06.15 ITALIA, ISTRUZIONI PER L'USO
06.33 TAM TAM LAVORO
07.36 SPORTLANDIA
08.29 GR 1 SPORT. GR Sport
08.39 INVIATO SPECIALE
09.34 SPECIALE AGRICOLTURA
10.05 DIVERSI DA CHI?
10.10 IN EUROPA
11.03 RADIOEUROPA QUIZ
11.48 BREAK. A cura di C. Mantovani
12.33 FANTASTICA MENTE
13.55 GR CAMPUS
14.00 SABATO SPORT
14.10 MOTOGP
14.45 COLPI DI PING PONG
15.35 SPECIALE F1
15.50 TUTTO IL CALCIO MINUTO PER MINUTO
17.55 ANTICIPO CAMPIONATO DI SERIE A
20.02 ASCOLTA, SI FA SERA
20.25 ANTICIPO CAMPIONATO DI SERIE A
23.33 DEMO
00.33 STEREO NOTTE
RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30
06.00 IL CAMMELLO DI RADIO2
07.53 GR SPORT. GR Sport
08.00 OTTOVOLANTE
08.45 BLACK OUT. Con Enrico Vaime, Simona Marchini
10.00 NUMERO VERDE. Con Gianfranco Monti, Gaetano Gennai
11.00 L'ALTROLATO. Con Federico Taddia. A cura di Renzo Ceresa
12.48 GR SPORT. GR Sport
13.00 TUTTI I COLORI DEL GIALLO
13.38 IL CAMMELLO DI RADIO2
DECANTER. Con Federico Quaranta, l'inutile Tinto e Antonella Condorelli

Radiofonia

15.00 HIT PARADE
--- CLASSIFICA TOP 10 ALBUMS
15.37 CLASSIFICA TOP 40 SINGLES
17.00 DISPENSER
18.00 SUMO. A cura di Renzo Ceresa
19.52 GR SPORT. GR Sport
20.00 LIBRO OGGETTO
20.35 CHE LAVORO FAI?
21.38 I CONCERTI DI RADIO2: SPECIALE FESTIVAL DI BENICASSIM 2005. Con Federica Gentile
22.35 FEGIZ FILES
24.00 ROCK WAVE. Con Vincent
RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45
06.01 IL TERZO ANELLO MUSICA. Conduce Paolo Terni
07.00 RADIO3 MONDO ON LINE. Con Anna Maria Giordano
07.15 PRIMA PAGINA
09.02 IL TERZO ANELLO MUSICA. Conduce Paolo Terni
09.30 UOMINI E PROFETI. DOMANDE
10.15 IL TERZO ANELLO MUSICA. Conduce Paolo Terni
10.50 IL TERZO ANELLO. UNO SGUARDO LONTANO. Con Emanuela Calcagni
11.50 RITORNI DI FIAMMA
13.00 LA SCENA INVISIBILE. Con Sandro Cappelletto
14.00 IL TERZO ANELLO MUSICA. Conduce Stefano Zenni
15.00 PIAZZA VERDI. Conduce Gaia Varon
16.50 LA STORIA IN GIALLO
17.40 LA GRANDE RADIO
19.01 IL TERZO ANELLO. LA CITTÀ DEGLI UOMINI. Con Margherita Boniver
19.52 RADIO3 SUITE. Conduce Nicola Campogrande
20.00 1805 DA TRAFALGAR AD AUSTRERLITZ
20.30 IL CARTELLONE
24.00 ESERCIZI DI MEMORIA. Con Arrigo Quattrocchi. A cura di Lorenzo Chiera
02.00 NOTTE CLASSICA

Weather forecast icons for today (OGGI) and tomorrow (DOMANI). Includes symbols for sun, clouds, rain, snow, and wind.

Map of Italy showing weather conditions for today (OGGI). Legend: Nord: molto nuvoloso con precipitazioni sparse. Centro e Sardegna: molto nuvoloso con precipitazioni sparse sulle regioni tirreniche. Sud e Sicilia: parzialmente nuvoloso con possibilità di qualche debole precipitazione.

Map of Italy showing weather conditions for tomorrow (DOMANI). Legend: Nord: molto nuvoloso o coperto con precipitazioni sparse, più frequenti sul Friuli. Centro e Sardegna: molto nuvoloso o coperto su tutte le regioni, con precipitazioni sparse sulle regioni tirreniche. Sud e Sicilia: molto nuvoloso con locali piogge sulla Sicilia. Dalla serata, possibili isolate piogge sulla Campania.

Map of Europe showing a high pressure system (B) over the British Isles and a low pressure system (A) over the Mediterranean region.

Situazione: un flusso di aria calda e umida debolmente instabile che precede un sistema nuvoloso fra la Francia e la Penisola Iberica, tende ad interessare le nostre regioni nord-occidentali mentre sul resto del Paese prevale un campo di alta pressione.

ORIZZONTI

# Mussolini, la resa mancata e il processo impossibile

**PARLA MIRCO DONDI**, storico della Resistenza. «Non si può guardare a quei fatti con gli occhi di oggi e ragionando fuori contesto. Tutto il Cln fu concorde sulla decisione di giustiziare il Duce in quel clima tragico e ancora senza controllo»

di Bruno Gravagnuolo

«U

n processo tipo quello di Norimberga a Mussolini? Non capisco il senso storiografico di questa domanda. Né della polemica che ne è sorta, dopo le dichiarazioni di D'Alema a Vespa. È una questione fuorviante. Che nasce dall'errore di voler giudicare i fatti di ieri con gli occhi di oggi. Probabilmente nell'impostazione di D'Alema vi sono delle implicazioni politiche che mi sfuggono». Sulla possibile «controstrada» di un processo al Duce nel 1945, è giudizio severo quello di Mirco Dondi, 42 anni, docente di storia contemporanea a Bologna. Dondi è uno dei massimi esperti del rapporto tra «giustizia e violenza nel dopoguerra italiano» (sottotitolo di *La lunga liberazione*, Editori Riuniti, 1999). E ha analizzato come nessun altro le dinamiche e i numeri delle rese di conti coi fascisti dopo il 25 aprile. Con uno spoglio serio ed accurato, ricavato dall'incrocio tra dati diversi. Quelli delle Prefetture e quelli dei registri di stato civile nelle province del centro-nord, aggiornati all'ottobre 1946. Per giungere infine a numeri ben più realistici di quelli forniti da Giampaolo Pansa nel *Sangue dei vinti*: 9911 (contro i quasi 20mila di Pansa). È tuttavia lo scavo di Dondi, studioso della *Resistenza tra unità e conflitto* (Bruno Mondadori, 2004) va al di là dei numeri. Va al cuore del biennio 1943-45. Delle sue tragedie e del suo clima esistenziale, senza enfasi celebrative e proprio come esortava a fare l'ultimo De Felice, benché con le tesi di De Felice Dondi polemizza. Ecco perché lo abbiamo scelto per aiutarci a capire come e perché si giunse all'esecuzione di Mussolini. Sentiamo.

**Dondi, davvero l'esecuzione di Mussolini fu un errore, mentre un processo sarebbe stato più giusto e utile?**

«Partirei da lontano. C'era il fermo proposito da parte del movimento partigiano di catturare Mussolini, e il desiderio di fucilarlo. Nessuno si pose mai il problema di giudicarlo. Da un lato si temeva che il Duce vivo potesse alimentare nostalgie e *revanche*. Dall'altro la Resistenza intendeva affermare se stessa, la sua autonomia con quel gesto, eliminando il capo della parte avversa, quello che aveva trascinato l'Italia nella tragedia».

**Quale il crisma di legalità dell'esecuzione, sulla quale peraltro convenne tutto il Cln Alta Italia?**

«Non tutto è chiaro, anche rivedendo la documentazione del Cln Alta Italia. Qualcuno insinuò che Longo aveva forzato la mano agli altri, il che è anche possibile...».

**E tuttavia Leo Valiani rivelò che era stato lui stesso a concordare la decisione con gli altri per telefono...**

«Sì, furono tutti d'accordo in definitiva, nell'affidare la missione a Walter Audisio. E nessuno si dissociò mai dalla decisione comune con accuse di scavalcamenti. Nel Comitato c'erano Valiani, Longo, Pertini, Arpesani del partito liberale. Con Cadorna a sua volta comandante del Cvl, e Parri e Longo vicecomandanti. Il massimo dell'unità operativa ciellenista al nord. Mi pare perciò che le dichiarazioni di D'Alema siano fuori contesto e non tengano conto del clima e delle effettive possibilità in quella situazione. Il problema della Norimberga italiana si pone semmai su un altro versante. Quello della punizione dei criminali italiani di guerra. Che non vi fu. I nostri alti ufficiali, Graziani, Roatta, Ambrosio, non furono mai puniti

**Studiosi a confronto dopo le affermazioni di Massimo D'Alema sulla necessità di processare il Duce nel 1945**

per le colpe delle occupazioni militari italiane».

**Impossibile dunque un parallelo giudiziario tra Germania e Italia?**

«Sì, e dobbiamo fare una distinzione molto netta. In Italia c'è un movimento di Resistenza desideroso di autoaffermazione etico-politica e di indipendenza. In Germania no. I tedeschi furono occupati e basta, senza alcun movimento dal basso. Furono gli Alleati a imporre Norimberga in Germania, mentre in Italia essi concessero una certa autonomia alla Resistenza. Che sfruttò quello spazio. E corse all'instaurazione della nuova legalità nazionale. Da noi vi furono i



29 aprile 1945, i corpi di Mussolini e dei gerarchi fascisti a piazzale Loreto

## La contro argomentazione

**Giovanni Sabbatucci: «No, è sempre meglio un giudice con la toga che il mitra»**

«C'erano molteplici interessi convergenti che spingevano verso l'esecuzione di Mussolini. Gli inglesi preoccupati delle loro compromissioni diplomatiche, la Resistenza che rivendicava il suo ruolo, il timore di ostacoli da parte americana. E la rabbia accumulata contro il fascismo. Perciò, in quelle circostanze, il gesto apparve naturale e obbligato. E tuttavia...». Comincia da questa avvertenza la contro-argomentazione di Giovanni Sabbatucci - storico contemporaneo - in favore di un altro destino per il Mussolini catturato il 27 aprile 1945 e poi fucilato nel pomeriggio del 28 con la Petacci, da Audisio e Lampredi al cancello di Villa Belmonte, a Giulino di Mezzegra. E tuttavia dunque - ecco il nocciolo del discorso di Sabbatucci - «guardato con i nostri valori quell'epilogo doveva evitarsi. Infatti un processo, per quanto rapido o discutibile, è meglio di un'esecuzione sommaria. Il che vale per tutte le esecuzioni sommarie di allora. Insomma Norimberga è meglio di Piazzale Loreto. E se crediamo nei diritti, nella legalità, e se la pena di morte ci ripugna, questo è il minimo che si possa dire, non le pare?». Già,

ma Norimberga fu fatta dagli Alleati, in un paese occupato e che resistè fino all'ultimo. E Norimberga, a parte la sorte di Speer, si concluse con le impiccaggioni. «Certo - replica lo storico - ma ripeto: meglio un giudice con toga che le sventagliate di mitra. E c'è un'altra cosa che vorrei aggiungere». Prego professore. «Vorrei dire che un processo, per quanto imbarazzante, avrebbe sgomberato il terreno da favole ed equivoci che hanno a lungo gravato su questo dopoguerra. Dall'oro di Dongo, ai patti con Churchill, alle carte segrete, bonificando il clima».

Anche fosse, sta di fatto che fu Mussolini stesso a scegliere, rifiutando di arrendersi al Cln e finendo catturato, in fuga verso la Svizzera, ma in armi assieme agli irriducibili di Pavolini. «Come che sia, nulla impediva il processo. Solo che magari glielo avrebbero fatto gli Alleati, o quantomeno ne sarebbe nato un problema, con gli Alleati a reclamare il Duce in quanto criminale e aggressore, come a Tokio». Un Mussolini vivo e sotto processo non sarebbe stato un problema pericoloso in quei frangenti? «Non credo che democrazia e Resistenza ne sarebbero stati danneggiati. Chissà, forse il Duce, chiuso in una Spandau italiana, sarebbe stato oggetto di pellegrinaggio e invocazioni. E nondimeno questo processo sarebbe stato rapido. Comunque destinato a concludersi con una condanna a morte». b. gr.

processi nelle Corti straordinarie di Assise. Ma fu inevitabile che, ancora nel fuoco della lotta, condotta in prima persona, vi fossero delle esecuzioni eccellenti extragiudiziarie, da quelle dei gerarchi a Mussolini».

**Nell'insieme prevalse la clemenza, con l'amnistia e la liberazione di 35mila fascisti, alcuni dei quali non rinunciarono alla violenza...**

«Non c'è paragone, se confrontiamo l'Italia al dopo guerra civile in Spagna. Lì dal 1939 al 1945 furono eliminati 190mila antifascisti! In Italia, secondo le mie stime, circa 9900 fascisti. C'è una bella differenza. Aggiungo che oltre al desiderio di vendetta, in Italia ci fu una grande spinta verso la legalità. E paradossalmente anche l'esecuzione di Mussolini andò in quel senso. Servi a frenare la violenza, a mettere un suggello. Persino Piazzale Loreto sta a significare che il Cln era in grado di fare giustizia da sé. Evitando che i cittadini si facessero giustizia privata».

**Nondimeno il ludibrio e l'esposizione dei cadaveri fu atroce. Parri parlò di «macelleria messicana». Non poteva essere evitato tutto questo, inclusa l'uccisione della Petacci?**

«Sì, la Petacci doveva essere risparmiata. Quanto all'esposizione dei cadaveri in Piazzale Loreto, fu un contrappasso simbolico in un generale clima di imbarbarimento. E proprio nel luogo dove erano stati esposti a lungo dai nazifascisti i cadaveri di 15 prigionieri politici. Cadorna racconta che nel tentativo di sospendere l'ostensione a Piazzale Loreto, fu bloccato dalla popolazione inferocita. E in quel momento si rese conto che quella barbara esposizione era un prezzo da pagare, per calmare gli animi. Una sorta di catarsi tragica. Inoltre la gente, se non avesse visto i corpi, avrebbe potuto non credere alla morte di Mussolini. La situazione era ancora fuori controllo. I fascisti non s'erano affatto arresi tutti. E i cadaveri furono issati anche per sottrarli allo scempio».

**Torniamo al «processo». Mussolini andò in Prefettura il 25 aprile. Non trattò la resa col Cln, ma la fuga. Se si fosse arreso ci sarebbe stato quel processo?**

«Siamo alla storia con i "se". Di fatto non si arrese, e trattò una via di fuga. Cercando inutilmente un salvocondotto. Certo se si fosse arreso, riconoscendo la Resistenza, forse un processo ci sarebbe stato, magari rapido. Ma fu lui stesso a scegliere la sua sorte. Rifiutando di farsi catturare, autorizzava il Cln a chiu-

dere i conti con lui. Fu preso mentre cercava di raggiungere la Svizzera, e mentre una parte dei suoi progettava di andare in Valtellina. In realtà l'ultimo Mussolini non poteva trattare più nulla, perché non controllava neppure più i suoi, e voleva solo mettersi in salvo senza arrendersi».

**Renzo De Felice ha ipotizzato che la creazione della Rsi garantì all'Italia una sorte migliore rispetto a ciò che poteva capitarle nel 1943-45. Proteggendola da un destino «polacco». È d'accordo?**

«Niente affatto. Mussolini fu un fattore pienamente consenziente delle Brigate nere e della radicalizzazione saloina. Era sconfitto il Duce, ma non un fantasma della storia. E voleva vendere cara la pelle. In più credette fino alla fine alla possibilità delle armi segrete di Hitler. E quando si vide perduto, manovrò soltanto per mettersi al sicuro. Se non vi fosse stata la Rsi non avremo avuto la guerra ai civili fratricida. O meglio, avremmo avuto soltanto la guerra ai civili dei nazisti, perché quella era la loro strategia di guerra. E il paese avrebbe affrontato quella fase in condizioni di maggiore unità. Con minori lutti e divisioni all'interno della nostra comunità. Non ho dubbi. La nascita della Rsi fu una vera tragedia per gli italiani».

## EX LIBRIS

*Per essere l'immacolata componente di un gregge, bisogna essere prima di tutto una pecora*

Albert Einstein

## IL GRILLO PARLANTE

SILVANO AGOSTI

### Un tocco di nero in Valpadana

«Questo è il solo paese della Lombardia, o forse di tutta l'Italia, dove non esiste un solo immigrato extracomunitario, né legale né clandestino». In una piazzetta gentile e armoniosa, alla luce di un tramonto autunnale, con ogni possibile sfumatura di colori, il giovane parroco, seduto sui gradini del sagrato, mi fissa come per verificare il mio stupore. «E ora che succede?» Così vengo a conoscere un'incredibile vicenda che ha sconvolto negli ultimi mesi il piccolo paese. Il sindaco e la giunta comunale sono riusciti con vari stratagemmi a far sì che qualsiasi tentativo di inserire un extracomunitario nel territorio del paese fallisse miseramente. Così, attraverso gli anni, si è silenziosamente sviluppato un invisibile orgoglio di gruppo, quasi un'omertà collettiva rispetto a una situazione che nessuno osava apertamente esaltare. Ma poi Laura, conosciuta per la sua inflessibile probità, a quarant'anni si era tardivamente sposata e, alcuni mesi dopo aveva dato alla luce una bambina. Tra lo sconcerto del piccolo ospedale prima e dell'intero paese poi, perché la bambina che aveva dato alla luce era di pelle nera, con un viso che rimandava indiscutibilmente a etnie lontane. Laura interrogata di fronte al parroco, aveva giurato tra le lacrime di non aver mai avvicinato un uomo oltre a suo marito, Piero che sedeva muto e pallido sulla panca tenendo fra le braccia quell'essere minuscolo e nero. La bambina dava al candore dei pizzi in cui era avvolta un che di sinistro e di minaccioso. Lo sguardo dell'uomo era perso oltre i confini dello stupore. Il marito sembrava non udire il pianto sommesso della donna, che giurava e giurava di aver avvicinato solo lui. «Piero, diglielo tu, che mi hai trovata intatta, la prima notte di nozze». Piero annuiva poco convinto e pareva dar risposta a ben altre convinzioni. Così Laura si era chiusa in casa, per non affrontare la finta indifferenza del paese e usciva a passeggiare con la bambina solo a tarda notte, confinandosi in un'oscurità amica che rendeva tutto naturale e legittimo, perfino l'aspetto inspiegabilmente nero della neonata. Poi finalmente si era scoperto, grazie a un luminare della genetica che d'estate veniva in vacanza nel paesello, che a volte e, anche abbastanza spesso, accade che i caratteri genetici del neonato provengono dai nonni più che dai genitori. Allora la madre di Piero, ora ottantenne, aveva informato che il vero padre di Piero era un ufficiale dell'esercito americano di origine africana, ucciso dai tedeschi durante un'offensiva in Toscana. Così l'intero paese aveva trovato sollievo e ovunque si andava mormorando «Meno male. Meglio un immigrato nostrano che un extracomunitario».

### I PARTIGIANI Dall'Anpi un richiamo alla storia «D'Alema non tiene conto della realtà storica»

«L'ONOREVOLE D'Alema non tiene conto della realtà storica». L'Anpi, Associazione Nazionale Partigiani, interviene sulle dichiarazioni di D'Alema, ricordando come e in quale contesto avvenne l'uccisione di Mussolini. «L'esecuzione - precisano i partigiani - fu un atto di giustizia deliberato ed eseguito nel corso, se pure alla fine, della guerra di Liberazione dagli organi che erano, anche formalmente e istituzionalmente, i legittimi rappresentanti del governo italiano nell'Italia occupata, organi dotati di tutti i poteri inerenti allo stato di guerra. Quell'atto di giustizia era stato motivato per le gravissime responsabilità, dalla repressione violenta di ogni atto di libertà, agli eccidi e stragi di cittadini italiani che a Mussolini erano riferibili come capo del primo fascismo e del secondo fascismo, quello sanguinario di Salò. Diversa la situazione della Germania, nella quale non vi fu una Resistenza armata e i capi del nazismo furono catturati dagli Alleati che organizzarono il processo di Norimberga».

E' IN EDICOLA

www.motociclismo.it

A MILANO UN SALONE FANTASTICO: VOTA CON NOI E VINCI LA MOTO PIÙ BELLA

# MOTOCICLISMO

NOVEMBRE 2005 - ANNO 92 - €4,20 in Italia

Yamaha YZF-R6

## TEST e PROVE

Comparativa BMW Enduros  
HP2 affronta la GS  
Derbi Senda  
DRD PRO 50 R e SM  
Ducati Sport 1000  
e Paul Smart 1000 LE

## COMPARATIVA NAKED

Cagiva Raptor 650  
Honda CBF600N  
Kawasaki ER-6n  
Suzuki SV 650

## COMPARATIVA SCOOTER 125

Honda SHi  
Kymco People S  
Piaggio Beverly

Già in pista con la Yamaha

# YZF-R6

Già in strada con l'Aprilia

# TUONO

JAN WITTEVEEN  
SI CONFESSA:  
"QUANTI ERRORI  
ABBIAMO FATTO  
NELLA MOTOGP"



FAI UN PIENO DI INFORMAZIONI SEMPRE RIGOROSE!

«**COME UN ATOMO SULLA BILANCIA**» torna in libreria dopo oltre trent'anni dalla prima pubblicazione. L'esperienza di un uomo che crede a una chiesa di gratuità

di **Andrea Bajani**

«**H**

o capito che i quadri dirigenti non richiedono di apprendere qualche cosa ma solo di chiudere gli occhi, eseguire gesti una volta, due volte, cento volte, finché sei ammaestrato per bene, come succede con gli animali del circo». È il 5 febbraio del 1968 e don Luisito Bianchi fa il suo ingresso in fabbrica, alla Montecatini di Spinetta Marengo, come operaio turnista addetto alla lavorazione dell'ossido di titanio. Quando ne uscirà saranno passati tre anni, e la sua conclusione amara sarà: «i tre anni di fabbrica m'hanno persuaso che oggi, nella situazione attuale, l'evangelizzazione non è possibile». Quel periodo Luisito Bianchi lo racconta in *Come un atomo sulla bilancia*, che oggi Sironi ripropone a oltre trent'anni dalla prima uscita del 1972 e a due anni dalla riedizione dello straordinario romanzo *La messa dell'uomo disarmato*. Libro ibrido, a metà tra il diario, la testimonianza e la confessione *Come un atomo sulla bilancia* è la cronaca di un'immersione nella fabbrica, che porta insieme gioia e profonda lacerazione interiore. Come fare, si chiede Luisito Bianchi, a essere prete-operaio, a essere contemporaneamente l'uno e l'altro? Tra registrazioni della vita di fabbrica, amicizie forti strette sul lavoro, lotte sindacali e piccole e grandi miserie, *Come un atomo sulla bilancia* ha la forza dirompente e scandalosa di un libro non pacificato scritto da un uomo che alla Chiesa del potere risponde con una chiesa di gratuità, che si trova di fronte allo scandalo, in fabbrica, di uomini che dalla chiesa si aspettano altro. «Ma qual è questo volto di chiesa che i miei amici (...) mi richiedono? Ecco, è molto semplice: quello di una comunità che non ha nessun potere, di nessuna sorta, che non possiede oro né argento ma che dà gratuitamente quello che gratuitamente ha ricevuto: la fede la speranza e la carità».

**Quando è uscito per la prima volta «Come un atomo sulla bilancia», era il 1972, periodo di contestazione e momento nevralgico per la vita delle fabbriche. E lei, da prete, decise di andarci a lavorare per tre anni. Perché?**

«Il mio intendimento era molto particolare. Quello che volevo capire era come poteva la chiesa essere chiesa in una situazione così snervata. Era quello il motivo per cui mi trovavo lì. Ho sempre voluto essere nella chiesa fino in fondo. E andare in fabbrica per me voleva



Foto di **Uliano Lucas**

## Sono un prete, facevo l'operaio don Luisito «torna» in fabbrica

dire cercare di capire come poteva essere credibile la chiesa. Io potevo esserlo, come persona, ma quello che mi interessava era che lo fosse la chiesa. E quell'interrogativo rimane aperto ancora oggi, forse ancora di più. Il potere della chiesa non mi interessava, perché a quel potere io non davo cinque centesimi. Il potere è sempre mortificante, e la *longa manus* della Chiesa era tanto visibile allora quanto oggi. Allora la presenza politica della chiesa era molto evidente. C'era un partito, al governo, che conteneva nel nome l'aggettivo "cristiano" ed era con quel partito che si identificavano i praticanti. Come si fa a predicare il gratuito cercando al tempo stesso di accumulare potere? E come fare la campagna antifumo con la sigaretta in bocca. Io ero andato lì per vivere quella situazione dopo essermi occupato a lungo di lavoro, e lì ho tro-

**Era il 1972 Volevo capire come la Chiesa potesse essere credibile per i lavoratori**

### A Reggio Emilia

#### Dall'arte al sindacato i giovani incontrano il lavoro

«Non ho tempo per giocare - Giovani al lavoro» è un ciclo di eventi dedicati ai giovani e al lavoro che si svolgeranno a Reggio Emilia da oggi fino all'11 dicembre: una serie di incontri, presentazioni di libri, dibattiti, all'interno della struttura «Officina delle Arti», che hanno i giovani e il lavoro protagonisti. Un percorso

vato una possibilità di gioia, di annuncio gratuito, nel fare l'operaio turnista insieme agli altri operai». **Già, però lei non era esattamente un operaio. Era un prete che faceva l'operaio.** «Infatti. Per me, in quanto prete, l'esperienza della fabbrica è stata fondamentale per recuperare la dimensione del lavoro come fonte di recupero dell'annuncio evangelico. Il mio mestiere non può essere l'annuncio. Io posso essere operaio, infermiere o altro, è questo che conta. Il mio era un recupero dell'annuncio cristiano: cercare il sostentamento perché l'annuncio del gratuito fosse gratuito davvero. Era

informativo per tutti, ma soprattutto per i giovani, che esamina gli aspetti più interessanti dell'attuale situazione italiana in ambito artistico, sindacale, letterario. Alle illustrazioni del libro / *Fratelli Neri* (tradotto ora in Italia da Zoolibri) è dedicata una mostra. Scritto da Lisa Tetzner insieme al marito Kurt Held e pubblicato per la prima volta in Germania nel 1941, affronta tematiche quali la

un fatto di coerenza: trovare il sostentamento nel lavoro per essere gratuiti nel ministero. Ora tutto è stato conglobato nel sostentamento del clero. Ora il prete ha una sua busta mensile. Così è stato cancellato

**Bisogna trovare il sostentamento nel lavoro per essere gratuiti nel ministero**

povertà, il maltrattamento dei bambini, il lavoro minorile, l'emigrazione clandestina. Tra i numerosissimi previsti, incontri con gli scrittori giovani che hanno scelto il tema del lavoro (da Francesco Dezio ad Andrea Bajani), con autori di fumetto musicisti (Massimo Zamboni) che parlano della loro attività, conferenze di analisti del mondo del lavoro, uno spettacolo teatrale del gruppo Fare Pensare Teatro.

lato quello che per secoli fu un tentativo di riforme in quella direzione. Per questo io, in linea con la tradizione da San Paolo in poi, ho sempre fatto di tutto per mantenermi. Dopo la fabbrica io ho sempre continuato a fare altri lavori, dal traduttore al benzinai all'inserimento d'ospedale. Avevo scelto la fabbrica, in quel periodo, perché era stata la più snobbata dalla chiesa. La chiesa si limitava a dire "La chiesa è con voi", e poi faceva la sua visita. Agli operai la religione non interessava. La religione dava loro esclusivamente la garanzia di poter dire "Io sono a posto col prete"».

#### Quello, d'altra parte, era il periodo dei preti-operaio, soprattutto in Francia.

«In realtà in Italia stava muovendo i primi passi allora. Io avevo fatto un percorso che non poteva che portarmi lì. Ero laureato in scienze politiche. Avevo insegnato in seminario sociologia. Ai tempi ero stato mandato dal vescovo in una parrocchia con l'impegno di interessarmi dei giovani della fabbrica Pirelli. Ai giovani dicevo "Avete sbagliato". Avevo rapporti con molte persone, alcune anche dichiaratamente marxiste. Rimasi lì solo due anni, perché poi il vescovo volle che diventassi assistente provinciale delle Acli. In quegli anni fui molto vicino al mondo del lavoro, soprattutto al settore dell'agricoltura. Fui anche accusato di essere un comunista, un sovversivo. Ci fu un momento, poi, in cui ci fu un cambio nello staff dirigen-

**Fui accusato di essere un sovversivo Sono stato semplicemente coerente**

**RISTAMPE** Lo scrisse Tommaso Di Ciaula nel '78

### E «Tuta blu» ricompare nelle librerie

■ *Tuta blu* trent'anni dopo. Torna in libreria il romanzo autobiografico di Tommaso Di Ciaula, operaio pugliese, classe 1941, (orgoglioso della sua tessera del Pci, nel '69, e della tessera Cgil), che raccontò nel 1978 il lavoro in fabbrica. Dopo un quarto di secolo *Tuta Blu* (che all'epoca venne pubblicato da Feltrinelli) è tornato nelle librerie italiane grazie ad un editore veneto, operante da 40 anni a Francoforte. Così come è tornato in libreria Chiodi e rose, un libro di poesie che Di Ciaula pubblicò a mie spese nel 1970, riproposto ora da Corrado Rainone un giovane editore pugliese che vive a Bergamo. *Tuta blu* fu un vero e proprio caso letterario che ha varcato i nostri confini: è stato tradotto in Francia, Messico, Cuba, Spagna, Unione Sovietica e Germania. Sempre in Germania da *Tuta blu* è stato tratto un film, mentre riduzioni teatrali del romanzo sono state messe in scena in Francia (nel 1985 ad Anney, e nel 1992 a Lyon); a Recklinghausen, in Germania; in Belgio, a Cuesmes; in Svizzera (a Ginevra). Dal gennaio 2006 fino al 31 dicembre 2007, infine, andrà in tour in Francia (ultima tappa Parigi) una riduzione teatrale delle opere di Tommaso Di Ciaula. Tutto questo, dice l'autore nonostante non lui sia un «diplomato»: sono timido, solitario, non frequento salotti letterari, sedi politiche, non ho agente letterario... Dopo 30 anni di fabbrica ho una pensione da fame e guai con la salute. Vedi: amianto».

ziale delle Acli e mi vollero a Roma. Ma dopo tre anni chiesi di potermene andare, perché avevo delle riserve sull'impostazione della funzione dell'assistente. Si voleva fosse la coscienza cristiana del movimento, mentre io pensavo che ogni cristiano dovesse avere una sua autonomia, non dettata, nelle scelte politiche e sociali, da una direttiva esterna. Fu così che tornai indietro e chiesi di poter andare a lavorare in fabbrica. Il vescovo, forse per il rimorso di avermi mandato a Roma, acconsentì».

**Quindi la chiesa non le mise troppi bastoni tra le ruote.** «In qualche modo fu graziato. Al termine del mio curriculum di lavoro tornai dal vescovo e gli dissi "Torno in diocesi, ma con la mia storia". Volevano darmi l'insegnamento della scuola cattolica, ma io dissi che avrei rifiutato l'assegno, e così non mi ci mandarono. Quando poi mi mandarono gli incartamenti per essere iscritto al sostentamento del clero, io non risposi. Ma dalla mia curia non insistettero e il mio vescovo non disse nulla. Per questo mi ritengo graziato».

**Lo rifarebbe oggi?** «Oh sì, certo. Salute permettendo».

**Come un atomo sulla bilancia**  
Luisito Bianchi  
Sironi Editore  
pp. 288, euro 14,50

## NARRATIVA Un romanzo di memoria quello di Antonietta Langiu, storia di un rapporto difficile con una madre pazza Dirindina la malcontenta, mamma parte la figlia stenta

di **Silvia Ballestra**

romanzo di memoria, questo *Lettera alla madre* di Antonietta Langiu edito da Manni, romanzo inteso di ricordi e di cose dette solo all'ultimo, perché il rapporto madre e figlia è sempre difficile e, anche se non succedono cose particolarmente sconvolgenti, c'è sempre il pudore in agguato a frenare gli slanci dell'amore, le confessioni, l'ammissione di mancanze. Così, c'è una madre che se ne va, anzi con la testa se ne è già andata, tornando a sprazzi da territori che non riusciamo neanche a immaginare ma dove certo non è la felicità a trionfare (sono, anzi, i demoni peggiori: quelli dell'oblio, che tutto confonde e opacizza, rendendo estranee e ostili proprio le perso-

ne più care) e una figlia che rimane a scrivere. Una lettera, in questo caso, che è privatissima ma di sicuro anche nostra. C'è un paesaggio, quello sardo, che non può fare a meno delle sue parole così particolari, dei suoi nomi, degli articoli, delle parentele così radicate (tio e tia su tutti) e c'è un'epoca, quella che vede crescere la nostra narratrice (chiamata in paese «la studentessa») in un modo fino ad allora impensabile per le sue antenate. Ci sono partenze e riti inesorabili - vedi il matrimonio - rievocati quasi con sgomento. E c'è la guerra, ferita iniziale che non può essere cancellata da nulla perché, ci dice la Langiu che è donna consapevole e ha frequentato a lungo Joyce Lussu qui ricordata con affetto e riconoscenza, ha segnato tutto, perfino i più piccoli equilibri

domestici. È semplice, la storia della Langiu, è piana, quasi sommersa, eppure, sotto questa linearità, assai annodata. Così, dopo aver ascoltato la storia della mamma e aver assistito alla formazione della figlia, ecco la crisi che scoppia nell'età matura, le delusioni coniugali, le persone che mano a mano scompaiono, gli acciacchi e le piccole, ma assai irritanti, idiosincrasie. Una storia familiare che non ha bisogno di centinaia di pagine o decine di generazioni per consegnarsi alla nostra memoria e che per questo va cercata, letta e condivisa.

**Lettera alla madre**  
Antonietta Langiu  
pagine 104  
euro 11,00  
Manni

### Pierfrancesco Majorino Dopo i lampi vengono gli abeti edizioni peQuod



Intenso e tumultuoso  
**La Repubblica**

La pregevole tensione drammaturgica d'un racconto che s'apre anche a squarci lirici  
**Corriere della Sera**

Un romanzo sconcertante  
**Il Foglio**

**Walter Veltroni e Leonardo Colombati** presentano il libro, coordina Giovanni Visone  
Mercoledì 9 novembre, ore 18  
Sezione dei Ds-centro storico  
via dei Giubbonari 38, Roma

www.pequodedizioni.it

UniStore il negozio online de l'Unità  
www.unita.it/store  
per informazioni tel 0266505065 fax 0266505712 store@unita.it

Per la pubblicità su **l'Unità**  
pubblitompas

Cara **Unità**

**Vi dico: la differenza tra destra e sinistra sta in quel dito medio...**

Cara Unità, ho 24 anni e leggo il vostro giornale da due anni, sono una studentessa dell'università «La Sapienza» di Roma. A proposito della manifestazione contro la Moratti. La differenza tra la destra e la sinistra italiana l'ho notata proprio quando ero davanti alle transenne, tra il dito medio usato per provocare gli studenti da parte di un ministro di An, e le bottigliette d'acqua che ci portavano alcuni leader del centro sinistra. Per non parlare della signora che faceva calare le bottiglie appese a un filo. Questa è l'idea che ho della sinistra io. Signora, sei davvero Rock! Spero che al più presto si iniziino a fare cose sensate per l'università la ricerca e il precariato, ma non è questo il governo giusto.

Maria Grazia

**Il caso Bologna è un deja vu: Cofferati come Prodi?**

Cara Unità, la vicenda bolognese del deteriora-

mento dei rapporti fra il sindaco Cofferati e Rifondazione mi ricorda tanto un déjà vu, la posizione del Prc con Prodi, quando mise in crisi quel governo, creando le premesse alla bella situazione in cui tuttora ci troviamo.

Non è neanche più il caso di ricordare l'incredibile propensione della sinistra a farsi male da sola, qui è molto peggio. Si rischia di dare fiato e forza ai «tromboni della destra», quando sostengono che nella sinistra si annidano frange di estremismo e di illegalità, benevolmente accolte perché, comunque, portano voti. Cofferati, da persona seria e politicamente irreprensibile quale è, vuole porre fine (era ora!) a tutto questo, dando un segnale forte di cambiamento. Chi non lo vuole capire, o peggio non lo vuole accettare, deve essere posto fuori da una coalizione che vuole governare, si tratti di un piccolo comune o del Paese è lo stesso, senza se e senza ma. Sono convinto che la stragrande maggioranza dei nostri la pensi così.

Silvano Fassetta

**Disastro Moratti il governo si gioca le sue ultime fiches**

Cara Unità, il governo ha deciso di giocare le sue ultime fiches. Al tavolo, sempre più verde, non sono mancati gli azzardi ed i ripensamenti. Ed è così che 200 milioni di euro, dapprima puntati da Tremonti su «pari» dei libri per tutti, sono passati al «dispari» dei genitori che mandano i figli alle private. E che dire del biscazziere di Palazzo Chigi.

A lui andranno 250 milioni e l'ampia facoltà di decidere poi di «giocarseli» prima del rien va plus conclusivo di Ciampi. Un pezzo da 50 mi-

lioni servirà al rilancio del fondo unico per lo spettacolo e 200 saranno messi a disposizione per non meglio precisate «esigenze del territorio evidenziate dai gruppi politici». In fondo chi esce dal casinò è d'uso che dispensi mance a destra e a manca. Meglio se più a destra e meno a manca. Intanto la pallina va verso un altro croupier e chissà quale nuovo azzardo.

Gianfranco Pignatelli

**Caso D'Alema / 1 La storia non si fa con il senno di poi**

Lettera a D'Alema. Io sono stato un tuo ammiratore, ho sempre pensato che sei stato uno dei più grandi presidenti del consiglio e dirigenti politici italiani.

Ma la tua affermazione sulla fucilazione di Mussolini non mi è piaciuta. Forse con il senno di poi si possono dire tante cose, o forse è perché tu il fascismo non l'hai vissuto. Erano momenti duri il ventennio e la guerra di liberazione. Con affetto, un compagno di 76 anni.

Silvano Berni, Impruneta (Fi)

**Caso D'Alema / 2 Sono d'accordo Norimberga è civiltà**

Cara Unità, vorrei esprimere la mia opinione in merito alle dichiarazioni di Massimo D'Alema. Vorrei farlo ricordando la confidenza fattami da un amico, anziano partigiano della mia città. Costui ricordava un episodio in cui, al termine della guerra e della Resistenza, costui, dinanzi alle reazioni di alcuni Partigiani che percuoteva-

no alcuni fascisti, loro prigionieri, rimproverava i suoi compagni di lotta dicendo loro che non si dovevano copiare i metodi dei fascisti. Costui sosteneva, inoltre, che i capi fascisti sconfitti avrebbero dovuto essere sottoposti a giudizio come avvenne per i capi nazisti, a Norimberga. Mi dichiaro, pertanto, d'accordo con la dichiarazione di D'Alema.

Luca Lapi

**Vi ricordate il presidente «operaio» solo sui manifesti?**

Cara Unità, in merito alla lettera di ieri dell'ex operaio Fiat Benedetti Gianni Gottolengo, con la quale invitava Berlusconi a provare a fare l'operaio dopo la sua esternazione sulla possibilità di un ulteriore innalzamento dell'età pensionabile, ricordo all'estensore che il nostro Pres. del Cons. l'ha già fatto l'operaio, ma... solo nei poster pubblicitari 6x3 che tappezzarono l'Italia in occasione della campagna elettorale del 2001 con quello slogan: «Un presidente operaio». Ho i seri dubbi che nella prossima imminente campagna elettorale riproporrà lo stesso slogan...

Enzo Ciciliani, San Severino Marche

**È Resistenza anche la manifestazione di Locri**

Cara Unità, nel 60° anniversario della Liberazione dal nazifascismo, c'è ancora molto da fare per liberare il nostro Paese da ogni oppressione: la Resistenza deve continuare! Soprattutto a noi giovani spetta questo difficile compito. La mobilitazione organizzata a Locri è un importante segno di spe-

ranza. È fondamentale, tuttavia, che l'impegno in difesa della legalità prosegua e che si continui a parlare di mafia anche quando la Calabria non occuperà più le prime pagine dei giornali. Vi ringrazio, ragazzi, perché, a dispetto di quanto dichiarato dal ministro Lunardi, state dimostrando che con la mafia non si deve convivere.

Francesca Parmigiani (ANPI Nuova Resistenza, Brescia)

**Gli Usa e i diritti umani: non c'è solo Abu Ghraib**

Cara Unità, dagli Usa, esportatori di democrazia e di diritti umani (in particolare nei paesi ricchi di petrolio), ci si aspetterebbe un'altra politica giudiziaria. Il Washington Post denuncia che la Cia gestisce carceri segrete. Sono ubicate fuori degli Stati Uniti, in otto Paesi compiacenti, per tenere i prigionieri, terroristi o solo presunti tali, fuori dalla giurisdizione dei giudici americani, perché non sia loro riconosciuto alcun diritto. Amnesty International parla di gulag. Non c'era solo, quindi, l'infame mattatoio di Abu Ghraib e una soldatessa assatanata. Recentemente, il 5 ottobre, il Senato americano è dovuto intervenire approvando una legge che vieta il trattamento disumano dei detenuti. Una legge, oggi, nel paese ritenuto campione della democrazia, per riconfermare diritti conquistati due secoli fa? Ma non è finita. Cheney ha chiesto che la Cia abbia le mani libere, che sia esentata dalla normativa. E la Casa Bianca ha risposto alla denuncia del Washington Post sostenendo che «il primo obbligo del presidente è proteggere i cittadini americani».

Ezio Pelino, Sulmona

# Italia, il ritratto dell'incertezza

LUIGI MANCONI

SEGUE DALLA PRIMA

**O**ssia quelli demografici: la rappresentazione dell'Italia che se ne ricava è quella di un Paese schizofrenico. Sia chiaro: ricorro a tale termine con benevolenza auto-assolutoria (la diagnosi riguarda, evidentemente, anche chi scrive e, ahinoi, anche chi legge) e con l'approssimazione del più elementare tra i manuali di psichiatria (che so? per un diploma presso la Scuola Radio Elettra di Torino o per una laurea al Ceu).

Ma schizofrenica è, nella neolingua che ci siamo dati, una società affetta da una sorta di dissociazione, che rimanda a qualcosa di simile a una scissione della personalità. Un Paese, potremmo dire, lacerato tra opposte tendenze e, non casualmente, depresso, che volenterosamente tenta di uscire dal «male oscuro», ma in esso viene ricacciato da chi governa (è facile fare nomi e cognomi) il sistema politico-istituzionale. (Vorrà dire qualcosa il fatto che è aumentato il consumo di farmaci, soprattutto

tra le donne, e - in particolare - il ricorso agli psicofarmaci?) Consideriamo alcune cifre. Nel 2004 la popolazione italiana è aumentata di 574.130 unità (circa l'1%), ed è un saldo positivo che non si registrava dal 1992; e, nel corso dello stesso 2004, si è registrato il più alto numero di nati e il più basso numero di morti degli ultimi 12 anni.

Quell'incremento, secondo l'Istat, è dovuto, in buona misura, alle iscrizioni anagrafiche successive alla regolarizzazione degli stranieri presenti in Italia; e, in ogni caso, la crescita non porta a invertire il dato, assai negativo, dell'invecchiamento della popolazione, se è vero, com'è vero, che l'attuale rapporto è di oltre centotrenta anziani ogni cento ragazzi con età fino a 14 anni. E questo sembra confermare l'idea di una società in declino, comunque profondamente incerta e come chiusa (meglio: rannicchiata) in se stessa e nella propria crisi.

**È la fotografia dell'Istat: in appena tre anni, la percentuale di italiani che giudicano insoddisfacente la propria situazione è cresciuta di ben sette punti**

Ma ecco, imprevisto, l'elemento di maggiore novità. Quell'incremento delle nascite di cui si diceva rimanda a un dato sorprendente che, se confermato nel prossimo futuro, segnalerebbe un'inversione di tendenza degna della massima attenzione. In Italia, secondo le più recenti stime del tasso di fecondità - il riferimento è sempre al 2004 - per ogni donna in età fertile nascono in media 1,33 figli.

È l'indice più alto registrato a partire dal 1995, quando quello stesso tasso - dopo una progressiva riduzione, iniziata nel 1965 - raggiunse il suo minimo storico (1,19 figli per donna). Se si disaggrega quel dato, e lo si distribuisce lungo la cartina geografica del nostro Paese, emerge nitidamente che l'incremento delle nascite si registra soprattutto nelle regioni centro-settentrionali: nel Nord-est, l'incremento sul numero dei nati nel 2003 è del 6,3%, nel Nord-ovest del 5%

e nell'Italia centrale del 5,3%. A questo elemento di positivo dinamismo demografico e sociale, si accompagna un dato culturale che va considerato con attenzione: diminuisce significativamente il numero dei matrimoni e, in misura ancor più rilevante, il numero di quelli celebrati con rito religioso (erano oltre il 75% nel 2000, sono il 68% oggi).

È un dato estremamente significativo perché - separando l'attività di riproduzione dal riconoscimento giuridico (e religioso) dell'unione e della coppia - si mette in discussione quell'argomento polemico, cui la Chiesa cattolica ha fatto ricorso, così spesso, negli ultimi mesi e anni. Ovvero, il tema della crisi morale, che vedrebbe la famiglia dissolversi in una spirale di egoismo, dove dominerebbe - sola e incontrastata - la «legge del desiderio». Le cose, palesemente, non stanno così: e anche l'Annuario dell'Istat sembra confermarlo. Torna, in qualche misura, una voglia di futuro, di proiezione verso altri da sé, di riproduzione nelle generazioni a venire.

Ciò può realizzarsi secondo modalità diverse e forme inedite, dove al senso di incertezza si può rispondere con stili di vita che si affidano alla mobilità, al cambiamento, all'informalità (e così può essere letta la riduzione del numero

dei matrimoni): ma che non si negano alla speranza e all'investimento emotivo e affettivo, e altamente simbolico, che sempre un figlio comporta (a questo allude, forse, l'incremento delle nascite).

Ma, certo, siamo sul crinale: agli elementi positivi si intreccia una condizione di crescente stress e di precarietà diffusa. E di vera e propria «malinconia sociale». Nel corso del 2004, la percentuale di italiani insoddisfatti ha superato significativamente quella degli anni precedenti. E così, a dichiararsi «per niente o poco soddisfatto» della propria situazione finanziaria, è oggi il 47,8% degli italiani, mentre era il 44,2% nel 2003 e il 40,4% nel 2002. Dunque, in appena tre anni, la percentuale di italiani che giudicano insoddisfatti la propria situazione è cresciuta di 7 punti.

E i discorsi, così spesso strumentali, sulla natalità devono misurarsi con un dato ancora più eloquente: il giudizio

**Un Paese lacerato tra opposte tendenze e, non casualmente, depresso, che volenterosamente tenta di uscire dal «male oscuro», ma in esso viene ricacciato da chi governa**



delle famiglie sulla disponibilità di risorse economiche peggiora ulteriormente: rispetto al 2003, la quota di famiglie che considerano scarse o in-

sufficienti quelle risorse, è passata dal 39,9% al 41,6%, mentre è diminuita dal 58,8% al 56,4% la percentuale di quelle che le giudicano ottime o adeguate.

Evidentemente, le famiglie italiane non si sono rese conto che tutto quell'ambaradan, giocato lì - nel cuore del sistema politico, nell'infinita diatriba tra Udc e il presidente del Consiglio - era interamente per loro. Per la Famiglia Italiana. Mai tanto evocata, mai così depressa.

MONI OVADIA

**MALATEMPORA**

## Ma tu con chi stai, con noi o con loro? Con l'uomo

**A**lcuni anni orsono a Gerusalemme nel giardino dell'American Colony Hotel incontrai il regista israeliano Amos Gitai. Gitai era in compagnia di una famiglia palestinese che gli faceva grandi feste e si respirava fra loro un'aria di grande commozione. Quando gli amici palestinesi si congedarono Gitai mi spiegò che erano la famiglia di cui aveva rappresentato la storia nel suo film La casa. Il film raccontava la vera vicenda di quella famiglia che come molte altre aveva subito ripetute vessazioni da parte delle autorità israeliane fino a vedersi espropriata la propria abitazione con pretesti burocratici. Per questa sua pellicola Gitai venne aspramente attaccato da molti israeliani e mi

spiegò che ripetutamente gli veniva posta con piglio aggressivo la stessa domanda: «ma tu con chi stai con noi o con loro?», al che immancabilmente lui rispondeva: «io sto con l'uomo». È la stessa ragione che mi ha fatto aderire alla manifestazione per Israele promossa dal Foglio di Giuliano Ferrara ed è la stessa ragione che ha fatto sì che la legge antistupro fosse votata da tutte le donne del Parlamento italiano al di là degli schieramenti. Si tratta delle rare occasioni in cui la politica deve cedere il passo ai valori fondanti della civiltà umana. Ahmadinejad, il presidente dell'Iran non ha attaccato il governo israeliano, non ha incitato alla lotta contro il nemico sionista per cacciarlo dalle terre occupate nel '67, non ha preteso che

l'Onu votasse sanzioni contro Israele per la perdurante occupazione della Cisgiordania e di Gerusalemme est. Il presidente Ahmadinejad ha chiesto la cancellazione di uno Stato. Ed è lecito supporre che questo implichi l'annientamento della gente che lo abita. En passant sarà forse bene ricordare che lo Stato di Israele non è abitato solo da un esercito, ma è popolato da donne, uomini e bambini. Per queste ed altre ragioni mi sarei aspettato proprio dalla sinistra un' immediata reazione di rifiuto verso le parole di Ahmadinejad e la convocazione di una grande manifestazione per difendere il diritto di Israele all'esistenza. Non vi sarebbe stata occasione più forte e credibile per ribadire il contestuale diritto violato dei

palestinesi ad avere un loro stato nel pieno delle facoltà e nella dignità con Gerusalemme est per capitale accanto allo Stato di Israele. Questo chiede la dirigenza palestinese la quale ha colto l'occasione per esprimere la propria insofferenza verso le ripetute strumentalizzazioni di cui i palestinesi sono oggetto da troppi anni. Per quanto mi riguarda questa volta ho aderito in nome di un principio inalienabile: il diritto all'esistenza di una gente. Non aderirò invece alla prima manifestazione per Israele promossa da Ferrara perché il suo carattere di schieramento era palese. Tutto mi separa dal direttore del Foglio, non solo le idee politiche, ma lo stesso modo di concepire la vita e i valori fondamentali

a cui riferirsi. Non muta altresì di un millimetro la mia posizione di pieno sostegno al popolo palestinese e la critica ferma contro l'occupazione e la colonizzazione delle sue terre ancora attuata dal governo israeliano. E pur intuendo le ragioni politiche legate allo scontro di potere interno all'Iran e quelle relative all'affaire della dotazione nucleare che hanno spinto Ahmadinejad a fra la sua sparata irresponsabile non posso dimenticare che potere nel corso della storia recente le farneticazioni propagandistiche sono state seguite da azioni criminali. L'Europa per esempio farebbe bene a non avere fretta di nascondere il sudiciume della guerra ex-yugoslava sotto il tappeto dell'oblio ipocrita. È ovviamente lecito pensare

che in questa manifestazione ci sia stato un intento strumentale e propagandistico da parte degli organizzatori, ma io non sono giudice delle intenzioni altrui e se quel intento c'è stato è tutto un problema loro. Il problema di una parte della sinistra è invece un altro: quello di un rapporto non chiarito e non limpido con Israele e la sua esistenza stessa. Come uomo di sinistra faccio appello alle forze migliori e più coraggiose della nostra parte perché affrontino la questione in profondità. L'eredità socialista, comunista ed anarchica sono portatrici di un umanesimo radicale basato su una visione unitaria ed integra dell'essere umano. Senza questo fondamento la lotta per l'eguaglianza decade allo spirito di fazione.





Alessandra Montrucchio  
**Non riattaccare**

*Immagina di non dormire  
in una notte afosa*

*Immagina di amare ancora  
chi ti ha lasciato*

Åsa Larsson  
**Tempesta solare**

*Una terra di ghiaccio*

*Un corpo massacrato  
in una chiesa*

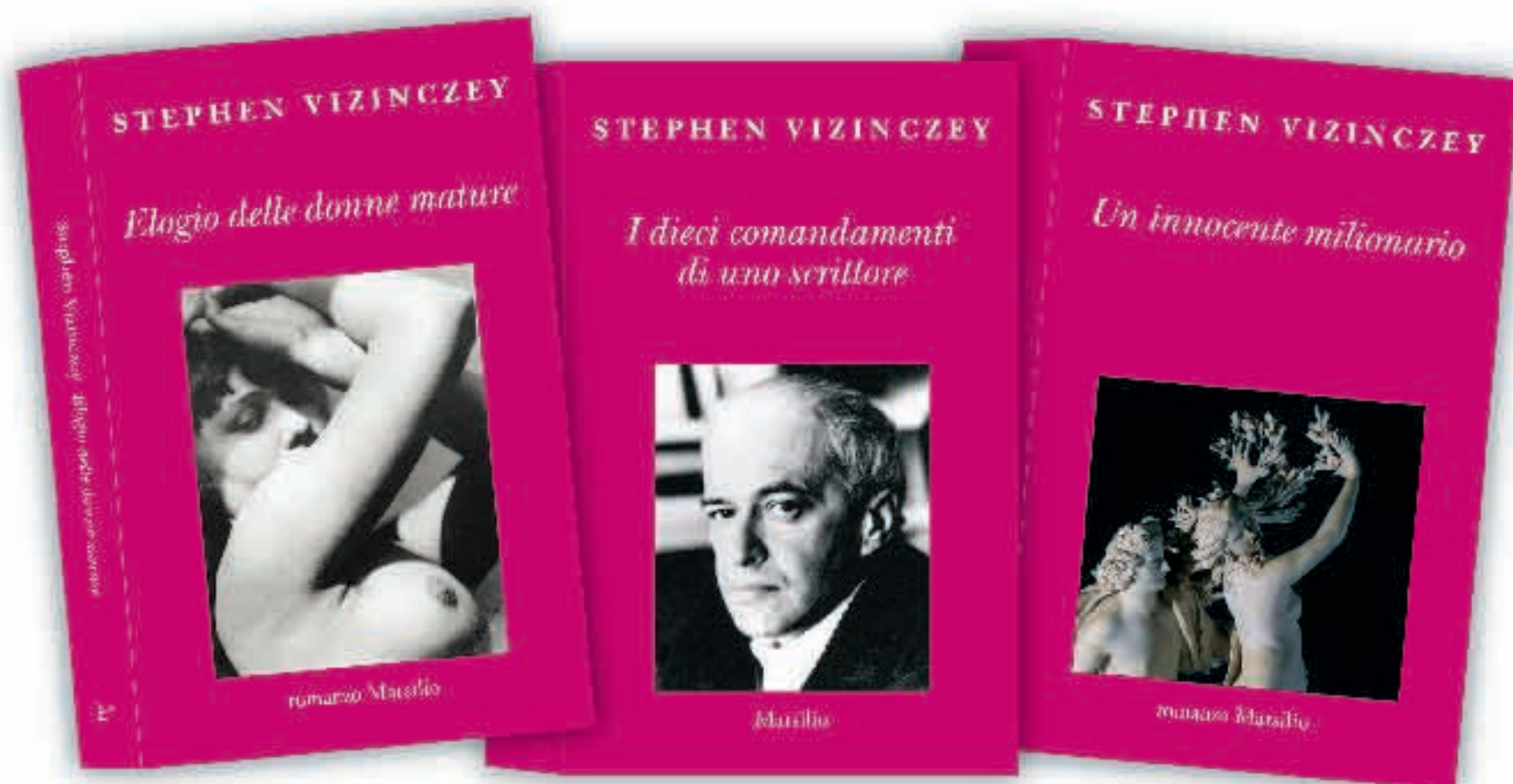
*Due donne decise  
a trovare la verità*

La nuova regina  
del giallo scandinavo

Stella Duffy  
**Beneath the Blonde**

La giovane investigatrice lesbica  
Saz Martin torna in un'indagine  
a ritmo di rock

*«Stella Duffy ha decisamente  
talento da vendere  
e uno humour inglese  
più che corrosivo»* LIRE



*«Che bella sorpresa»*  
Francesco Rognoni, L'INDICE

*«Formidabile libro»*  
Luigi Sampietro, IL SOLE 24 ORE

In libreria il nuovo romanzo  
di Stephen Vizinczey

*«Avvincente e ironico, del tutto  
paragonabile a Balzac  
nella sua eleganza sovversiva»*  
Wolfram Knott, DIE WELTWOCHEN

# Marsilio

[www.marsilioeditore.it](http://www.marsilioeditore.it)



